

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

360^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI	Pag. 19065	INTERPELLANZE	
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio	Pag. 19116
Annunzio di presentazione	19065	INTERROGAZIONI	
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	19065	Annunzio	19119
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	19066	Annunzio di risposte scritte	19066
Seguito della discussione:		PER LO SVOLGIMENTO DI UNA INTER- PELLANZA E PER LA DISCUSSIONE DI UNA MOZIONE	
« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343):		PRESIDENTE	19134
PRESIDENTE	19068	NENCIONI	19133
ARTOM	19114		
CAPONI	19100	ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	19135
* CIPOLLA	19067		
* COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> 19103, 19114, 19115			
Lo GIUDICE, <i>relatore</i>	19068, 19114		
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	19079		
PIRASTU	19115, 19116		
SALARI, <i>relatore</i>	19099, 19101		
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	19089 e <i>passim</i>		
* VERONESI	19101, 19102		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 ottobre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Mencaraglia per giorni 4 e Rubinacci per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 » (1431);

« Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio 1965 e per altre occorrenze » (1432).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

BALDINI e SALARI. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli Istituti di rieducazione dei minori » (1416) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Autorizzazione all'acquisto o alla costruzione della nuova sede della scuola archeologica italiana di Atene » (1414) (previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati BELCI ed altri. — « Norme sulla utilizzazione delle somme stanziare nel fondo per le esigenze del Territorio di Trieste, ai sensi dei commi secondo e terzo dell'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (1419) (previo parere della 1ª Commissione);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1422);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, numero 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 » (1423);

Deputato DAL CANTON MARIA PIA. — « Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per ciechi » (1427);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati MUSSA IVALDI VERCELLI ed altri. — « Limite di età per la partecipazione ai concorsi di personale tecnico di cui alla legge 3 novembre 1961, n. 1255 » (1412) (previo parere della 1ª Commissione);

« Proroga dal 1º luglio 1965 al 31 dicembre 1970 della legge 23 maggio 1952, numero 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, bibliografico ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (1413) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga dell'esercizio per conto dello Stato della ferrovia metropolitana di Roma (linea Termini-EUR) » (1420) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputato SANTI. — « Abrogazione di norme che prevedono la perdita, la riduzione e la

sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro Ente pubblico » (1411) (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

ZENTI e ROSATI. — « Modifica alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato aeronautico - ruolo commissariato e ruolo amministrazione » (1415) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

INIZIATIVA POPOLARE. — « Concessione di una pensione ai vecchi combattenti » (1358) (previ pareri della 1ª, della 4ª e della 10ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

ALCIDI REZZA Lea ed altri. — « Trattamento in servizio degli insegnanti elementari fino al compimento dell'anzianità massima di servizio e, comunque, per non oltre il corso dell'anno 1968 e semprechè non superino i 70 anni di età » (1362) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

BALDINI ed altri. — « Stato giuridico e trattamento economico del personale delle scuole elementari per ciechi » (1417) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

BALDINI ed altri. — « Collocamento nel ruolo B previsto dall'articolo 13 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale, dei professori di educazione musicale delle scuole medie per ciechi » (1418) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

CIPOLLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CIPOLLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per sottoporre alla Presidenza del Senato, al Governo e a tutti i colleghi una situazione anomala ed incresciosa che si è verificata nel corso della discussione del bilancio. Riguarda un ordine del giorno che è stato approvato dalla Commissione dell'agricoltura in termini regolamentari e che è stato del tutto disatteso, finora, dal Governo.

Vonrei chiarire i termini della questione. Il senatore Colombi ed altri senatori, tra cui chi vi parla, avevano presentato in Commissione agricoltura il seguente ordine del giorno: « Il Senato, considerato che nonostante gli impegni ripetutamente assunti, i rendiconti della Federconcorzi non sono stati ancora presentati al Parlamento, considerato che il Ministro dell'agricoltura ne ha già da alcuni mesi annunciata la presentazione nella nuova elaborazione al Consiglio dei ministri (il Ministro dell'agricoltura lo aveva comunicato alla Commissione dell'agricoltura in occasione della discussione in sede referente della legge sull'AIMA, cioè quattro mesi prima) impegna il Governo a presentare i rendiconti stessi al Parlamento entro il 31 ottobre ».

Questo l'ordine del giorno. Nella seduta del 22 settembre la Commissione ha esaminato i vari ordini del giorno, tra cui questo; il ministro Ferrari-Aggradi annunciò,

come i colleghi potranno vedere nel resoconto stenografico della Commissione, la sua volontà di accettarlo, salvo un'interpretazione di carattere tecnico sulla dimensione dei conti, ed affermò, come aveva già affermato tre mesi prima in Commissione, che i conti il Ministero dell'agricoltura li aveva già presentati al Consiglio dei ministri e che quindi certamente, dal 22 settembre al 31 ottobre, ci sarebbe stato tempo sufficiente per presentare i conti al Parlamento.

Noi non ci siamo accontentati della semplice accettazione come raccomandazione e abbiamo chiesto in un intervento mio e in un intervento del senatore Gomez D'Ayala che la Commissione votasse l'ordine del giorno. Un collega della maggioranza, con l'accordo di tutti gli altri colleghi della Commissione, osservò, dato che ci trovavamo di fronte ad una situazione talmente ovvia, talmente rispondente al senso comune e alla volontà generale dei senatori, che l'ordine del giorno nella sua integrale formulazione poteva essere fatto proprio da tutta la Commissione. E il Presidente della Commissione, senatore Di Rocco, come si legge nel verbale, sancì l'accettazione da parte di tutta la Commissione dell'ordine del giorno che impegnava il Governo a presentare entro il 31 ottobre i conti.

Noi abbiamo terminato i nostri lavori il 29 ottobre e quindi non abbiamo sollevato nessuna questione perchè ritenevamo che entro il 31 ottobre il Governo avesse il tempo di presentare questi conti al Senato, tanto più che la questione della Federconsorzi stava assumendo di nuovo, con comunicati e veline governative che annunciavano determinate prese di posizione, un certo rilievo.

Senonchè oggi, 16 novembre, prima giornata utile dei nostri lavori, l'ordine del giorno, accettato e fatto proprio dall'intera Commissione, risulta ancora del tutto disatteso. Ora, quindi, questo ordine del giorno si trova ad essere stato da un lato approvato e dall'altro lato, prima ancora che la discussione sul bilancio sia stata completata, già disatteso. Il gallo non ha cantato neanche la terza volta, e il Governo è già venuto meno ad un impegno preso solennemente.

A questo punto, signor Presidente, io debbo presentare alcune richieste. La prima riguarda il Governo: non mi rivolgo infatti soltanto al Ministro dell'agricoltura, ma all'intero Governo, poichè dalle dichiarazioni responsabili del Ministro dell'agricoltura non risulta in mora solo quel Ministro, ma il Governo. Ebbene, il Governo deve dichiarare al Senato se intende rispettare quell'ordine del giorno fatto proprio dall'intera Commissione. (È qui presente il ministro Pieraccini, che può benissimo rispondere anche ora). In secondo luogo il Governo deve dire per quale motivo — malgrado il termine perentorio stabilito nell'ordine del giorno più volte ricordato — si sia lasciato trascorrere il termine stesso.

Ma noi sappiamo che il Governo, invece di presentare i conti al Senato, sta progettando, discutendo, elaborando il modo migliore per passare un colpo di spugna su quei conti. È una questione su cui occorre che ciascuno assuma le sue responsabilità politiche. Questa situazione, già abbastanza grave, è continuamente sottoposta ad iniziative da parte dell'opinione pubblica, di gruppi democratici, di tutta la sinistra italiana.

Ma noi vogliamo rivolgere una richiesta anche alla Presidenza. Tutti i Gruppi parlamentari hanno ricevuto la lettera del presidente Merzagora (i nostri Presidenti ne hanno dato comunicazione ai Direttivi) che, con tono così elevato e preciso, poneva il problema della crisi delle istituzioni, della crisi dell'istituto parlamentare, delle difficoltà di funzionamento dell'istituto parlamentare e della necessaria valorizzazione di questo istituto. Di tale lettera faremo oggetto di un esame da parte del nostro Comitato direttivo e del nostro Gruppo. Siamo ora però di fronte ad un caso concreto. A che vale, onorevoli colleghi, signor Presidente, presentare e discutere ordini del giorno, presentare documenti così pertinenti da essere accettati da un'intera Commissione, cioè dai parlamentari di tutti i Gruppi, se poi il Governo non tiene in conto alcuno la volontà unanime del Senato, e nel corso stesso della discussione disattende gli impegni assunti?

Con queste due richieste, una al Governo e

l'altra alla Presidenza, che formuliamo nella certezza, soprattutto, che la Presidenza vorrà tutelare la dignità stessa del Senato e del Parlamento, noi oggi abbiamo voluto sottolineare questa situazione, grave e anomala, sicuri che da parte della Presidenza del Senato sarà compiuto un intervento autorevole e decisivo per ristabilire la normalità.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, il Governo è indubbiamente tenuto a prendere atto della volontà espressa da una Commissione attraverso un ordine del giorno da essa accolto all'unanimità. Ritengo che nel corso della discussione sul bilancio il ministro Ferrari-Agradi avrà modo di fornire i chiarimenti che riterrà necessari ed opportuni in merito alla legittima istanza da lei avanzata. Dal canto suo la Presidenza si impegna a trasmettere tale istanza sia al Ministro dell'agricoltura che alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Deve ora prendere la parola il senatore Lo Giudice, relatore. Prima però che egli inizi il suo intervento, desidero esprimere il mio compiacimento perchè vedo che l'Aula è più affollata di stamani. È infatti deplorabile che quando parlano i relatori, che si sono sobbarcati a un gravoso lavoro per adempiere al loro compito, l'Aula sia pressochè deserta. Oltre tutto, in questo modo essi vengono privati della giusta, umana soddisfazione di vedere riconosciuta la loro fatica attraverso l'attenta presenza dei colleghi.

Ha facoltà di parlare il senatore Lo Giudice, relatore.

L O G I U D I C E , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, questa discussione del bilancio si è articolata su tre grandi temi: primo tema, il bilancio in sé e per sé sotto il riflesso dell'entrata e della spesa; secondo tema, o meglio seconda tematica, problemi di carattere generale; terzo tema, situazione economica.

Ora, più che rispondere ai singoli interventi, io preferisco seguire questa traccia la quale mi darà la possibilità di fare pre-

cisi riferimenti qua e là agli interventi piuttosto ampi e piuttosto interessanti che abbiamo avuto in questo dibattito.

Dico « piuttosto interessanti », e mi duole che proprio un collega nostro, il senatore Pinna, nel suo intervento abbia cominciato col rilevare la scarsa importanza, la scarsa utilità di questa discussione, anzi addirittura l'inutilità della discussione stessa. E a suffragare la sua opinione...

N E N C I O N I . È scritto nella relazione di maggioranza!

L O G I U D I C E , relatore. Senatore Nencioni, lei evidentemente non ha letto bene la relazione di maggioranza; perchè molte volte si presume che la relazione di maggioranza sia letta, ma in realtà non si legge o si legge molto distrattamente.

Se io riprendo l'argomento è perchè questa opinione si vuole appoggiare proprio all'opinione della maggioranza. Ne parlo proprio per questo, perchè altrimenti avrei tralasciato di occuparmi del giudizio, che non condivido, del nostro collega.

N E N C I O N I . È più facile che lei, senatore Lo Giudice, non abbia scritto la relazione piuttosto che io non l'abbia letta; perchè è una cosa certa che io l'abbia letta!

L O G I U D I C E , relatore. D'altra parte, dicevo, anche se non condivido questo giudizio, come più in là avrò occasione di dire, condivido il giudizio che il collega Pinna dà su altre questioni.

Discussione inutile, diceva lui, perchè il bilancio è rigido, perchè c'è l'impossibilità da parte dei singoli parlamentari di influire sulla spesa, data questa rigidità, e poi perchè, in ultima analisi, si lamenta che il bilancio praticamente sia preparato da quell'organo onnipotente che è la Ragioneria generale dello Stato, e quindi neanche dal Governo; e si rappresenta il bilancio come se fosse solo un libro contabile preparato da alcuni ragionieri, al quale poi il Governo metterebbe il suo spolverino, il suo sigillo formale.

Questa sarebbe la ragione per cui si ritiene inutile questa discussione. Io invece credo e penso che tutti i colleghi credano che questa discussione sia stata utile e proficua, e nonostante non si possano condividere le opinioni, o almeno tutte le opinioni degli oppositori, ritengo che da parte di tutti i settori si sia cercato di dare un contributo positivo alla discussione; quindi il negare che sia utile questa discussione mi pare un errore. Altra cosa è dire — e qui possiamo convenire — che il metodo di discussione che stiamo seguendo presenta degli inconvenienti. Noi in Commissione finanze e tesoro ne abbiamo parlato lungamente; in questa sede il senatore Pecoraro ha insistito su questo punto e stamane anche, con delle ragioni molto valide, lo stesso collega Franza faceva presenti queste difficoltà. Noi riconosciamo che la legge Curti, che ha rappresentato un progresso per certi aspetti, per altri aspetti ha creato dei problemi che sono posti all'attenzione delle due Camere, e che perciò quando il rodaggio completo di questa legge sarà finito si potrà arrivare probabilmente, anzi certamente, alla modifica della legge. Io faccio riferimento ad una sola norma, cioè a quella che fa obbligo al Governo di presentare la relazione programmatica e previsionale entro il 30 settembre; il Governo ha delle buone ragioni per presentarla in quel periodo, però tutti abbiamo sentito la difficoltà di una nota di previsione che arriva in ritardo.

Per quanto riguarda il bilancio in sé e per sé un'osservazione che è stata fatta da tutti i settori concerne la rigidità del bilancio medesimo che, come è noto, impegna l'85 per cento in spese fisse obbligatorie o predeterminate da leggi poliennali.

Evidentemente noi abbiamo qui sentito gli oppositori, soprattutto gli oppositori di sinistra, accusare il Governo attuale di essere responsabile di questa situazione. Ebbene, non ignoriamo che il Governo per primo, per mezzo del Ministro del tesoro, è stato molto esplicito nel denunciare questo stato di cose; e in Commissione siamo stati tutti unanimemente d'accordo nel sottolineare che questa situazione è pesante e che va modificata. Però, onorevoli colleghi, noi non

possiamo denunciare queste cose quando discutiamo il bilancio, cioè quando discutiamo quell'atto che riassume la volontà del Parlamento che nel tempo si è manifestata attraverso le varie leggi.

Dobbiamo porci il problema non quando abbiamo davanti il bilancio ma quando di volta in volta siamo investiti delle singole leggi di spese obbligatorie, di spese fisse o di spese che impegnano la finanza dello Stato con stanziamenti ripartiti nel tempo. Quello è il momento in cui dobbiamo porci il problema della rigidità, non quando abbiamo, ripeto, di fronte il bilancio che è la risultanza finale, la sintesi del nostro buono o meno buono operato durante la legislatura.

Quindi, se faccio riferimento a questa rigidità è soltanto per sottolineare che non è responsabile il Governo o solo il Governo, ma è responsabile il Parlamento che o con leggi d'iniziativa parlamentare o con leggi d'iniziativa governativa è, in ultima analisi, l'artefice primo della rigidità del bilancio.

Altro rilievo che si è fatto è quello relativo ai residui passivi, il cui volume è diventato veramente preoccupante, diciamolo pure; residui passivi che si vanno accavallando, vanno aumentando nel tempo e non si vede come possano essere smobilitati sollecitamente. Ed anzi, a questo proposito, un collega avvertiva — mi pare il senatore Trabucchi, e qualche cosa mi pare l'abbia detta giustamente stamattina il senatore Franza — di stare attenti perchè nell'ipotesi avessimo la possibilità di pagare e dovessimo immettere repentinamente questa notevole massa di circolante nel mercato potremmo creare delle spinte inflazionistiche. Mi pare che fosse questa la sua preoccupazione, senatore Franza, come è stata questa la preoccupazione del senatore Trabucchi.

Ora, il fenomeno dei residui passivi è legato — e questo lo sappiamo, o almeno dovremmo saperlo — a diverse ragioni; è legato anzitutto alla legge sulla contabilità dello Stato, è legato al sistema dei controlli della Ragioneria, al sistema dei controlli della Corte dei conti, è legato anche ad una legislazione che regola la spesa: basta pen-

sare ad alcuni settori dei Lavori pubblici dove, per necessità di cose, dal momento dell'impegno della spesa all'esecuzione dell'opera, e quindi al primo mandato, passano per l'esecuzione dei tempi tecnici 18, 24, 36 mesi, e nel frattempo poi può intervenire qualche volta l'aumento dei prezzi, la revisione delle perizie e così via di seguito. Vi sono quindi delle ragioni di ordine tecnico che prevalgono sulla buona volontà del Governo. Ora, il dire, invece, come fanno gli oppositori dell'estrema sinistra, che il Governo di proposito segue una politica di Tesoreria, che vuole svuotare di contenuto la volontà del Parlamento, e applica le leggi che vuole, mentre altre non le vuole applicare, mi pare sia ingiusto. Mi sembra che il senatore Parri abbia detto, con una battuta molto significativa, essere impensabile dare questa interpretazione; perchè in realtà non è che il Governo voglia servirsi di questo strumento per ritardare la spesa, è che purtroppo, per quelle ragioni che abbiamo esposto, la spesa in alcuni settori è piuttosto lenta. Si pone allora il problema di modificare alcune leggi, alcune procedure. Del resto, l'esperienza ci dimostra, nel campo dei Lavori pubblici ad esempio, che le norme del superdecreto hanno consentito l'appalto di centinaia e centinaia di miliardi di opere pubbliche che altrimenti, con le leggi precedenti, non avrebbe potuto aver luogo. Tutto questo che cosa ci dimostra? Che bisogna ricorrere a strumenti tecnici, che solo le leggi possono fissare, che consentano una più rapida spesa e quindi una attuazione del provvedimento amministrativo più vicina alla volontà del legislatore che quel provvedimento prevede.

Connesso con il problema della riforma della contabilità, dei controlli eccetera, vi è il problema più vasto della riforma della Pubblica Amministrazione. Passiamo qui alla seconda categoria di problemi.

A dire la verità della riforma della Pubblica Amministrazione si sono occupati parecchi colleghi di diversi settori, e se ne sono occupati anche sotto il profilo della necessità di far sì che la programmazione possa avere strumenti validi per l'attuazione del piano quinquennale. Ma a me piace

qui richiamare, onorevoli colleghi, un intervento, quello del senatore Giraud, il quale con appassionato calore, con dovizia di ragionamento ha sostenuto la necessità — e questo è un punto di vista chiaramente lumeggiato — che i problemi della Pubblica Amministrazione non si esauriscano con la riforma, ma vadano seguiti continuamente, anche dopo la riforma, in quanto è necessario che i problemi centrali dello Stato, del personale, dell'organizzazione dei servizi siano continuamente aggiornati. Egli, rifacendosi alle conclusioni della Commissione per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, proponeva la creazione di un Ministero per il personale. Non voglio qui soffermarmi sulla opportunità o meno della creazione di un apposito Ministero, ma l'esigenza di istituire un organo permanente che curi tutti i problemi del personale unitariamente, di un organo permanente che abbia la suprema disciplina del personale appartenente a qualsiasi branca di amministrazione credo sia avvertita, e ritengo sia giusto in questa sede sottolinearla. Però, a prescindere da questo, è intanto urgente che questa riforma si attui. Si è discusso e studiato ormai da molto tempo tale problema e noi prendiamo atto con vivo compiacimento che già il Governo ha licenziato, oltre ad alcune leggi secondarie, due leggi-delega fondamentali, l'una che riguarda la delega per lo stato giuridico dei dipendenti pubblici, l'altro che riguarda la delega per il riordinamento dell'Amministrazione centrale, il decentramento e la semplificazione delle procedure. Personalmente ritengo che queste leggi, che verranno quanto prima al Parlamento, debbano essere esaminate con un certo criterio di priorità. In sede di Commissione finanze e tesoro, abbiamo avuto il piacere di ascoltare il ministro Preti, il quale, lumeggiando le linee fondamentali della futura riforma, ha soprattutto insistito sulla necessità che nel frattempo il Parlamento si astenga dal prendere l'iniziativa di leggi o di leggine, che possono, se non compromettere la riforma, certamente anticiparla non in meglio. Mi faccio pertanto carico di esprimere il voto unanime che la Commissione finanze e tesoro ha reso, riconoscendo

l'esigenza che si proceda, per quanto riguarda i problemi dell'organizzazione della Amministrazione dello Stato e del suo personale, al più rapido esame di questi disegni di legge.

Altra grossa questione, sollevata durante il corso del presente dibattito, è quella che riguarda la distribuzione territoriale del reddito nazionale, cioè a dire quella distribuzione sperequata che esiste del reddito dei nostri cittadini sul piano territoriale e che crea gli squilibri strutturali della nostra economia e della nostra società, fra Nord e Sud, fra Nord e zone depresse del Centro-nord. In questa materia si sono avuti interventi di diversi oratori e dobbiamo convenire che l'accentuazione che è stata data al problema merita di essere ulteriormente sottolineata. Infatti, nonostante l'impegno, di cui va dato atto a questo e ai precedenti Governi, di avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno, siamo ancora lontani dalla soluzione definitiva. Del resto, se vogliamo esaminare alcune cifre, che già in parte sono state richiamate e sulle quali mi sia consentito di riportare la vostra attenzione perchè credo che meritino di essere attentamente considerate, noi ci rendiamo conto che rimane molto ma molto da fare. Chi stamattina ha assistito all'illustrazione dei cinque ordini del giorno che, a nome della Giunta del Mezzogiorno, ha svolto così egregiamente il collega Jannuzzi, si sarà reso conto delle tante cose da fare. Basta d'altra parte considerare che uno degli obiettivi fondamentali del piano di sviluppo economico è proprio quello di colmare il divario fra Nord e Sud.

A che punto siamo, dunque? Desidero soltanto sottoporvi alcuni indici, affinché si possa vedere quello che tutti insieme dobbiamo fare, senza indulgere ad una sterile polemica che non giova a niente, onorevoli colleghi comunisti. Infatti, quando attraverso le cifre si vuole arrivare alla conclusione che è fallita completamente la politica meridionalistica del Governo, si dice una cosa inesatta e non vera, perchè tutt'altra sarebbe stata la condizione del Mezzogiorno se non ci fossero stati questi provvedimenti legislativi, questi interventi lun-

gimiranti. Piuttosto è da dire che una situazione, la quale si trascina da decenni e da secoli non poteva essere sanata nel giro di dieci o quindici anni e che pertanto richiede un impegno ed uno sforzo maggiori. È per questo che noi insistiamo nel sottolineare alcune cifre al fine di stimolare non tanto il Governo ma tutto il Parlamento in un impegno maggiore verso il Mezzogiorno.

Che cosa ci dicono alcune cifre sulla distribuzione territoriale del reddito *pro capite*? Nell'Italia settentrionale e centrale il reddito medio *pro capite* nel 1964 è aumentato nei confronti dell'anno precedente rispettivamente del 10,3 per cento e dell'11,1 per cento; mentre nel Mezzogiorno e nelle Isole l'incremento del reddito è stato notevolmente inferiore. Dobbiamo anche notare che la media nazionale del reddito *pro capite* nel 1964 in campo provinciale è stata di 436 mila lire e qualche cosa. Ebbene, onorevoli colleghi, di fronte a questa media nazionale abbiamo delle punte massime delle quali indubbiamente ci compiacciamo come italiani: abbiamo la punta massima di Milano che è di 792 mila lire e qualche cosa, mentre quella di Torino è di 681 mila lire e quella di Genova è di 653 mila. Sono punte che superano largamente la media nazionale. Ma di converso abbiamo dodici provincie, tutte meridionali, che sono al di sotto di 250 mila lire, abbiamo 11 provincie, tutte meridionali, che sono al di sotto di 300 mila lire. In tutto il Mezzogiorno una sola provincia si avvicina al reddito medio nazionale, cioè Siracusa, che tocca le 432 mila lire, cioè non arriva neanche alla media nazionale. Questa è la realtà del Mezzogiorno d'Italia. Voi tutti sapete che lo stato di sviluppo economico di un Paese si misura dall'andamento del suo reddito; ora, se l'andamento del reddito in Italia è questo, noi possiamo renderci conto di quale sia la situazione. E aggiungo che nel 1964 per la prima volta da alcuni anni a questa parte abbiamo dovuto purtroppo constatare che qualche provincia ha avuto anziché un incremento una diminuzione. Quattro provincie meridionali, e precisamente Agrigento, Catanzaro, Catania e Matera, hanno avuto delle diminuzioni di reddito.

Ora, onorevoli colleghi e signori del Governo, questa è una situazione che noi dobbiamo onestamente e realisticamente prendere in considerazione, ma non nell'intento di farne un'arma di accusa contro il Governo...

P E T R O N E . No, gli rivolgeremo un plauso!

L O G I U D I C E , *relatore*. ...bensì per vedere che cosa dobbiamo fare in più rispetto a quel che si è fatto, con sforzo unitario di tutto il Parlamento, per avviare decisamente il processo di sviluppo economico del Mezzogiorno con nuovo slancio e con maggiore impeto.

G R I M A L D I . Vuole dire, se li ha, quali sono i dati relativi al reddito della provincia di Enna? Dica che il reddito di quella provincia è il più basso d'Italia. Si è parlato di Catania e di Catanzaro, ma sarebbe bene anche dire che la fame è vera fame nella provincia di Enna.

L O G I U D I C E , *relatore*. Non ho i dati a portata di mano.

Un altro tema di ordine generale che è stato affrontato è quello delle partecipazioni statali. Debbo dire subito che su questo tema sono state fatte delle critiche marginali, non delle critiche di fondo, e pertanto io mi rimetto a quanto ho detto nella mia relazione. Ma collegato a questo problema vi è quello degli investimenti stranieri in Italia, che è stato sollevato da parte di qualche collega comunista in termini che, a mio modo di vedere, vanno quanto meno rettificati.

A questo proposito i comunisti hanno denunciato in particolare il tentativo americano di infeudare l'economia e la finanza italiane, hanno denunciato il tentativo dei grossi finanzieri americani di monopolizzare complesse situazioni, il che, se fosse vero, potrebbe veramente danneggiare l'economia italiana, e perciò hanno invitato il Governo a far sì che questo sia evitato. Onorevoli colleghi, quando si parla di questi problemi è bene che si abbia contezza delle cifre, perchè senza le cifre non si può neanche

lontanamente valutare un pericolo, se un pericolo esiste. Io ho i dati, aggiornati al 30 settembre, degli investimenti stranieri in Italia, investimenti in imprese produttive che assommano per il 1965 soltanto a 33 miliardi e 200 milioni. Ora, onorevoli colleghi, questi investimenti nel 1965 sono diminuiti rispetto a quelli dell'anno precedente, questi investimenti dell'ordine di 33 miliardi 200 milioni, sono per 18 miliardi 300 milioni di provenienza americana, per 5 miliardi e 800 milioni di provenienza svizzera, per 4 miliardi di provenienza inglese, per la rimanente cifra di provenienza di altri Paesi.

Ma io vorrei richiamare l'attenzione su un fatto, su quello cioè che gli investimenti americani in Europa hanno una certa perplessità a dirigersi in Italia, perchè contrariamente a quanto i colleghi comunisti credono o fingono di credere, non è affatto vero che ci siano degli americani veramente desiderosi di venire in Italia. È bene si sappia che gli americani che vogliono fare investimenti in Europa tendenzialmente preferiscono l'Inghilterra, poi la Germania, la Francia e infine l'Italia, in cifre e misure molto più modeste.

Io ho qui alcuni dati che danno la misura degli investimenti americani in Europa. Dal 1958 al 1965 gli americani hanno investito in Europa qualcosa come 12 miliardi di dollari; nel 1965 si prevede investiranno in Europa 2 miliardi 650 milioni di dollari, cioè a dire il 24 per cento di più rispetto al 1964.

Non ho i dati per quanto riguarda la distribuzione di questi 2 miliardi 650 milioni di dollari, ma per quanto riguarda la partita più massiccia, 1.837 milioni di dollari, ho i dati dai quali si dimostra questo: che mentre in Gran Bretagna gli investimenti americani da 500 milioni di dollari salgono a 607, mentre nella Germania occidentale da 278 si va a 478, mentre in Francia da 176 si va a 238 milioni di dollari, in Italia da 105 milioni di dollari si prevede di arrivare al massimo a 92 milioni di dollari.

Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi comunisti che temete tanto questo infeudamento al capitale americano avete visto quali sono i dati, in Italia; si investe me-

no del sesto di quanto si investe in Inghilterra. La verità è che gli americani quando vengono in Europa preferiscono andare altrove che non nel nostro Paese. E credo abbia ragione il senatore Trabucchi, quando dice, come ha detto nel suo intervento, che noi dovremmo sollecitare gli investimenti stranieri, perchè gli investimenti stranieri oltre che apporto di valuta, consentono un apporto di esperienza, di brevetti e di sistemi produttivi aggiornati attraverso forme di collaborazione che, se controllate, soprattutto nel settore pubblico, possono dare proficui risultati alla nostra economia.

Altro settore che ha richiamato l'attenzione dei colleghi in questa discussione è quello della ricerca scientifica, che indubbiamente ha registrato in questi anni degli aumenti di stanziamenti cospicui che, se non sono all'altezza dei Paesi più progrediti del nostro, hanno tuttavia rappresentato, se rapportati al nostro bilancio, qualcosa veramente di molto apprezzabile. Ed allora in questa sede mi pare che più che chiedere altri stanziamenti, bisogna chiedere soprattutto che queste ricerche scientifiche vengano meglio coordinate, soprattutto quelle del settore pubblico, per far sì che le somme cospicue che sono destinate alle ricerche scientifiche, attraverso questo piano di coordinamento, possano essere spese nella maniera più produttiva ai fini dei risultati delle ricerche stesse.

Onorevoli colleghi, consentitemi che adesso passi all'ultimo punto della relazione, quello che riguarda la situazione economica. Per quanto riguarda la situazione economica dobbiamo anzitutto fare una premessa. Nè il Governo, nè i relatori di maggioranza sono stati presi da un ottimismo di maniera, ufficiale, predeterminato. Basta rileggere, con un minimo di attenzione, le relazioni per vedere che, se di ottimismo si può parlare, se ne può parlare in termini assai moderati. Comunque, e i Ministri finanziari e i relatori hanno messo in luce aspetti positivi e aspetti negativi. Quindi, valutazioni realistiche, anche se non pessimistiche e anche se moderatamente ottimistiche.

A costo quindi di provocare una serie di interruzioni del senatore Nencio-

ni, io debbo rilevare che la sua affermazione, senatore Nencioni, secondo la quale il Governo e i relatori avrebbero formulato previsioni estremamente ottimistiche è veramente (mi consenta) sbagliata. Se lei ha sentito quello che io ho detto un momento fa, a proposito del Mezzogiorno e quello che ha detto stamattina il collega Salari; se ha letto (come suppongo abbia fatto) le nostre relazioni, può darci atto che non siamo stati davvero così ottimisti come lei ha detto.

Il ministro Pieraccini ha parlato di luci e di ombre, con molta onestà; e il ministro Colombo cosa ha fatto, se non richiamare alcuni lati positivi, doverosamente, insieme ad alcuni aspetti negativi? Quindi, smettiamola di dire che siamo degli ottimisti per l'ottimismo, che siamo colpevoli di ottimismo superficiale e irresponsabile, poichè noi ci siamo sforzati e ci sforziamo di essere, al contrario, realisti.

Il senatore Parri ha dunque ragione quando, pur da oppositore, si è messo da un punto di vista (bisogna dargliene atto) molto obiettivo, e ha condannato l'aprioristica posizione pessimistica, che qui abbiamo sentito invece riecheggiare da destra e da sinistra; posizione non corrispondente alla realtà delle cose, che non fa bene, anzi, fa male sull'opinione pubblica, e — se mi consentite — che non fa bene neppure a noi, che potremmo correre il rischio di crederci.

NENCIONI. Sono due anni e mezzo che ci definite pessimisti.

LO GIUDICE, relatore. Onorevole Nencioni, ella ha definito l'Italia « un'isola desertica di disastro economico in un'Europa del benessere ». Mi consenta di dirle che ella ha osato una figura retorica che, oltre a trasformare la Penisola italiana in isola, è anche tale da deprimere molto.

NENCIONI. Lo vada a dire agli operai senza lavoro.

LO GIUDICE, relatore. Senatore Nencioni, non creda che sia privilegio soltanto suo quello di parlare agli operai. An-

che il nostro elettorato è fatto di operai, di contadini, di modesti impiegati, di povera gente; anzi, le dirò che noi parlamentari dei Partiti di Governo, siamo assillati da postulanti, da gente che ha bisogno, molto più di quanto non lo siate voi, parlamentari d'opposizione, che potete ben dire di non avere niente a che fare con il Governo. Mi consenta dunque di dirle che anche noi conosciamo questi problemi e che, nonostante ciò, non riteniamo l'Italia, vivaddio, « un'isola deserta di disastro economico »; perciò — come qualsiasi obiettivo osservatore può giustificare — questa considerazione la dobbiamo respingere con energia.

Del resto la sua retorica affermazione si basa sull'andamento del commercio con lo estero che — come dice lei — registra un crescente squilibrio fra importazioni ed esportazioni, squilibrio da cui lei trae la conclusione che in questa condizione l'avanzo della bilancia valutaria è un danno.

Siccome parliamo di cifre e di commercio con l'estero mi permetto, con molto rispetto, di richiamare appunto le cifre del nostro commercio con l'estero aggiornate al 30 settembre, per poi rimettere le conclusioni alla sua intelligenza. Ciò che la preoccupava, senatore Nencioni, e ciò che preoccupa anche noi è l'andamento delle importazioni soprattutto di materie prime e di prodotti semilavorati e macchinari, importazioni che non vogliamo diminuiscano ma al contrario aumentino. Ebbene, risulta che per le importazioni complessive nel luglio 1964 abbiamo raggiunto la punta più bassa con 343 miliardi ma che nel luglio 1965 — se non le dispiace — abbiamo raggiunto la cifra, apprezzabile, di 393,5 miliardi. Quindi mi consenta di dirle che quando lei fa quelle affermazioni, probabilmente non aveva presenti questi dati. Così come, per quanto riguarda le esportazioni, attraverso un notevole sforzo dei nostri esportatori, dei nostri industriali — e qui va dato pubblico atto all'impegno di queste categorie che hanno servito i loro interessi certamente, ma che hanno servito anche il Paese — siamo arrivati a degli aumenti, che tuttavia in quest'ultimo tempo sono contenuti. Nel luglio 1965 avevamo 392 miliardi di esportazioni, cioè a dire quasi

arriviamo a un equilibrio tra importazioni ed esportazioni. E se questo dovesse sostanzarsi in una tendenza di fondo, mi consenta, senatore Nencioni, sarebbe un grosso successo.

N E N C I O N I . « Se »!

L O G I U D I C E , *relatore*. Ma non dobbiamo rammaricarci se intanto abbiamo questi dati! Dobbiamo augurarci che si continui su questa strada. (*Interruzione del senatore Nencioni*). E questi dati non possiamo annullare solo per il facile gusto di dire che l'Italia è un deserto in Europa. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Vi è, dicevo, tendenza ad un equilibrio della nostra bilancia commerciale, quindi la situazione va migliorando sensibilmente.

E non creda, onorevole Nencioni, non crediate, onorevoli comunisti che vi siete occupati di queste cose, che a noi sfugga il lato debole del nostro sistema degli scambi con l'estero. Non ci sfugge! (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Ero preparato, senatore Nencioni, alle sue continue interruzioni; le avevo anche detto che era il suo momento delle interruzioni.

Non sfugge, dicevo, e noi sappiamo quali sono i punti deboli. Uno dei punti deboli, ad esempio, è che si è sviluppata notevolmente l'importazione di prodotti alimentari mentre si è contratta l'importazione di materie prime (va, però, osservato che in questi ultimi tempi l'importazione di materie prime e di beni strumentali è andata aumentando). Un altro punto debole è che noi in questi ultimi tempi abbiamo avuto una bilancia attiva con i Paesi europei, anzi possiamo dire che tutto il nostro attivo è con questi Paesi, in primo luogo con la Germania occidentale, mentre tutto il nostro passivo di converso è con i Paesi extraeuropei. Tutto questo — mi consenta, senatore Nencioni — crea ragioni di squilibrio potenziale.

Ora, vede, queste cose noi che siamo sostenitori convinti del Governo le diciamo, così come le dice il Governo, perchè non siamo così irresponsabili da non vedere, nel lato positivo, quello che di debole c'è; e soprattutto lo vediamo e lo indichiamo perchè il

Governo, seguito dal Parlamento, possa trovare gli strumenti più appropriati per correggere questi lati negativi.

Comunque, affermare che la bilancia valutaria rappresenta un aspetto negativo — nettamente negativo, dice l'onorevole Nencioni — non è giusto.

No, onorevole Nencioni, non diciamole queste cose nemmeno per scherzo; non diciamole non dico in Parlamento, ma neanche in conversazione da caffè. Perchè, fra l'altro, quando si esamina l'andamento della nostra bilancia valutaria, ci si rende conto che essa, a parte lo squilibrio della bilancia commerciale la quale, però, adesso tende a meglio equilibrarsi, ha registrato una ripresa massiccia delle altre partite correnti.

Abbiamo avuto a fine settembre un attivo di 834 miliardi di lire, ai quali il turismo dà un apporto di ben 530 miliardi.

N E N C I O N I . E se continua così perdiamo il capitale imprese, in Italia!

L O G I U D I C E , *relatore*. Arriveremo al capitale imprese; si risparmi queste interruzioni per dopo.

Quindi credo che il fatto documentato, incontrovertibile dell'attivo della bilancia dei pagamenti è un fatto che indubbiamente serve a coprire l'Italia da quei rischi che, non dimentichiamolo, fra il 1963 e il 1964 noi corremmo; perchè la posizione dell'Italia verso l'estero in quei momenti fu veramente difficile, mentre oggi questa copertura ci consente di fare, all'interno del nostro Paese, una politica creditizia e una regolazione dei mezzi di circolazione con una sufficiente serenità. Quindi, fenomeno altamente positivo.

Ma le previsioni catastrofiche non sono state un privilegio del senatore Nencioni. E qui, per obiettività di esposizione, desidero dire che anche altri oppositori hanno fatto dei rilievi: il senatore Franza stamane ha parlato da oppositore convinto, e tuttavia non è stato così tetro e catastrofico; vi è stato un altro oppositore anch'esso convinto e questa mattina molto duro, il nostro collega Antom, e tuttavia non si è abbandonato a queste lugubri visioni; e il senatore Parri, lo dicevo un momento fa, ha fatto un discorso come sem-

pre signorile, piano, sereno, discorso critico, e tuttavia ha dovuto riconoscere che gli indici di miglioramento sussistono nell'obiettività delle cose. Ma, ripeto, anche dall'altra parte rintocca la voce del pessimismo esasperato. Pensate che l'onorevole Roda, ad un certo punto del suo intervento, è arrivato a dire che egli prevede che nel 1968 ci saranno due milioni di disoccupati. Ora, onorevoli colleghi, io posso capire che talvolta coloro che fanno i piani, prevedendo la realizzazione di fatti che poi possono non verificarsi, corrono il rischio di esagerare in più; ma che allo stato dei fatti l'onorevole Roda abbia elementi che gli consentano di fare per il 1968 una previsione di questo genere, è una questione che supera la mia modesta fantasia. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Non meno negativi e catastrofici sono i giudizi che i comunisti hanno dato della situazione. Ma qui devo dire che ascoltando i colleghi comunisti nel 1965 si ha l'impressione di ascoltare i comunisti del 1945, del 1946, del 1950, del 1960, si ha l'impressione cioè che per i comunisti nostrani non sia cambiato niente in Italia, niente in Europa, niente nel mondo. Mentre io vedo, onorevoli colleghi, che nelle economie collettiviste, in Jugoslavia per esempio, qualche cosa di serio cambia; io so che in Rumenia e in Cecoslovacchia qualche cosa si muove. Noi sappiamo — e la vostra stampa ne dà testimonianza — che in Russia in campo economico parecchie cose si muovono sia pure inquadrate in quel regime politico, in quel regime economico. Invece nel linguaggio dei nostri colleghi comunisti troviamo le stesse parole, gli stessi *slogans*, gli stessi principi, come se niente fosse mutato. In sostanza la tesi di fondo dei comunisti è questa: il Governo è infeudato al monopolio, è schiavo del monopolio, e perciò si illude di realizzare il piano; certamente fallirà e l'onorevole Pesenti con una espressione che gli è caratteristica conclude che questo Governo deve essere cacciato. Questa è l'espressione che egli usa ed è così che si risolvono i problemi economici e politici del nostro Paese.

Ora, io ho voluto fare questi richiami alle posizioni dell'estrema destra e dell'estrema sinistra perchè credo che questo atteggiamento

di precostituita negativa valutazione sia assolutamente ingiustificato e vada nettamente respinto. Si è sostenuto dal Governo e dalla maggioranza che alcuni elementi positivi ci sono al di là di ogni interpretazione tendenziosa e di alcuni di essi abbiamo parlato: della bilancia commerciale, della bilancia dei pagamenti e soprattutto — non è vano ripeterlo — dell'arresto del processo inflazionistico che nel Paese si era minacciosamente affacciato nel 1964. Indubbiamente rimangono ancora alcuni aspetti negativi, il più serio dei quali è quello della contrazione degli investimenti. Ritengo che su questo punto il dibattito non abbia dato tutto quell'apporto che era lecito attendersi, soprattutto quando il Ministro del bilancio e la nota programmatica previsionale hanno incentrato e hanno individuato in questo punto uno dei punti dolenti della situazione e quindi il settore di maggior intervento del Governo e degli operatori economici. Qui, onorevoli colleghi, dobbiamo dirci che coloro che si preoccupano seriamente, nei fatti e non con declamazioni retoriche o demagogiche, dell'aumento del livello di occupazione non possono prescindere dal considerare che questo livello è indissolubilmente legato al problema degli investimenti; senza nuovi e massicci investimenti, diretti a rendere più efficienti e tecnicamente organizzate le nostre strutture produttive, è impensabile che si possano incrementare i posti di lavoro: anzi, a mano a mano che il progresso tecnologico si sviluppa, aumenta il rapporto tra posti di lavoro e capitale occorrente a realizzarli. Quando nella sua realistica analisi della situazione il Governo ha individuato nella flessione degli investimenti il punto cruciale, contemporaneamente ha indicato quale deve essere l'impegno primario dei responsabili della nostra politica economica, che è quello cioè di stimolare gli investimenti allo scopo di alimentare il livello produttivo e quindi della occupazione e dell'aumento del reddito. Su questa impostazione di fondo, l'opposizione o ha girato attorno o ha dato un'interpretazione arbitraria e falsa. Infatti, onorevoli colleghi, investimento significa risparmio, poichè è assiomatico che in qualsiasi sistema economico,

di tipo occidentale o di tipo collettivistico, con qualsiasi regime politico, non si possono avere investimenti senza risparmio. Sarà risparmio pubblico in maniera prevalente in alcuni Paesi, sarà risparmio privato in maniera prevalente in altri, sarà solo risparmio pubblico, ma senza risparmio non vi sono investimenti. Questa è una verità lapalissiana che molte volte noi ignoriamo o trascuriamo. Il risparmio, come è noto, può provenire da tre fonti: dalla Pubblica Amministrazione, dalle imprese, dalle famiglie.

Vorrei ora fare un breve riferimento alla nostra situazione economica per vedere l'andamento di questo risparmio e, in modo particolare, vorrei dire che il risparmio pubblico, in specie quello dello Stato, anzichè aumentare diminuisce a causa del continuo incremento delle spese correnti, a scapito delle spese in conto capitale. Nella mia relazione affermavo che per il 1966 il risparmio dello Stato è diminuito da 802 miliardi a 703 miliardi. Quando da parte del Governo si insiste perchè si faccia ogni sforzo per contenere le spese correnti, e quindi anche quelle di personale, i primi a gridare sono i nostri colleghi comunisti, poichè da un canto vogliono gli investimenti pubblici nella misura più ampia e dall'altro non si rendono conto che per arrivare a questi investimenti pubblici bisogna alimentare il risparmio pubblico. Ma vediamo che non solo il risparmio pubblico, bensì anche il risparmio delle imprese è diminuito, onorevoli colleghi. È un dato di fatto incontestabile che il risparmio netto delle imprese, sia quello del settore pubblico che quello del settore privato, dal 1962 in poi è andato progressivamente riducendosi. Del resto, se leggiamo la relazione del Ministero delle partecipazioni statali per quanto riguarda il settore pubblico, abbiamo la prova provata che la riduzione degli autofinanziamenti è determinata appunto da questa diminuzione del risparmio delle imprese pubbliche; altrettanto possiamo dire per le imprese private che hanno visto diminuire le proprie possibilità di autofinanziamento. Non esistono calcoli precisi in materia, ma i più cauti studiosi di problemi economici ritengono che questo risparmio abbia avuto una contrazione del 40

per cento, contrazione veramente notevole. Di converso, il risparmio delle famiglie è andato aumentando in rapporto all'andamento del reddito nazionale. Se vogliamo raggiungere in questa materia i traguardi previsti dal piano di sviluppo economico, dobbiamo renderci conto che l'apporto del risparmio pubblico potrà rappresentare una parte non rilevante ai fini degli investimenti in quanto, nella migliore delle ipotesi, si prevede di raggiungere una quota del risparmio pubblico all'incirca del 17-18 per cento del totale del risparmio nazionale; il che vuol dire che il restante 82-83 per cento deve essere fornito dalle famiglie e dalle imprese.

Per conseguire questo risultato dell'aumento del risparmio, occorre che si seguano alcune chiare linee di politica economica. Anzitutto è necessario un contenimento delle spese correnti della Pubblica Amministrazione, piaccia o non piaccia. Non si può da un canto volere maggiori investimenti dello Stato e contemporaneamente volere l'aumento di spese correnti: sono due cose assolutamente non conciliabili. In secondo luogo dobbiamo favorire l'incremento del risparmio delle imprese. A questo proposito bisogna usare parole chiare, perchè la chiarezza in questa materia — anche a scapito di essere fraintesi — giova a tutti. Il risparmio delle imprese nella forma dell'autofinanziamento potrà direttamente immettere nel processo produttivo dei mezzi di cui le nostre attrezzature industriali, agricole e commerciali hanno assoluto bisogno. Infine, c'è il consolidamento del risparmio delle famiglie.

A tale proposito da parte dei comunisti si è accusato il Governo di aver voluto perseguire una politica di contenimento indiscriminato dei consumi. Questa accusa non corrisponde alla verità. Infatti, in un momento difficile, cioè a dire quando all'inizio del 1964 avevamo una bilancia dei pagamenti fortemente deficitaria e la bilancia commerciale presentava squilibri preoccupanti, il Governo si preoccupò di contenere alcuni consumi non essenziali; tanto è vero che questa azione di contenimento del Governo, attraverso i diversi provvedimenti, non incise, per esempio, sulla dieta alimentare del consumatore italiano, ma incise in altri settori.

L'aver contenuto alcuni consumi non essenziali non soltanto ha giovato alla nostra bilancia dei pagamenti, ma altresì ha contribuito a costituire una quota di risparmio delle famiglie che oggi altrimenti non avremmo. Pertanto la politica seguita in un momento particolare, come quello al quale ho accennato, ha contribuito certamente a migliorare la situazione e non a peggiorarla.

Se vogliamo essere conseguenti alle impostazioni della politica di piano, e se vogliamo spingere decisamente gli investimenti, dobbiamo stimolare la formazione del risparmio nelle sue tre diverse componenti. Può avvenire però che le quote di risparmio disponibili non siano investite. Questo in parte purtroppo oggi avviene. Inevitabilmente la quota di risparmio stagnante rappresenta un elemento di pesantezza nella situazione economica e può anche accadere che una parte del risparmio che non trova investimento nel nostro Paese tenti la via dell'estero, ed è naturale, perchè i denari difficilmente riescono a stare fermi. Tutto ciò deve essere evidentemente evitato; è quindi necessaria una politica di credito più coraggiosa, più razionale dal punto di vista del riparto territoriale e settoriale per quanto riguarda il volume di credito e, direi, più impegnata nell'assistenza alle piccole e medie aziende che sono solitamente le più sacrificate. E qui, signor Ministro del tesoro, mi consenta di ripetere qualche cosa che ho già scritto nella mia relazione sulla scorta di dati relativi al movimento delle diverse categorie di credito e sulla scorta di alcuni rilievi che il Governatore della Banca d'Italia già nel maggio scorso fece; mi consenta di ripetere, cioè, che le piccole e medie aziende sono piuttosto sacrificate rispetto alle grandi aziende che hanno possibilità molto più larghe di attingere al credito non di uno solo ma di diversi istituti; tanto è vero che, se si esamina il rapporto tra credito accordato e credito utilizzato, si vede che le grandi imprese private e pubbliche hanno utilizzato questi crediti nell'ambito del 60, del 70, del 75 per cento, mentre le medie imprese hanno esaurito i limiti di credito e le piccole imprese si sono trovate in difficoltà ancora maggiori. Quindi vi è necessità di dare par-

ticolare assistenza alle piccole e medie imprese.

Ma accanto alla politica creditizia è auspicabile che si riesca a formare, nell'ambito delle imprese, un migliore equilibrio fra costi e ricavi, e non attraverso gli aumenti dei ricavi, perchè ciò provocherebbe l'aumento dei prezzi, che si ripercuoterebbe evidentemente sull'aumento del costo della vita e quindi avrebbe un'influenza inflazionistica, bensì attraverso il contenimento dei costi cioè di tutti gli elementi che concorrono a formare il costo, il che deve essere frutto di migliori sistemi di organizzazione aziendale, di aggiornamenti tecnici e, diciamo pure, di riduzioni degli oneri sociali. Stamattina il collega Artom ha parlato della fiscalizzazione degli oneri sociali e il Ministro del tesoro, la cui attenzione su questo punto anch'io mi permetto di richiamare, certamente ci dirà una parola in questa materia.

In questa prospettiva, cioè nella prospettiva di più massicce quote di risparmio e quindi di maggiori disponibilità per gli investimenti, si collocano le questioni che interessano il mondo del lavoro, questioni che riguardano anzitutto l'aumento dei posti di lavoro, l'adeguato e graduale aumento salariale, il rafforzamento della posizione contrattuale del lavoratore.

In questo dibattito, onorevoli colleghi, si è parlato a lungo della politica di piano, anche a costo di anticipare discussioni che dovranno necessariamente essere approfondite al momento opportuno, quando cioè il Senato sarà *ex professo* investito del problema. Un aspetto della politica di piano mi pare però che qui vada rimarcato. Attraverso la politica di piano si vuole conseguire un migliore sviluppo della società italiana con l'eliminazione di dislivelli territoriali, di settore, di categorie; un progresso che veda impegnato tutto il Paese nell'intento di migliorare le condizioni economico-sociali delle zone depresse, di elevare i redditi dei settori produttivi più sacrificati, di dare più dignitose e umane condizioni a tanti e tanti cittadini che oggi ne sono privi.

Di questa politica di piano, la politica dei redditi è una componente essenziale. In questo senso la relazione programmatica e pre-

visionale è stata esplicita quando ha ribadito la necessità di un sistema che preveda una diretta correlazione tra produttività, salari, profitti, investimenti, consumi e prezzi.

Il Governo non solo in quella relazione programmatica, ma anche negli interventi dei suoi Ministri finanziari ha chiaramente indicato la sua linea di politica economica. Gli oppositori non lo hanno inteso o fingono di non averlo inteso, come quando il senatore Terracini, fra l'ingenuo e lo stupito, chiede al Governo di dire chiaramente quali scelte intende fare e su quali alleanze si propone di puntare per lo svolgimento della sua azione. Ora, non credo che occorressero l'ottobre e il novembre del 1965 per fare queste richieste al Governo e alla maggioranza.

La maggioranza parlamentare che appoggia e sostiene il Governo, come questo dibattito ha chiaramente dimostrato, condivide la impostazione di fondo della politica economica tracciata dal Governo, anche se in una valutazione obiettiva e realistica della situazione ha ritenuto di dover dare, oltre che incoraggiamenti e consensi, suggerimenti e stimoli, soprattutto nella direzione di una azione amministrativa più penetrante ed incisiva.

In quanto alla scelta delle forze politiche che dovranno realizzare la politica di piano la risposta, in quest'Aula e fuori di qui, è stata data chiara e senza possibilità di equivoci: sono le forze del centro sinistra.

Onorevoli colleghi, il dibattito che in quest'Aula si è svolto ha dimostrato come ingiustificate siano le valutazioni e le previsioni volutamente pessimistiche che le opposizioni hanno fatto. La recentissima nota congiunturale dell'ISCO, pur nella sua realistica impostazione, smentisce categoricamente questo aprioristico pessimismo.

Gli osservatori economici più seri ed obiettivi unanimemente ammettono che siamo in fase di ripresa. C'è chi la definisce graduale, chi lenta, chi frenata, chi stentata, ma nessuno parla di peggioramento ed anche i più cauti, pur non nascondendo le difficoltà presenti, concordano nel ritenere che ci sono tutti i presupposti per un moto di acceleramento di questa ripresa. Una funzione di primaria importanza spetta al Go-

verno nel sostenere, alimentare e guidare la ripresa economica già in atto; la maggioranza è convinta che la linea di politica economica indicata dal Governo sia adeguata e ritiene che essa vada perseguita con decisione, coerenza e chiarezza, in una visione organica dei problemi generali della collettività nazionale.

La maggioranza parlamentare che esprime il Governo dovrà ritenersi impegnata non solo a sostenerlo ma altresì a dargli il suo più valido ausilio attraverso un'azione costante di affiancamento, di suggerimento, di stimolo e, se necessario, di critica costruttiva, nella convinzione che attraverso quest'attiva e dinamica collaborazione il Parlamento nazionale può svolgere la sua primaria funzione di rappresentante della volontà popolare.

Siamo convinti, onorevoli colleghi, che i lavoratori, che gli imprenditori, che il Paese tutto sentano imperioso il bisogno di una vigorosa ripresa dello sviluppo economico al quale è legato il rinnovamento civile e sociale della società italiana. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione generale sui bilanci di previsione è per il Parlamento l'occasione più importante per un ampio dibattito sulla politica economica del Governo, nei suoi orientamenti di fondo e nelle sue prospettive immediate. Questa discussione offre, inoltre, l'opportunità di riflessioni per quanto attiene alla adeguatezza delle nostre strutture istituzionali, delle nostre procedure in materia economica e finanziaria rispetto all'evoluzione della realtà e delle esigenze che questa pone, consentendo verifiche e sollecitando suggerimenti di revisione.

Voglio ringraziare gli oratori intervenuti e i relatori di maggioranza e di minoranza per il contributo recato al dialogo con il Governo sui temi generali della politica economica e su taluni aspetti particolari di questa, e per l'attento esame dei problemi

di riordinamento e di riforma che si pongono in questo campo, soprattutto in seguito all'avvio della programmazione, e particolarmente in materia di rapporto tra programmazione e bilancio dello Stato.

Risponderò dapprima alle osservazioni, sia critiche che consensuali, che si sono sviluppate intorno alla politica economica del Governo in relazione al presente momento congiunturale. Qualche oratore, non solo di opposizione (per esempio i senatori Tupini e Parri), ha voluto riscontrare, nell'esposizione da me fatta il 7 ottobre scorso, a presentazione della relazione previsionale e programmatica, toni eccessivamente ottimistici nel valutare la situazione economica in cui ci troviamo. Non ritengo che questi rilievi possano dirsi giustificati. Nulla è stato nascosto al Parlamento e al Paese, come chiaramente dissi ad apertura di questo dibattito, delle difficoltà residue con le quali siamo alle prese a seguito del rallentamento congiunturale determinatosi nello scorso anno. Ma naturalmente abbiamo sottolineato anche i sintomi di superamento del disagio della nostra economia e le premesse positive che erano maturate per un ampio rilancio quale dobbiamo attenderci nel corso del 1966.

Non voglio ripetermi, ma devo ancora ribadire che l'aver sgombrato l'orizzonte dalle molte nuvole che avevano gravemente minacciato la nostra stabilità rappresenta un fondamentale successo, senza il quale vano sarebbe attendersi la ripresa dell'accrescimento del reddito secondo i ritmi postulati dal piano quinquennale di sviluppo. La ricostituzione di un avanzo nella bilancia dei pagamenti, la frenata impressa all'ascesa dei prezzi, la formazione di riserve di liquidità presso le banche significano esistenza di margini di manovra per il nostro sistema economico tali da consentirne il rilancio.

È questa una fase indispensabile per la quale bisognava passare. Certo, il fatto che abbiamo questi margini vuol dire che la ripresa non ha ancora raggiunto la piena velocità. Ma quanto sia importante per noi poterne oggi disporre è cosa che potrà valutarsi interamente, io credo, in futuro.

A che punto siamo oggi?

Il ritardo con cui vengono resi noti i dati statistici relativi alla maggior parte dei fenomeni economici rende sempre difficile, in questo scorcio di anno, la diagnosi congiunturale. La carenza di indicazioni circa l'ampiezza e la consistenza della ripresa stagionale d'autunno — barometro congiunturale, in genere, fra i più significativi — rendono infatti difficile quantificare la forza delle tendenze in atto.

Fatta questa necessaria premessa, ritengo di poter senz'altro ribadire, sulla base delle notizie disponibili, che l'evoluzione congiunturale italiana ha assunto, nell'ultimo periodo, una fisionomia più netta, e che la ripresa produttiva si è presentata con contorni più precisi. Le previsioni formulate nella relazione previsionale e programmatica, di un incremento del reddito nazionale lordo intorno al 3 per cento, possono essere a tutt'oggi sostanzialmente confermate.

La produzione industriale — che si trovava in lenta ripresa fin dal settembre 1964 — si è portata stabilmente, a partire dallo scorso maggio, al di sopra del precedente massimo pre-rallentamento. Il suo attuale tasso di incremento congiunturale — 8 per cento circa rapportato a un anno — è ancora al di sotto di quello medio del lungo periodo, ma già può denunciare una situazione in via di progressivo assestamento. L'indice generale della produzione industriale, per il mese di settembre, ha raggiunto — fatto il 1953 uguale cento — il livello 264,8. Questa cifra rappresenta il nuovo massimo assoluto raggiunto dalla produzione industriale nel nostro Paese se si tiene conto delle depurazioni che devono essere apportate ai dati grezzi. Si tratta di un indice ancora provvisorio e non depurato, il quale mette in evidenza un incremento percentuale, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 5,8 per cento. In tal modo, il miglioramento accumulatosi nei primi nove mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si porta al 2,6 per cento. Con il cumularsi ulteriore dei miglioramenti prevedibili — in base alla tendenza alla ripresa ormai configuratasi — nel restante trimestre dell'anno in corso, possiamo ritenere che l'incremento complessivo della produzione

industriale del 1965 rispetto al 1964 sarà assai vicino al previsto 4,5 per cento. Sottolineo questo anche a titolo di chiarimento per quegli onorevoli senatori, come il senatore Roda, i quali hanno dubitato della coerenza fra i tassi mensili d'incremento della produzione e le previsioni ragguagliate all'intero anno. A parte questa indicazione globale, l'aspetto più positivo della recente evoluzione produttiva è però rappresentato dal fatto che la ripresa — inizialmente limitata a pochi settori ben individuati, siderurgia in primo luogo — ha ora interessato progressivamente un più vasto numero di settori, tanto che nel terzo trimestre dell'anno — per la prima volta dall'autunno 1963 — si sono nuovamente trovati in contemporanea espansione congiunturale tutti e tre i grandi rami di produzione in cui, con criterio economico, si sogliono ripartire le attività industriali: produzione di beni di consumo, produzione di beni d'investimento, produzione di materie ausiliarie.

Naturalmente, questo non significa che non esistano più situazioni delicate: per esempio, oltre che nell'edilizia di cui parlerò in seguito, nel settore dell'industria dei materiali da costruzione, o in alcuni comparti tessili e meccanici. Una ripresa, però, sia pure lenta, si è andata profilando anche in taluni di questi settori, come ci rivelano già i primi dati settoriali per il mese di settembre, benchè ciò non implichi necessariamente — voglio dirlo per doverosa cautela — che il recupero delle precedenti flessioni sia già avvenuto o stia già per avvenire.

Quanto ai rimanenti grandi rami di attività, indicazioni senz'altro positive provengono dal complesso delle attività terziarie, congiunturalmente in fase espansiva, tanto in alcuni settori del commercio quanto in quelli dei trasporti e dei servizi vari.

Ottimo è stato — come dirò successivamente — lo sviluppo del turismo, con importanti riflessi sulla bilancia dei pagamenti.

Anche per l'agricoltura, i primi consuntivi circa i risultati della campagna 1965 sono positivi, tanto che si sconta un volume globale di produzione lorda vendibile superiore di circa il 4 per cento a quello realizzato nella precedente campagna, e quindi più ele-

vato di circa l'1 per cento rispetto alle nostre precedenti previsioni, in una misura, perciò, che ci permette di ritenere che sarà effettivamente raggiunto quel 3 per cento di incremento in termini reali del reddito complessivo nazionale, previsto nella relazione previsionale e programmatica.

Alla base del positivo risultato dell'agricoltura sono da porre soprattutto il buon raccolto di frumento (14 per cento in più del 1964) e di alcuni ortaggi, i progressi previsti per la vite e l'olivo, e la ripresa manifestatasi nella zootecnia, che compensano in modo più che positivo i minori incrementi degli ortofrutticoli e del tabacco.

Veniamo ora al settore delle costruzioni, che è oggetto di una nostra particolare attenzione poichè da esso dipende notevolmente la liquidazione degli ultimi effetti del rallentamento economico. Qui, è vero, la situazione presenta ancora elementi contraddittori. Sulla ripresa pesano infatti i tempi tecnici necessari per l'avvio e la realizzazione delle opere, sicchè, mentre da un lato il rilancio non può essere immediato, dall'altro solo ora incide pienamente sul settore il rallentamento iniziato nella seconda metà del 1963. Considerazioni di ordine vario — crescente attività di opere pubbliche, lieve ripresa congiunturale nella progettazione di fabbricati non residenziali, ampiezza dei programmi di investimento in corso di attuazione da parte delle imprese pubbliche in senso lato, eccetera — portano, però, a far ritenere che l'azione di sostegno decisa in sede governativa contribuisca effettivamente a mettere in moto le basi per la successiva ripresa. Tuttavia l'ampiezza che può assumere in questo settore la pausa invernale rende improbabile che la ripresa possa manifestarsi prima della prossima primavera. Un'evoluzione decisamente positiva è dato invece registrare nel campo degli scambi con l'estero, e questo non soltanto per quanto concerne la sostenutezza delle esportazioni, bensì anche per quanto attiene alla ripresa delle importazioni, e, in mancanza di dati doganali aggiornati, sembrano confermare tale giudizio — basato soprattutto su elementi qualitativi — i dati già disponibili circa il movimento valutario che det-

ti scambi hanno determinato. Gli incassi per esportazioni di merci avvenuti nel terzo trimestre dell'anno (pari a 1.749 milioni di dollari) hanno infatti rappresentato di gran lunga un nuovo massimo assoluto; a loro volta, i pagamenti per esportazioni (1.757 milioni) hanno superato, nonostante che generalmente il periodo in esame rappresenti un minimo stagionale, del 2,6 per cento quelli del trimestre precedente, mentre rispetto al precedente anno segnano un aumento dell'8 per cento.

L'andamento favorevole mantenuto dalle esportazioni di merci è stato accompagnato da una evoluzione positiva delle altre voci attive della bilancia dei pagamenti e particolarmente dalla voce « turismo » che ha registrato nei primi nove mesi un miglioramento del proprio saldo attivo di ben 226 milioni di dollari, pari al 22 per cento circa del miglioramento complessivo dell'attivo valutario registrato in questi primi nove mesi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'ammontare delle riserve valutarie nette ha così superato a fine settembre i 4.283 milioni di dollari, indicando un miglioramento di circa 2.592 milioni di dollari rispetto al minimo toccato nel marzo del 1964. L'avvenuta ricostituzione delle riserve valutarie ritornate — anche tenuto conto del contemporaneo sviluppo degli scambi — su livelli pressochè comparabili con i massimi raggiunti nel 1961, garantisce ormai —

per precisare quanto ho affermato — la possibilità di dar luogo a tutti quei maggiori approvvigionamenti dall'estero che la ripresa economica determinerà.

L'evoluzione della domanda globale si è presentata e si presenta quindi positiva e tale da fornire impulsi crescenti all'attività produttiva. Componente più dinamica rimane ancora la domanda estera, assai elevata e sostenuta da una congiuntura sempre positiva in quasi tutte le economie occidentali. L'incremento delle esportazioni è rilevante in pressochè tutti i rami, con eccezioni del tutto trascurabili. Anche la domanda interna ha dato tuttavia sintomi di una migliore impostazione. La domanda di consumo ancora assai cauta nel primo trimestre dell'anno è andata progressivamente tonificandosi, e anche le prime indicazioni che si hanno circa la spesa di consumo privata in questo primo scorcio di autunno confermano tale giudizio. Del resto, se l'espansione dei redditi da lavoro è stata parzialmente contenuta nel 1965 dall'andamento negativo dell'occupazione e dalla riduzione delle ore di lavoro, la capacità di acquisto per consumo dei privati è stata però sostenuta, nel contempo, dall'accresciuto ammontare dei trasferimenti effettuati dalla Pubblica Amministrazione intesa in senso lato: basti citare, in proposito, i miglioramenti intervenuti nel settore delle pensioni. Anche gli introiti degli agricoltori hanno registrato discreti aumenti.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue PIERACCINI, Ministro del bilancio). Quanto alla domanda di investimenti, essa permane debole. Questo — ho già avuto occasione di ripeterlo aprendo questa discussione e molti oratori hanno voluto ricordarlo, non sempre però inserendo tale elemento nel quadro generale da me richiamato — questo, dicevo, è il punto meno positivo della attuale situazione. Anche in questo caso, tuttavia, le indicazioni disponibili sem-

brano confermare che il punto più basso della curva è stato raggiunto.

Da tutte e tre le componenti della domanda, e malgrado il permanere di una sua composizione ancora squilibrata, potrebbero pertanto derivare, nel breve andare, impulsi aggiuntivi alla ripresa sulla base delle attuali tendenze. Parlerò poi degli interventi pubblici che il Governo intende promuovere per stimolare ulteriormente queste possibilità.

Nuovi interventi sono infatti necessari perchè l'economia italiana non è interamente uscita dalle difficoltà che ne hanno contrastato lo sviluppo nell'ultimo biennio, e se alcune situazioni sono state superate — tipico il caso degli squilibri con l'estero — altre rimangono ancora incerte. Non potremo dire, infatti, di essere definitivamente usciti da queste difficoltà, finchè avremo da registrare — come ancora oggi purtroppo dobbiamo fare — conseguenze dolorose sul piano dell'occupazione. Soprattutto la debolezza della domanda interna di investimento trattiene la ripresa produttiva in atto.

Il senatore Terracini ha sostenuto di dover criticare questa nostra diagnosi che individua negli investimenti l'anello principale dell'attuale situazione e perciò quello al quale deve rivolgersi l'attenzione prioritaria del Governo.

In verità il discorso del senatore Terracini è stato assai contraddittorio. Egli, ad esempio, ha cercato di dimostrare che la politica economica del Governo è sostanzialmente quella dei gruppi imprenditoriali, come del resto ha fatto anche il senatore Pesenti, mentre poi egli stesso si è dilungato ad illustrare le differenze tra il piano del Governo e quello della Confindustria, domandandosi quale delle due visioni potrà prevalere nella realtà. La posizione del Governo è quella di portare avanti una politica economica che sia nell'interesse dell'intera collettività e garantisca uno sviluppo generale del Paese. Quando noi ci poniamo il problema del rilancio degli investimenti lo facciamo proprio da questo punto di vista. Il senatore Terracini, che appartiene ad una corrente di pensiero che ha sempre posto l'accento sopra l'importanza preminente per lo sviluppo dell'economia dei problemi della accumulazione, ci dice qui che invece occorre partire dai consumi per giungere agli investimenti, perchè solo questo darebbe agli imprenditori una prospettiva di mercato sollecitante gli investimenti. In realtà il Governo ha una visione globale dei problemi economici che naturalmente non trascura neppure quello del consumo; ma, se sottolinea l'importanza degli investimenti, in modo prioritario, lo fa non soltanto perchè in

questo momento siamo di fronte ad una loro flessione congiunturale, ma perchè lo sviluppo effettivo del Paese, il superamento dei suoi squilibri, il raggiungimento della piena occupazione dipendono dalla competitività della nostra economia, dallo sviluppo tecnologico, dall'allargamento delle basi produttive, cioè, in ultima analisi, proprio dallo sviluppo degli investimenti, il che, oltretutto, determina lo sviluppo dell'occupazione e quindi dei consumi.

Noi riteniamo che l'azione del Governo debba dunque volgersi al sostegno della domanda globale e quindi di tutti i comparti di questa: dagli investimenti ai consumi, alle esportazioni. Gli investimenti sono, nel quadro congiunturale attuale, la componente che ha subito la maggior flessione, dato che l'andamento delle esportazioni è — come si sa — buono e che i consumi privati sono tuttora, benchè più tenuemente, in espansione (del 2,2 per cento, voglio precisare al senatore Roda che li considera addirittura in diminuzione), anche in virtù, come ho accennato, dei maggiori trasferimenti operati dallo Stato. Ripetiamo inoltre per chiarezza che gli investimenti sono una componente delicata e decisiva per il futuro della nostra economia, perchè ad essi sono legati gli ampliamenti della nostra base produttiva e gli incrementi di produttività del sistema economico. Inoltre è da sottolineare che la dinamica dell'occupazione è oggi ostacolata proprio dall'andamento degli investimenti. È questo, insomma, il punto più squilibrato della presente congiuntura, rimettendo in moto il quale agiremo insieme, equilibratamente, sull'andamento del reddito, della occupazione, della produttività, come richiede l'esigenza di assicurare uno sviluppo sostenuto della nostra economia. Una forzatura in altre direzioni rischierebbe invece di creare più gravi squilibri. Ciò non significa, del resto, che intendiamo rivolgere la nostra attenzione esclusivamente a questo punto. I recenti provvedimenti relativi alla regolazione delle vendite rateali dimostrano, al contrario, che ci preoccupiamo anche della ripresa dei consumi. E, come dirò in seguito, anche la stessa terza componente della domanda glo-

bale, le esportazioni, sarà oggetto di interventi sollecitatori.

Mi consenta inoltre il senatore Terracini di dire che la visione che noi abbiamo di una politica di investimenti non è così angusta come quella che egli, per comodità polemica, sembra attribuirci. Il Governo non riduce affatto il problema della ricostituzione delle condizioni di investimento all'ingrossamento dei margini di autofinanziamento delle aziende private. Anzitutto il Governo ritiene di dover agire attraverso il settore pubblico, come è ampiamente illustrato nella « Relazione previsionale e programmatica » presentata al Parlamento. In secondo luogo, relativamente al settore privato, riteniamo che essenziale importanza debba essere attribuita al miglioramento delle condizioni del finanziamento esterno, sia per ciò che riguarda il mercato finanziario sia per ciò che concerne il mercato del credito, come chiarirò meglio più avanti e come del resto preciserà certamente dal canto suo in modo dettagliato il collega Ministro del tesoro.

Deve pertanto ritenersi del tutto infondato considerare l'attenzione che il Governo in questo momento dedica agli investimenti come « una sottospecie » della politica dei redditi, come ha fatto il senatore Terracini nel suo intervento. La politica di sostegno degli investimenti che il Governo intende perseguire si muove nella logica della politica di piano, con una visione organica dello sviluppo economico, alla quale si riconducono tutti i singoli problemi, da quello degli investimenti a quelli dei prezzi, dei profitti, dei consumi, dei salari.

D'altra parte il Governo non ritiene affatto che questo discorso sui redditi non debba essere affrontato. Tutt'altro. Il Governo non ritiene che questo discorso debba in alcun modo essere uno spauracchio per i lavoratori, così come vogliono presentarlo gli oratori di parte comunista.

A D A M O L I . Non soltanto noi: anche i sindacati.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Anche nei sindacati vi sono voci diverse, e debbo dire che nessun sindacato, almeno in

linea di principio, ha rifiutato di sedere al tavolo della programmazione, dove questo discorso va fatto.

So benissimo che in taluni ambienti di destra la politica dei redditi viene intesa in modo analogo a quella considerata nei discorsi dei senatori Terracini e Pesenti, e cioè in pratica come una politica rivolta al blocco dei salari. Questo non è il modo in cui si intende la programmazione. Nel quadro della programmazione il problema dei redditi non è infatti un problema di blocco dei salari. Il problema dei redditi nasce, nell'ambito della programmazione, dalla volontà di assicurare la coerenza nell'uso delle risorse che compongono il sistema economico, in modo che ne possa scaturire uno sviluppo ininterrotto ed equilibrato. Nasce dalla volontà politica di garantire ai salari reali un miglioramento costante e non soggetto a rischi d'interruzione, per una perdita di controllo delle componenti monetarie. Nasce da un disegno di piano che deve portare gradualmente alla piena occupazione e all'arricchimento di strutture civili, come le scuole, gli ospedali, eccetera, e al sistema di sicurezza sociale. Nasce cioè da un disegno profondamente legato agli interessi dei lavoratori. Nel quadro della programmazione, inoltre, l'andamento dei redditi che si deve considerare non è solo l'andamento dei salari, ma altresì l'andamento dei profitti e quello dei prezzi, le occasioni e gli stimoli specifici di incremento della produttività. Ricordiamo, una volta per tutte, che le esperienze in questa materia, cui intendiamo volgere la nostra attenzione, non sono solo quelle delle economie collettivistiche la cui « politica dei redditi » è una politica prevalentemente di controllo dall'alto dei consumi e dei salari e del loro contenimento autoritario — o comunque commisurazione — in relazione alle esigenze di investimento, ma piuttosto le esperienze di quei Paesi in cui l'azione sindacale è un fattore libero e pienamente autonomo rispetto a ogni volontà centrale. E alla libertà e all'autonomia delle forze sindacali non intendiamo togliere nulla, ma piuttosto dare una possibilità di partecipazione alle sedi di impostazione operativa della politica di piano che non potrà non risolversi

in un allargamento delle prospettive del sindacato, in una possibilità di affermazione degli interessi del lavoro su un terreno ancora più ampio di quello rivendicativo: quello delle scelte generali della collettività.

E poichè ho chiarito che la visione della politica dei redditi alla quale riteniamo di doverci ispirare non esclude affatto la considerazione dei profitti, è questo il momento per un'ultima risposta che dovevo al senatore Terracini, il quale ha chiesto se gli uffici della programmazione, fra i tanti studi che compiono, hanno intenzione di condurne anche qualcuno sull'andamento dei profitti. Nel quadro generale dei lavori che si effettuano sul tema dei redditi si studia e si studierà anche questo. Ma il problema non è di semplice conoscenza quantitativa, del resto non facile a raggiungere. Il problema è un altro: è il discorso concreto intorno al tavolo della programmazione sopra l'uso delle risorse per raggiungere i grandi obiettivi di civiltà, di lavoro e di progresso che il piano si pone e che appaiono già oggi approvati da un larghissimo schieramento di forze. È in questa sede che il rapporto fra salari, profitti, investimenti, prezzi, consumi viene concretamente all'esame del Governo, dei sindacati, dei datori di lavoro, ed è evidente che in questa sede nessuno accetterà un discorso unilaterale mirante a regolare uno solo degli elementi del quadro. Quanto più i sindacati si impegneranno, con la loro attiva presenza, nella politica di piano per il raggiungimento degli obiettivi fondamentali che essi stessi fin d'ora dicono di condividere, tanto più sarà possibile dar vita a una politica globale che determini di fatto un coerente andamento dei profitti, degli investimenti, dei salari, secondo gli scopi della programmazione.

C A P O N I . Chi l'accetta?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Se si accettano insieme gli obiettivi del piano, da ciò consegue la necessità autonoma per tutti coloro che questi obiettivi si prefiggono, di essere coerenti con gli obiettivi stessi. (*Commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra.*)

A D A M O L I . I salari li conoscete, i profitti no, e li mettete assieme.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Le ho già detto che noi stiamo esaminando, stiamo studiando, e porteremo tutti i dati sopra tutti gli elementi, i quali dati — torno a dire —, non solo per i profitti ma anche per i salari, non sono facili a determinare. Neanche per i salari è così facile, come dite voi. Lo ripeto ancora una volta: questa monotona insistenza su una politica dei redditi limitata ai salari è un'insistenza monotona su una politica che non esiste, perchè la politica di piano è necessariamente una politica globale che mira a tutti gli elementi che compongono il sistema e non può essere altro che questa. (*Interruzioni dall'estrema sinistra.*)

Mi dica lei quando mai c'è stato questo blocco salariale che lamenta: anche in quest'anno la media degli aumenti salariali è sul 9 per cento. Certo il Governo non ha posto nessun blocco dei salari. (*Interruzioni dall'estrema sinistra.*)

La critica liberale si è espressa essenzialmente nella relazione di minoranza dei senatori Bosso ed Artom. Essa insiste particolarmente nella necessità di rimettere in moto il meccanismo spontaneo del mercato, anche mediante incentivazione, manifestando una sostanziale sfiducia nelle politiche di programmazione che vengono ironicamente definite « taumaturgiche ». Inoltre i liberali criticano l'insufficiente azione del Governo proprio nel campo dell'incentivazione poichè essi dicono che il Governo « non è in grado di svolgere una politica di sostegno mediante il bilancio ».

Analogo è l'atteggiamento del Gruppo del MSI, espresso soprattutto dal senatore Nencioni, e poi anche dal senatore Franza, il quale ha insistito ancora più dei liberali sopra l'astrattezza del piano quinquennale che sarebbe ormai svuotato dalle difficoltà della congiuntura.

La risposta a queste tesi si trova, a mio parere, nella « nota aggiuntiva » di cui mi accingo a parlare. Mi sia però consentito di dire che nonostante le difficoltà del bilancio, da noi stessi riconosciute, l'azione di sostegno della domanda globale e di incentiva-

zione di vari settori dell'economia, compiuta sia attraverso il bilancio sia in generale attraverso l'intervento pubblico, è stata molto ampia ed ha svolto e svolge un ruolo di fondamentale importanza in funzione anti-congiunturale.

E mi si permetta di aggiungere che la sfiducia nella politica di programmazione e di guida dello sviluppo economico sottolinea, a mio parere, una incomprensione dei complessi problemi della società contemporanea, nella quale non avviene certamente il fenomeno degli aggiustamenti automatici del mercato. Questo del resto è un dato di fatto documentato ormai dall'esperienza, non soltanto del nostro Paese. La programmazione democratica non soffoca nè vuole soffocare l'iniziativa privata, come dicono i liberali e i rappresentanti del MSI. La programmazione democratica vuole però dare al Paese gli strumenti necessari per un ordinato sviluppo nell'interesse di tutta la collettività, attraverso le grandi decisioni prese dalla collettività stessa, mediante il Parlamento.

È una politica, lo ripetiamo ancora una volta, che richiede la mobilitazione di tutte le energie, pubbliche e private, per il raggiungimento degli obiettivi del piano.

Desidero assicurare il senatore Alberti che i problemi della sanità sono attentamente seguiti proprio nell'ambito della programmazione, dove si inquadrano nel vasto disegno della creazione, necessariamente graduale, del sistema di sicurezza sociale. Desidero inoltre dire al senatore Mammucari, che ha sviluppato un attento esame dei problemi della ricerca scientifica, che il Governo si rende conto dell'ampiezza delle esigenze di questo settore e intende sottolinearne sempre di più la priorità, cercando di affrontarne i complessi problemi finanziari, tecnici, organizzativi, che certamente non sono facili a risolvere.

Ringrazio infine il senatore De Luca per l'attenzione prestata al problema, molto importante, delle funzioni e dei compiti del Ministero del bilancio e della programmazione e della sua efficienza. Sono problemi di cui il Parlamento è già investito e che quindi esamineremo presto.

Il Governo si propone ora, finita la fase della preparazione dei documenti del piano, di passare, attraverso il Comitato interministeriale della programmazione economica, a quella della consultazione sistematica, del resto già cominciata, dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, per lo studio delle concrete politiche di attuazione del piano, partendo, in modo specifico, dai settori che hanno difficoltà strutturali, come quelli dell'edilizia, dei cantieri navali, della meccanica.

Con la presentazione « della nota aggiuntiva al Parlamento », il laborioso iter del programma quinquennale è giunto alla sua fase conclusiva. La pubblicazione di questa « nota » — avvenuta nell'intervallo trascorso tra la discussione e queste conclusioni — mi esime dal replicare a quegli oratori che lamentavano l'incompiutezza degli adempimenti governativi necessari alla disamina parlamentare del piano. Il contenuto di quella « nota », inoltre, contiene la risposta a quanti, anche in quest'Aula, hanno voluto riprendere il motivo polemico dell'accantonamento del piano, e del superamento del piano stesso, in relazione all'andamento congiunturale. La « nota » ribadisce fermamente le finalità del piano e indica appunto per quali vie il Governo ritiene di poterne tenere fermi gli obiettivi.

Naturalmente la « nota » ha tenuto conto del rallentamento del processo di espansione verificatosi fra il 1964 e il 1965, e ne ha tratto le dovute conseguenze. Esse sono che nel prossimo anno l'incremento resterà ancora inferiore alle precedenti previsioni, ma che il terreno potrà essere in gran parte recuperato in seguito, così da ristabilire entro il 1970 quell'incremento medio del 5 per cento, per il quinquennio 1966-70, che giudichiamo necessario per garantire il raggiungimento delle finalità del programma.

La « nota » inoltre stabilisce, con molta chiarezza, quali sono le condizioni alle quali la politica di piano può realizzarsi. Essa denuncia, per esempio, i pericoli insiti in un cattivo rapporto fra consumi e risparmio, e, per quanto riguarda la spesa pubblica, i pericoli di una dilatazione delle spese correnti superiore a quella degli investimenti.

In sostanza la « nota » sottolinea come la politica di programmazione non consenta visioni settoriali, comportamenti non conformi agli obiettivi, ma sia una politica che richiede coordinamento e l'assunzione di autonome ma precise responsabilità da parte delle forze produttive.

Naturalmente ciò non significa che la responsabilità del Governo non sia preminente. È al Governo che spetta di muovere tutte le leve che esso ha, oltre che di esprimere chiaramente all'opinione pubblica la compatibilità dei comportamenti dei vari settori con gli obiettivi del piano, perchè la politica di programmazione possa avere successo.

La « nota » precisa quali interventi sono da considerarsi necessari per l'immediato futuro per il rilancio dell'economia ed il recupero del terreno perduto. Essa è dunque un documento che lega strettamente la politica congiunturale alla politica di piano, com'è nella logica della programmazione. Infatti vi sarà sempre un particolare andamento di breve periodo delle vicende economiche, positivo o negativo, e vi sarà sempre quindi l'esigenza di definire nel quadro della prospettiva ampia, pluriennale della programmazione, una linea di condotta relativa al breve periodo, che accentui gli elementi correttivi che si rendano necessari a conseguire l'aderenza di fondo dello sviluppo economico alle direttrici del piano, e di controllare appunto le manifestazioni negative, fin qui ciclicamente verificatesi.

Non voglio qui anticipare i termini della discussione che dovrà svolgersi sul programma e sulla nota aggiuntiva. Mi limiterò, pertanto, a ricordare quei capisaldi del contenuto di quest'ultimo documento che delineano i tratti generali della politica economica governativa.

Le prospettive di ripresa appaiono oggi fondate sulle ampie disponibilità di risorse non pienamente utilizzate: vi sono forze di lavoro, vi è capacità produttiva inutilizzata (e non capisco, senatore Nencioni, come ella abbia potuto sostenere il contrario), vi sono riserve valutarie.

Fondandosi su queste premesse, la « nota » prevede che nella prima fase del piano l'azione pubblica sia dedicata a spingere la

piena ripresa del processo d'investimento, attraverso quattro principali linee di intervento.

In primo luogo dovranno essere accelerati gli investimenti pubblici più suscettibili di esercitare un'azione propulsiva sulla domanda per investimenti direttamente produttivi: edilizia scolastica, porti, viabilità, ferrovie, telecomunicazioni. Valuteremo, in particolare per le opere di sviluppo portuale e le connesse comunicazioni, l'opportunità di stanziamenti aggiuntivi.

In secondo luogo, dovranno essere promossi, attraverso l'approvazione in sede di programmazione, i piani settoriali per l'incentivazione la razionalizzazione e lo ammodernamento di settori industriali, con particolare riguardo a quelli che incontrano maggiori difficoltà. In questo quadro esamineremo il problema degli stanziamenti a favore dell'IMI per credito agevolato all'industria, subordinati a impegni di razionalizzazione e ammodernamento nel senso indicato.

In terzo luogo, dovranno essere rafforzati i programmi d'investimento delle imprese a partecipazione statale, lungo le linee seguenti: consolidamento del settore delle industrie di base; assunzione di specifiche responsabilità nella promozione di poli di sviluppo integrato nel Mezzogiorno; partecipazione a nuove iniziative per la soluzione unitaria del problema delle vie di comunicazione dei trasporti urbani e suburbani nelle grandi aree metropolitane; intervento in settori ad alto livello tecnologico, per aprire nuove vie allo sviluppo industriale.

Infine, dovrà essere sostenuto lo sforzo di esportazione, particolarmente nel settore dei beni di investimento. Per questo occorrerà potenziare il Medio credito centrale per il finanziamento di esportazioni a pagamento dilazionato, a tassi agevolati e particolari condizioni assicurative.

Questo insieme di provvedimenti, cui va aggiunta la vigile attenzione con cui il Governo segue gli effetti delle misure già approvate per il settore edilizio, varranno indubbiamente a stimolare il processo di investimento e a riavviare, in forme aderenti

alle linee previste dal piano, lo sviluppo della nostra economia.

La « nota aggiuntiva » non si esaurisce, però, nell'indicazione di misure atte a sostenere la ripresa economica, ma sottolinea anche l'importanza di un'urgente predisposizione degli organi e degli strumenti necessari per la politica di programmazione. In particolare ribadisce l'importanza della legge di organizzazione del Ministero del bilancio per la programmazione, del funzionamento della Commissione interministeriale per la programmazione economica, delle consultazioni sistematiche, delle associazioni economiche e sindacali, del funzionamento dei Comitati regionali della programmazione ormai dovunque costituiti. Si sottolinea inoltre la necessità della riforma del sistema degli incentivi e della sua unificazione, e dell'istituzione di un fondo di sviluppo economico che permetterà al bilancio dello Stato una flessibile ed unitaria manovra della spesa destinata allo sviluppo, ovviando alle difficoltà della ben nota rigidità di bilancio. Siamo così di fronte ad una prima trasformazione di leggi riguardanti il bilancio in relazione alla finalità di sviluppo, sulle quali si è soffermato, facendo osservazioni degne di nota, il senatore Parri.

In questo dibattito molto interessanti sono stati i contributi da più parti recati, come nei discorsi dei senatori Giraudo, Trabucchi, Parri, Artom e Bosso sopra i problemi delle procedure parlamentari, dei rapporti tra bilancio e programmazione, tra riforma della Pubblica Amministrazione e programmazione. Credo che dobbiamo compiacerci di questo allargamento del dibattito a temi che a prima vista non sono strettamente legati alla politica di bilancio. In realtà, essi ci portano al più vasto tema della riforma dello Stato, di cui alcuni oratori hanno visto con molta sensibilità la connessione con la programmazione. Io non credo che si debba cadere nel falso dilemma se fare prima la riforma dello Stato e poi la programmazione o viceversa. In realtà siamo di fronte alla complessa esigenza di portare avanti un processo di trasformazione democratica della società che esige uno sforzo concomitante in molteplici direzioni. Man mano che

questo sforzo va avanti l'edificio nuovo si innalza. Ecco perchè io credo che l'azione necessaria per la riforma dello Stato deve accompagnarsi con il concreto avvio della politica di piano ed ecco il perchè il piano quinquennale contiene un elenco di riforme che vanno da quella della Pubblica Amministrazione, alle Regioni, dalla riforma della contabilità dello Stato, a quella del sistema tributario, previdenziale, ospedaliero.

Non si tratta, come da parte liberale si va dicendo, di un indirizzo riformatore che contraddice lo sforzo per la ripresa economica del Paese, si tratta al contrario di costruire organicamente uno Stato più efficiente, più democratico e più economicamente produttivo, capace gradualmente di attuare gli obiettivi del piano, il che significa attuare, appunto, le prospettive di rinnovamento della società italiana. Quando, per esempio, si pone l'accento sopra l'attuazione dell'ordinamento regionale non si sottolinea qualche cosa che si impone dall'alto, in base a ideologie politiche o a imposizioni di partiti ma si è nel cuore del problema della riforma dello Stato. Non c'è più nessuno, credo, che non veda come lo Stato accentrato e burocratico non sia più adatto a soddisfare la complessità crescente della nostra società e delle funzioni dello Stato stesso. Naturalmente si tratta di fare delle Regioni un effettivo strumento di decentramento della vita pubblica e delle pubbliche decisioni, di farne il primo momento — democratico — di elaborazione del piano economico, di farne infine un mezzo di snellimento, di semplificazione, di accelerazione della vita amministrativa. Si tratta di farlo senza che il loro costo si traduca in un massiccio accrescimento ulteriore delle spese correnti, ma, soprattutto nel quadro della generale riforma del sistema tributario e quindi di un nuovo equilibrio dei centri di spesa pubblica dagli enti locali allo Stato, si traduca in una maggiore efficienza dei servizi resi alla collettività.

Il Governo si è preoccupato di questi problemi e proprio adesso la Commissione, nominata un anno fa per lo studio del costo delle Regioni, è alla vigilia di presentare le sue conclusioni.

Si è lamentato e si lamenta, da varie parti, la lentezza di questa vasta opera di rinnovamento. Io credo che ci siano molte difficoltà obiettive da superare per un'azione così complessa. Credo anche tuttavia che occorra da parte di tutti, noi per primi, una intensificazione del nostro impegno, una tensione morale e politica elevata, perchè non possiamo lasciare cadere le aspettative del Paese.

Il lavoro assiduo e tenace per garantire la ripresa economica, unito al necessario sforzo per risolvere i gravi problemi della riforma dello Stato, della sua efficienza, del sistema dei controlli, dei rapporti tra classe politica ed amministrazione, deve impegnare nel prossimo futuro, ognuno dal suo posto, con le proprie idee, con le proprie funzioni, nella libera dialettica democratica, perchè sia garantito l'avvenire civile del Paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Onorevoli senatori, ho riferito, nelle mie risposte alla Commissione finanze e tesoro, il 1° ottobre ultimo scorso, intorno ai maggiori rilievi fatti sulla politica tributaria e sulle previsioni di entrata per il 1966. In Aula, pochi sono stati gli ulteriori cenni su siffatti temi, avendo la discussione spaziato su argomenti di politica economica generale: comunque, ringrazio gli onorevoli senatori intervenuti, e particolarmente ringrazio gli onorevoli relatori, senatore Lo Giudice, senatore Salari e senatore Cuzari per le loro pregevoli relazioni scritte e orali, e il nostro amato presidente della Commissione, senatore Bertone. Sono grato anche agli onorevoli relatori di minoranza per il loro apporto critico.

I

1. — Nel 1965, dopo pressochè un ventennio di continuati inasprimenti fiscali, abbiamo ritenuto necessaria una pausa, d'altronde sollecitata più volte anche in sede

parlamentare. La lievitazione di gettito tributario 1965 risulta dunque soprattutto da migliori accertamenti e non da nuovi tributi. Comportamento che è giustificato non solo dalla constatazione di un coefficiente di elasticità tributaria molto alto nel recente decennio, ma anche dal differente modo di formazione e di erogazione del reddito in questa difficile fase della congiuntura.

2. — Ritengo utile — anche in ordine ad alcuni cenni fatti dal senatore Roda — fornire anzitutto i dati dei primi 10 mesi 1965 di accertamenti tributari erariali. Essi consentono una più aggiornata valutazione dell'andamento del gettito. Gli accertamenti di tributi fino ad ottobre 1965 ammontano a 5.285 miliardi di lire, a fronte di 4.841 miliardi di lire dei 10 mesi corrispondenti del 1964. L'aumento conseguito è di 443,8 miliardi di lire, cioè del 9,2 per cento, aumento che si deve giudicare soddisfacente, poichè lievemente superiore in termini annui al presumibile saggio di crescita del reddito nazionale per l'annata 1965, ma che si conforma a un indice di elasticità tributaria assai meno accentuato di quello medio del decennio precedente.

3. — Nel 1965 sono particolarmente le imposte dirette che presentano i saggi più rilevanti di aumento: ciò porta la percentuale dell'imposizione diretta ordinaria e straordinaria a oltre i 3/10 dell'imposizione erariale totale. L'azione accertatrice dell'Amministrazione finanziaria è stata — senatore Pesenti — particolarmente vigile ed attiva, come dimostrano le cifre di aumento (10 mesi 1965 + 13,6 per cento) e le cifre dei nuovi contribuenti reperiti. Per quanto riflette le imposte indirette, particolare menzione va fatta dell'andamento dell'IGE, il cui gettito risulta aumentato, nei primi 10 mesi 1965 (rispetto ai 10 mesi 1964) di 124 miliardi di lire (+ 13,5 per cento). Risultano invece in contrazione le dogane e i diritti marittimi (ridotte importazioni e ridotte aliquote); le imposte di registro e ipotecaria (ridotte transazioni immobiliari e recenti ridotte aliquote per il registro), quella sui terreni, quelle sui filati e sullo zucchero (quest'ultima soprattutto in ra-

gione alla diminuita aliquota). La contrazione del gettito della ritenuta d'acconto sugli utili societari è tra l'altro giustificata in ragione dell'alta percentuale di percettori — oltre i 7/10 in termini di valore — che hanno optato per la cedolare 5 per cento anzichè per la cedolare « secca » per cui la media ponderata si adegua ad un saggio inferiore al precedente del 15 per cento.

4. — Nella composizione qualitativa dei tributi — come ha rilevato giustamente il senatore Salari — si accentuano le invocate tendenze verso una proporzione maggiore delle imposte dirette e una proporzione minore delle imposte sui consumi. Le prime raggiungono infatti ormai, nel 1965, circa il 6 per cento del reddito nazionale (erano solo il 3,7 per cento nel 1954 e il 4,4 nel 1959), mentre le seconde scendono a poco più del 4 per cento del reddito destinato al consumo nel Paese (erano il 5,1 per cento nel 1954 e il 5,5 per cento nel 1959). Anche la composizione dei singoli gruppi di tributi nel complesso delle entrate fiscali muta notevolmente: è un fatto importante, senatore Roda, che l'imposizione diretta ordinaria, la quale non entrava che per il 16,9 per cento nel totale nel 1953-54, raggiunga ora quasi il 30 per cento nel 1965.

Le imposte erariali gravanti direttamente sui consumi, sono invece in proporzionale diminuzione. Rispetto al totale gettito dei

tributi erariali erano pari al 30,2 per cento nel 1950-51; sono scese al 17,6 per cento nel 1963-64; al 15,3 per cento nell'anno solare 1964, al 14,6 per cento nell'anno solare 1965 (8 mesi). Di queste, un particolare gruppo che ci interessa socialmente, le imposte sui consumi necessari ridotte ormai a circa un venticinquesimo (4,4 per cento nei primi otto mesi del 1965) del complesso dei tributi mentre occorre ricordare che ne rappresentavano oltre un decimo nel 1950-51 (10,6 per cento). Dedotto codesto capitolo delle « imposte sui consumi » gli altri tributi che rappresentavano nel 1950-51 il 69,8 per cento, costituiscono nel 1965 ben l'85,4 per cento del gettito totale.

Tali dati chiariscono — senatore Pesenti — quanto sia erroneo il voler dimostrare fatti indimostrabili, cioè che aumenti negli anni recenti la proporzione delle imposte sui consumi necessari e diminuisca l'imposizione diretta. Dove vede il senatore Pesenti una « brutale e indiscriminata contrazione della domanda » determinata dalla manovra fiscale? I consumi italiani, tra l'altro, sono andati incrementandosi senza interruzione non solo negli anni « cinquanta », ma anche nei primi cinque anni « sessanta » con un ritmo monetario mediamente superiore a quello del reddito monetario, e con un ritmo reale costantemente vicino all'aumento reale del reddito del Paese.

Nel 1960-64 gli aumenti di consumi italiani furono:

(+%)	1960	1961	1962	1963	1964	1965
in termini monetari	8	8,9	13,2	18,4	8,9	
in termini reali	6,7	7,2	7,2	9,3	2,6	

Non ci fu mai flessione, anche se vario fu il ritmo di aumento.

I più alti ritmi recenti di espansione reale dei consumi riguardano le spese igienico-sanitarie, le spese per trasporti e comunicazioni, le spese per l'abitazione, le spese ricreative-culturali, cioè quelle di un'economia in fase di sviluppo moderno, e scaturiscono da un continuo miglioramento del-

l'ormai preponderante reddito da lavoro dipendente.

Quanto all'imposizione di RM sul lavoro dipendente, devo rilevare al senatore Pesenti che essa, rispetto al reddito complessivo da lavoro dipendente, che rappresenta due terzi del reddito del Paese, ha partecipato per un terzo al tributo di RM, mentre gli altri redditi (che costituiscono un terzo del

reddito nazionale) vi hanno partecipato per due terzi.

Ritengo, e lo ha rilevato poco fa anche il senatore Lo Giudice, che anche i motivi e i modi di una dialettica risalente a vari decenni fa andrebbero dunque aggiornati, e soprattutto che un esame oggettivo non teologico dei fatti dovrebbe essere il criterio necessario per un giudizio sereno sull'andamento odierno dell'economia e della stessa politica economica italiana.

5. — Possiamo dunque tentare una prima conclusione provvisoria per il 1965. Se si tien conto che durante l'annata in corso non sono state introdotte nuove imposte, si deve ritenere — e rispondo qui agli onorevoli Artom e Franza — che il tasso di aumento prevedibile per gli accertamenti tributari sarà a fine anno, non molto superiore al tasso di aumento del reddito del Paese in termini monetari. Si può ipotizzare un aumento di tributi erariali, per il 1965, di 500-530 miliardi di lire, rispetto a un presumibile aumento del reddito netto nazionale intorno ai 2.000-2.100 miliardi di lire.

Se tale risultato sarà confermato a fine dicembre, avremo così raggiunto, e forse superato, del 2-3 per cento le previsioni iniziali per il 1965, che erano già, come abbiamo onestamente riconosciuto più volte, assai tese. Ciò indica altresì che abbiamo lasciato alle nostre spalle, nel secondo semestre, e speriamo definitivamente, quella fase di relativo basso saggio di aumento di gettito che si riscontrò nei primi mesi del 1965; e ciò è particolarmente significativo per alcune imposte, come l'IGE, che possono, sotto alcuni aspetti, offrire qualche elemento indicativo dell'andamento congiunturale dei mesi più recenti.

6. — Quanto alle previsioni per il 1966 — cui rivolgono la loro attenzione critica alcuni senatori — esse sono state determinate supponendo un coefficiente di elasticità tributi-reddito pari a circa 0,9: che non sembra un coefficiente accusabile di quella larghezza di cui si lamentano, ad esempio, i senatori Artom e Bosso. Nè si può accogliere la loro singolare tesi che le entrate tributarie debbano essere previste in termi-

ni di moneta costante, mentre le spese debbano essere previste in termini di moneta corrente, nello stesso bilancio in cui devono essere raffrontate omogeneamente entrambe le poste. Il rilievo tributario avviene sempre sul reddito in termini monetari. La previsione di entrate per il 1966, pur essendo spinta al massimo consentito da ragionevoli ipotesi connesse al presunto saggio di sviluppo, come ha rilevato giustamente il senatore Trabucchi, appare realistica; e questa cifra di previsione, se il reddito sperato sarà conseguito e se non interverranno ulteriori pressioni di spesa, non comporta dunque ulteriore aggravio della pressione fiscale erariale. Questo aspetto tranquillante di una relativa stabilità fiscale dovrebbe facilitare gli altri elementi concorrenti positivamente, al riavvio ad una fase di alto sviluppo reale.

II.

1. — Nel triplice sforzo che stiamo affrontando per un sistema tributario più moderno — riforma tributaria, riordino dell'Amministrazione finanziaria, migliori accertamenti — dobbiamo, ad un tempo, tener conto dei problemi di lungo e di breve periodo. Dobbiamo, cioè, preparare le condizioni per la riforma tributaria — del cui contenuto e del cui stadio di attuazione ho parlato alla Commissione finanze e tesoro della Camera pochi mesi fa —; e frattanto non lasciar mancare la cooperazione della politica tributaria alla politica economica generale congiunturale. Ciò è quanto stiamo facendo nei limiti purtroppo ristretti delle concrete possibilità offerte dalle esigenze del bilancio.

2. — Oltre gli onorevoli relatori, qualche oratore ha fatto cenno all'utilità e alla urgenza della riforma preannunciata nel campo dei tributi. Ritengo di aver fornito un quadro generale dei lavori di attuazione attraverso le dichiarazioni fatte alla Camera, e che saranno inserite nel libro bianco di cui appare ora l'edizione 1965. Spero, come ho detto in altra sede, di presentare

al Parlamento, nei primi mesi del 1966, il disegno di legge-delega per i punti essenziali della riforma legislativa, e frattanto — nei limiti consentiti dalla modestissima disponibilità di risorse materiali — sto accelerando i lavori per la modernizzazione dell'apparato tributario.

Quanto alla riforma tributaria — da tutti invocata, e forse da molti incautamente postulata come suscettibile di improvvisate formali attuazioni — concordo con i relatori e col senatore Trabucchi quando avvertono prudentemente che « non si possono promettere ai contribuenti risultati miracolistici ». È chiaro che altro è il sistema legislativo fiscale, altro è la politica tributaria, cioè l'intensità con la quale, di tempo in tempo, potrà e dovrà essere utilizzato questo strumento della politica economica generale del Paese, attraverso un esame tempestivo delle aliquote d'imposta e delle esigenze connesse al bilancio e al complessivo carico tributario. Alla riforma più propriamente legislativa non si può chiedere che quello che essa può verosimilmente dare: un sistema legislativo più semplice, più chiaro, più coerente, più equitativo nella sua composizione, più manovrabile e flessibile. Ma non saremo certo noi a mitizzare la riforma come risoltrice di tutti i problemi che affaticano il prelievo tributario e l'entrata pubblica. E d'altra parte il momento dell'introduzione di una così radicale riforma — nella quale è difficile procedere ad attuazioni spezzettate, giacchè rappresenta un tutto mutuamente condizionato delle due parti — deve essere scelto con estrema cura, giacchè senza dubbio in una prima fase potrà dar origine a una temporanea contrazione di entrate tributarie, che il bilancio pubblico non può evidentemente sopportare in momenti di difficoltà congiunturali.

Il passaggio dall'episodicità alla sistematicità dello strumento legislativo tributario in Italia, può essere — come tutti questi passaggi tanto invocati — assai vantaggioso nel suo complesso, ma non è privo di costi; anzi è denso di faticosi aggiustamenti, di lunghe elaborazioni, di verifiche e talora di passi indietro laddove si era proceduto abbandonando disinvoltamente le stra-

de maestre. Non è, dunque, questa fase di transizione, un periodo di facili consensi elettorali, nè di successi della fantasia politica suscettibili di propaganda popolare. È invece la meno gradevole strada dei lenti, gradualissimi successi della ragione. L'avvio al sistema significa invero avvio alla razionalità, cioè eliminazione graduale delle brillanti ma costose scorribande innovative episodiche. È un avvio che richiederà tempo e pazienza; tempo vuol dire tenacia, non rassegnazione; vuol dire sforzo sistematico, non abbandono. E lo sforzo sistematico sarà possibile inoltre se i mezzi che abbiamo per compierlo saranno adeguati. Sono però d'accordo che, frattanto, ogni cura debba essere posta per sollecitare la preparazione delle condizioni essenziali della riforma, e che si debba operare possibilmente senza porre in atto provvedimenti che contrastino con i motivi e gli obiettivi della riforma stessa.

3. — Quanto alla politica tributaria, essa deve affrontare in questo momento tre difformi esigenze. La prima è quella di adeguarsi alle mutate dimensioni del reddito e al mutato quadro dei soggetti e delle zone di imponibilità; la seconda è quella di non lasciar mancare un livello di entrate tributarie tale che non accentui in modo pericoloso la percentuale di disavanzo dei bilanci pubblici; la terza è di non far insorgere motivi nuovi di inflazione da costi nè di consentire motivi nuovi di inflazione da domanda, ma di evitare al tempo stesso che i ritmi di produzione, e quindi di occupazione, e di domanda, e lo stesso livello delle spese pubbliche essenziali siano ridotti in modo da originare fenomeni deflazionistici involutivi. In tale terza esigenza va compresa quella di rispettare un certo limite economico e psicologico di pressione fiscale, limite oltre il quale i nuovi inasprimenti hanno effetti « perversi ». Concordo quindi con le osservazioni che, a questo riguardo, il senatore Salari ha ritenuto di fare stamani.

4. — Determinare, in ogni luogo e tempo, un certo livello di pressione fiscale non è incompatibile con tutte le condizioni dello

sviluppo, è operazione difficile, perchè richiede non solo una precisa visione del meccanismo economico e un calcolo assiduo delle probabili ripercussioni d'ogni mutamen-

to tributario, ma altresì la stima della coerenza con le combinazioni e con altri mutamenti deliberati nella politica economica generale.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*). L'invito alla coerenza è giusto che sia dato costantemente dal Parlamento al Governo, ma senza dubbio deve essere altresì tenuto presente anche dal legislatore quando chiede, ad esempio, nuove spese.

5. — Vari sono stati, nelle relazioni e nel dibattito, i cenni alla pressione fiscale, che il senatore Salari ha affermato essere giunta al limite della sopportazione, che il senatore Tupini ha definito invalicabile, il senatore Roda ha chiamato assai grave, e che le relazioni di minoranza asseriscono rilevante.

L'onere fiscale e parafiscale *pro capite* — chiarisco al senatore Roda che ne ha criticato il computo — è stato calcolato per il 1963 in lire 173.028 per abitante, per il 1964 in lire 190.304 per abitante, tenendo conto di un carico tributario di 9.860,7 miliardi di lire e della popolazione residente al 1° gennaio di ciascun anno considerato. Queste cifre sono state ricontrollate dall'Ufficio studi del Ministero e riflettono il gettito dei tributi riscossi dallo Stato (5.428,5 miliardi) dagli enti locali e minori (819,7 miliardi), dagli enti previdenziali (3.545 miliardi), dagli aggi di riscossione (67,5 miliardi) per il 1964, anno cui si riferisce il suo calcolo, senatore Roda, calcolo che pertanto debbo ritenere errato, sebbene io sia d'accordo con lei nel giudicare alto il peso fiscale cui oggi sono soggetti gli italiani. Se il senatore Roda vorrà avere le cifre analitiche che sono di base per questo computo, sarò lieto di potergliele fornire. La cifra *pro-capite* sarebbe evidentemente diversa se si volesse attribuire non già all'entrata ma alla spesa della Pubblica Amministrazione che effettivamente superò nel 1964 i 4/10 del reddito del Paese.

6. — Abbiamo ritenuto che, dopo i primi provvedimenti di contenimento della domanda nei primi mesi del 1964, quando l'insorgenza di pressioni inflazionistiche era manifesta, nel 1965 dovesse invece essere evitato con severità ogni aggiuntivo inasprimento fiscale, nonostante gli invocati e talora giustificati motivi di nuove spese pubbliche. Nello stesso programma quinquennale — cioè nello strumento essenziale di orientamento della nostra politica a media scadenza — abbiamo voluto tener conto del notevole livello cui è già giunta la pressione fiscale in Italia, e ci siamo limitati a previsioni di un coefficiente di elasticità tributari-reddito pari a poco più di 1,1 annuo medio, ciò che comunque rappresenta, se osservato, e con un saggio di sviluppo reale quale quello ipotizzato, uno sforzo che riteniamo affrontabile dal Paese. Un vantaggio della tecnica della programmazione dovrebbe appunto essere quello di fornire al Paese il bilancio delle cose da fare da un lato, e un grado di certezza sul come potranno influire sul prelievo tributario, ammesso che si verifichino puntualmente, tutte le altre ipotesi dello sviluppo.

Ma i temi che sono stati affacciati nell'attuale discussione parlamentare portano soprattutto alla ribalta il problema della politica tributaria contingente.

III.

1. — In una fase congiunturale quale quella che attraversano vari Paesi europei dal punto di vista economico, in questo momento, sembra comprensibile la constatazione, ma è singolarmente contraddittoria nei suoi termini, che i Governi siano investiti

contemporaneamente da due opposte incompatibili richieste, quella dell'aumento della spesa pubblica e quella della contrazione del peso tributario, cioè da due richieste la cui somma algebrica evidentemente rappresenta un aumento sensibilissimo dei disavanzi di bilancio. Ma per quanto tempo, ed entro quali limiti, potrebbe valere una politica siffatta? Con quali conseguenze sull'indebitamento pubblico, sulla sottrazione di risorse al mercato finanziario, e sui fenomeni monetari e dei prezzi che ne derivano? Io credo che noi dovremmo riflettere su queste strettissime connessioni.

2. — Vi sono dei « cicli » anche nelle prevalenti istanze del pubblico nei confronti della pubblica finanza. Le richieste, fino a qualche anno fa, poggiavano quasi interamente sull'ottenimento di una addizionale spesa pubblica: ora è di moda poggiare l'offensiva sull'ottenimento di una immunità o quasi immunità tributaria da parte di alcuni gruppi o di settori o di zone economiche. È, psicologicamente, un regresso. Denota anzitutto la poca conoscenza della quasi irreversibilità di esigenze derivanti dalla copertura delle spese generali della comunità, ma denota spesso, da parte settoriale, il desiderio di rovesciare sulle spalle di altri il peso di un ormai costante livello di contributi dovuti da tutti per spese costanti.

3. — È poi molto radicato il concetto, specialmente nei Paesi alle soglie dello sviluppo, che la soluzione fiscale sia quella preminente nei problemi dello sviluppo e nelle fasi alterne della congiuntura.

C'è, anzi, una sorta di fiducia superstiziosa nella soluzione fiscale dei problemi di costo nell'ambito aziendale. Si ritiene da alcuni che, diminuite o annullate le voci del conto economico aziendale che riflettono il peso fiscale, il tema più difficile per l'impresa sia risolto; così come altri Gruppi politici ritengono, viceversa, che i problemi nazionali possano essere risolti con un prelievo fiscale maggiore e senza limiti. La verità è che in date circostanze (come le attuali per l'Italia) il problema di quel particolare quoziente che chiamiamo il carico

fiscale non consiste tanto nel diminuire il primo termine del rapporto tributi-reddito nazionale, quanto nel rialzare il secondo termine.

Ebbi occasione, altre volte, di dire al Senato che la « medicina fiscale » non serve d'altronde a guarire tutti i mali, e certe posologie dei medici improvvisati sono pericolosissime. Nostro compito ingrato è dunque di ridimensionare queste attese, riportarle sul piano delle reali possibilità, esaminarne più a fondo gli aspetti negativi, far rilevare le conseguenze immediate e mediate su tutto il sistema economico nazionale. È assai utile che si passi da questa visione particolare dei problemi ad una visione delle grandezze strategiche che operano in tutto il sistema economico del Paese.

4. — Si suggerisce, attraverso ben organizzate campagne di stampa, una politica tributaria coraggiosa. Cosa significa? Per i richiedenti, una politica tributaria è coraggiosa quando concede sgravi e agevolazioni, è pericolosamente troppo prudente quando vi si oppone.

A parte il fatto che ci vuole molto più coraggio a dire di no che a concedere immunità e facilitazioni fiscali, è evidente che il Ministro delle finanze deve operare manovre di inasprimenti e di sgravi non appellandosi a sue coraggiose determinazioni, ma nei limiti del margine consentito dalle disposizioni costituzionali e dai livelli di gettito tributario giustamente richiesti dai Ministri del tesoro e del bilancio al fine di contenere il disavanzo e l'indebitamento entro limiti non pericolosi.

5. — Bisogna ricordare tra l'altro che, da un anno a questa parte, nessun provvedimento rilevante di inasprimento tributario è stato adottato. Si è cercato di evitare cioè che continuasse — e questo è un risultato notevole — la pioggia di nuovi tributi, proprio in relazione all'esigenza posta dalla congiuntura attuale. La « tregua » richiesta è stata accolta per questo lungo periodo da parte del Governo, dopo parecchi anni in cui erano abituali continui provvedimenti nuovi di inasprimento. Anzi, i provvedimenti legislativi del 1965 furono spesso di

sgravio fiscale, talchè nel 1964 e nel 1965 i nostri Uffici calcolano che queste agevolazioni possano stimarsi dell'ordine di grandezza di 170-180 miliardi di lire. La « tregua » fiscale non è stata nè facile nè semplice, giacchè nel frattempo le spese correnti hanno mostrato ulteriori lievitazioni ed è stata fatica particolare del collega Colombo di contenere giustamente queste spese. Ma chiedere al Paese che almeno il livello dei tributi permanga ad un certo grado, data l'irreversibilità del fenomeno dell'aumento di spesa, e segua ad analogo ritmo l'espansione del reddito nazionale, è il minimo che si possa fare se non si vuole che essenziali servizi pubblici restino senza copertura.

6. — Dovrò, dunque, con dispiacere ma con fermezza, esprimere il mio parere negativo verso i molti ordini del giorno che richiedono sgravi fiscali.

L'esame dell'ormai vastissimo quadro delle agevolazioni e degli sgravi richiesti in questi mesi recenti rileva che essi coprono quasi tutti i settori produttivi del Paese; vanno dall'agricoltura, all'industria, al commercio, all'artigianato, ai trasporti, alle assicurazioni, ai servizi finanziari e al credito, ai vari gruppi merceologici manifatturieri, ai vari gruppi di consumatori, ai professionisti, alle attività ricreative. Non sono esclusi nè la quasi totalità dei settori economici, nè perfino le varie categorie sociali o le varie dimensioni d'impresa, o le varie località geografiche. Il senatore Salari ha giustamente parlato oggi di coordinamento del sistema tributario, ma noi ci troviamo di fronte all'aspettazione di 52 milioni di sistemi tributari, perchè ogni cittadino reclama il sistema che gli è più congeniale. Concordo quindi col relatore sull'esigenza di eliminare queste differenziazioni che si vanno accumulando e anche di conferire maggiore unità nella sovranità tributaria del Paese. Contemporaneamente vi sono davanti alle Camere centinaia di proposte di legge per sgravi o facilitazioni tributarie che si possono stimare in oltre 750 miliardi di lire di attenuazioni fiscali. Vari provvedimenti agevolativi di iniziativa parlamentare vengono

varati nonostante il parere contrario del Ministero delle finanze.

C'è in tal senso una vera offensiva di qualunque tributarismo in atto, da qualche tempo; e io mi permetto di chiedere agli onorevoli colleghi di riflettere su questo rinnovato fenomeno che può essere gravemente erosivo del sistema tributario del nostro paese come di qualsiasi Paese moderno; e di cui alcuni si fanno patroni senza pensare alle conseguenze negative a catena che si produrrebbero, o lasciando correre l'illusoria speranza di « coperture » future molto aleatorie, o con la semplice aspirazione di mettere sulle spalle di un altro gruppo economico (ammesso che lo si trovi) il peso del proprio, o con l'eterna e universale ambizione all'immunità tributaria. Ogni singola impresa marginale non può far pagare dalle altre i servizi pubblici di cui contemporaneamente postula l'incremento per ottenere maggiori economie esterne.

Se si accogliessero tutte queste richieste non solo le entrate tributarie si ridurrebbero ben presto a meno della metà delle attuali, ma si aggraverebbero le complicazioni e le discriminazioni d'un sistema fiscale già troppo differenziato e complesso, andando in direzione nettamente opposta a quella della postulata riforma. Nè, una volta iniziata la reazione a catena, si sa quali sarebbero le conseguenze ultime di indirizzi siffatti che formano rapidamente circolo vizioso, per il disavanzo dei bilanci pubblici, e per lo stesso livello generale dei prezzi che ne risentirebbe le immediate conseguenze.

7. — La « manovra fiscale », nelle condizioni del bilancio italiano, presentava, già da qualche anno, un'area ristrettissima; ma ora anche quest'area appare già utilizzata.

A parte il fatto che il mito della soluzione fiscale onnipotente per tutti i problemi dello sviluppo e della stabilità sta fortunatamente perdendo in tutti gli Stati moderni gran parte della sua parvenza di validità esclusiva, c'è da chiedersi se e quanto sia possibile fare oggi nel nostro Paese in materia di ulteriori sgravi fiscali. Come ebbi occasione di riferire anche nel recente passato, la flessibilità congiunturale del

sistema tributario italiano è irrilevante; il livello di entrate tributarie permane insufficiente a coprire il complesso di spese pubbliche crescenti e pressochè incompressibili, non solo per lo Stato ma anche e soprattutto per gli enti locali.

Le giustificazioni del *deficit spending* sono — in determinate circostanze — una riposante e facile accettazione dei disavanzi pubblici, ma hanno dei limiti non superabili nel loro volume e nella loro durata. Oggidì, anche i bilanci pubblici, come i bilanci aziendali, hanno una prevalente necessità di tornare ad un equilibrio tra costi e ricavi: e gli amministratori pubblici sono i primi a rendersene conto. D'altra parte un Paese, come ogni famiglia rispettabile, come ogni impresa sana, quando vuol qualcosa che importi spesa, deve essere disposto a pagarne l'importo o a rinviare la propria aspirazione a tempi migliori.

La connessione tra disavanzo dei bilanci pubblici e problema di stabilità monetaria induce a riflettere non soltanto sulla opportunità di contenere le spese ma anche sulla esigenza di non accentuare il disavanzo con sgravi all'infuori di quelli richiesti da condizioni ben documentate di qualche settore produttivo.

La politica tributaria del Governo è ispirata al desiderio di conciliare le condizioni generali con quella stabilità monetaria che è la premessa dell'avvio ad un alto sviluppo.

8. — Bisogna aggiungere che in fasi economiche come l'attuale affiorano squilibri di natura fisiologica e di natura patologica. Possiamo influire sugli uni e sugli altri, ma non frenare le trasformazioni necessarie della nostra economia, cioè attenuare gli squilibri temporanei dovuti alla sua stessa inevitabile e vantaggiosa dinamica; dobbiamo invece evitare si prolunghino gravi squilibri delle condizioni generali che le impedirebbero di progredire in modo sano.

Quanto agli interventi in materia tributaria, nelle attuali circostanze sarebbe preferibile in ogni caso — ove fosse possibile — un intervento generalizzato piuttosto che una somma di frammentarie e confuse agevolazioni sezionali, le quali non sortirebbe-

ro altro effetto che di accontentare singoli gruppi scontentandone altri, con grande svantaggio netto per l'intera collettività.

La manovra fiscale oggi può dunque essere, come le altre di politica economica, e in quanto le condizioni di bilancio lo consentono, solo una manovra indirizzata al duplice fine della stabilizzazione e dello stimolo a ristabilire le condizioni « generali » dello sviluppo: non può essere che eccezionalmente una manovra puramente assistenziale.

L'idea che lo Stato debba e possa intervenire sempre e ovunque, in tutto, la miopia delle soluzioni puramente settoriali della crisi, il mito dell'inesauribilità delle risorse comuni, possono portare pericolose distorsioni permanenti nell'economia del Paese, frenare lo stesso sviluppo generale e sconvolgere ancor più un sistema fiscale già carico di discriminazioni.

9. — La politica fiscale deve operare d'altronde tra le due distinte esigenze, quella, da un lato, di assicurare allo Stato il gettito necessario al proseguimento dei suoi fini e quella, d'altro lato, di rispettare il limite economico e psicologico oltre il quale il contribuente non potrebbe essere assoggettato che formalmente all'imposta.

Solo entro quest'ambito, nel rispetto, cioè di questo duplice concorde e concordato limite, ci si può muovere. Naturalmente i limiti in cui si agisce non sono di facile determinazione: il primo dipende dalla politica di spesa, il secondo dalle condizioni in cui si trova il processo di sviluppo e dagli stimoli che in una data situazione congiunturale sono possibili oltrechè necessari.

La maggiore speranza che possiamo coltivare oggi, in Italia, nelle condizioni che abbiamo di fatto, è che:

a) il rapporto tributi-reddito rimanga il più possibile vicino all'unità, e rimanga per qualche tempo stabile; quindi il successivo aumento eventuale possa intervenire a livelli di reddito medio disponibile *pro capite* apprezzabilmente più alti dell'attuale;

b) frattanto si possa operare concretamente per rendere il rapporto attuale più accettabile in ordine alla estensione del-

l'area imponibile e all'effettiva capacità contributiva degli individui e dei gruppi. Ciò ripropone il problema di minor ricorso a discriminazioni, e quindi esenzioni, cioè involge l'esigenza di una generalizzazione dei tributi, ottenuta possibilmente con più basse aliquote, con sempre migliori accertamenti. Il disegno di legge giacente al Senato sullo sfolgimento delle esenzioni, tutta l'architettura della riforma tributaria che stiamo concretando e tutta l'azione dell'Amministrazione finanziaria tendono appunto, nell'attuale fase economica del Paese, a questi risultati.

IV.

1. — E vengo ad alcuni riferimenti e obiezioni rivolti, durante il dibattito, al bilancio del Ministero delle finanze. Ringrazio, anzitutto, gli onorevoli relatori per aver accennato agli sforzi che stiamo compiendo in ordine al contenimento dei costi di accertamento e di riscossione dei tributi. La produttività per addetto risulta infatti aumentata, in termini di gettito medio individuale, e potrà ulteriormente aumentare con la semplificazione del sistema e con la meccanizzazione. Le spese del personale civile e militare dell'Amministrazione finanziaria rappresentano poco meno di un quinto delle spese complessive di bilancio del Ministero del bilancio. Ivi le quote più importanti sono quelle, crescenti, che riflettono le restituzioni e i rimborsi, a cagione soprattutto dell'ampiezza assunta dai nuovi istituti di trasferimento e delle poste correttive e compensative delle entrate. Questi due ultimi gruppi di spese rappresentano ben tre quarti del totale (625 miliardi degli 878 assegnati al Ministero), mentre per l'acquisto di beni e servizi l'appostazione è molto modesta: 41 miliardi di lire, cioè meno di un ventesimo del totale. Il senatore Cuzari ha sottolineato acutamente, e lo ringrazio, questa difficile condizione che è condizione stessa per l'attuazione della riforma, e che ci auguriamo le risorse del bilancio possano in avvenire modificare in modo migliorativo. Sono grato al senatore Cuzari e al senatore Salari anche per il favorevole

apprezzamento dell'opera del personale finanziario e in particolare alla Guardia di finanza.

2. — A proposito dell'incidenza delle spese relative alla Guardia di finanza, debbo ricordare che il Corpo compie con grande dedizione e spirito di sacrificio compiti che non sono attribuibili ai costi di accertamento, ma all'area vastissima di vigilanza, prevenzione e repressione dell'evasione fiscale in tutti i settori tributari. Il suo costo non raggiunge neppure l'1 per cento del gettito dei tributi erariali. Si tenga anche presente che alla Guardia di finanza sono affidate importanti funzioni di pubblico interesse, come ad ogni altro Corpo armato e ad ogni altro Corpo di polizia giudiziaria; e che l'estensione delle frontiere, l'esigenza crescente di vigilanza, i crescenti adempimenti per le nuove leggi, fanno obiettivamente ritenere scarsamente adeguato l'organico del Corpo. È un tema da riprendere, appena le possibilità di bilancio lo consentiranno.

3. — La condizione di difficoltà dell'Amministrazione finanziaria non è soltanto relativa alla modestia dei mezzi materiali di cui può, in questa fase della congiuntura, disporre, ma anche alla scarsità di personale. Ne ha accennato il senatore Cuzari. Dei 54.276 posti di dotazione organica del personale civile, solo 39.240 sono coperti. Abbiamo concorsi in atto per 6.496 posti e concorsi in via di essere banditi per altri 5.690 posti, al fine di eliminare siffatte vacanze, che oggi rappresentano ben il 28 per cento degli organici; ma l'iter di queste gare è necessariamente lungo, e stiamo facendo ogni sforzo per accelerarlo.

Noto in materia di personale al senatore Artom che il problema di ricondurre i diritti commerciali ai loro legittimi limiti in base a leggi precise è proprio davanti al Senato con un disegno di legge che abbiamo presentato per dare ordine alla materia, ed è il Parlamento che deve ora offrire il suo giudizio finale.

Il senatore Franza, poi, ha messo l'accento sulla tendenza che esisterebbe negli uffici delle imposte ad eseguire accertamenti

non motivati nè documentati e sui pericoli dell'iscrizione provvisoria.

Sul primo tema debbo dire che si ha motivo di ritenere che le censure del senatore Franza muovano da una opposizione piuttosto prevenuta verso l'azione di accertamento degli uffici distrettuali. Secondo l'articolo 37 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, gli avvisi di accertamento debbono essere analiticamente motivati, a pena di nullità da eccepire nel ricorso alla Commissione di primo grado. La legge fornisce quindi uno strumento di difesa di primo ordine contro le pretese avventate, seppur ve ne possono essere, dell'Amministrazione e non si vede perchè i contribuenti che ricevono accertamenti non motivati non si avvalgano del rimedio proposto dalla legge che li tutela addirittura con la sanzione di nullità degli accertamenti.

Sul secondo tema il senatore Franza ha detto che le iscrizioni provvisorie nei ruoli possono portare a gonfiare temporaneamente i risultati. Ora io vorrei richiamargli l'articolo 175 del testo unico. Il sistema dello articolo 175 è preordinato proprio ad evitare quegli inconvenienti di artificioso gonfiamento dei ruoli che l'onorevole Franza mostra di temere. Mentre nel precedente sistema (l'articolo 109 del Regolamento 11 luglio 1907) il comando legislativo obbligava ad iscrivere, decorsi 60 giorni dalla trasmissione del reclamo alla Commissione di primo grado, l'intera somma proposta, nell'articolo 175 del testo unico tale comando riduce l'obbligo della iscrizione a metà dell'imposta accertata — e questa percentuale si eleva ai due terzi dopo la decisione di primo grado e all'intero dopo la decisione della Commissione provinciale che è di regola definitiva nel merito.

Come si vede, il sistema è ragionevole e moderato e dà il giusto peso all'umana percezione di errori che può esservi in qualunque valutazione, pur muovendo e poggiando sulla base logica e giuridica della presunzione di legittimità che assiste l'atto amministrativo di accertamento. Alla stregua di questa premessa, pare fuori luogo parlare di eccessi o di pericoli nel meccanismo dell'articolo 175, il quale fra l'altro presenta il

vantaggio di evitare al contribuente l'onere dell'accumulo di troppi arretrati di imposta.

Prima di chiudere questo intervento, chiedo scusa se contrariamente alle mie abitudini debbo aggiungere qualche parola per rispondere ad alcune singolari obiezioni del senatore Pesenti. Egli ha affermato che, durante il periodo in cui ho retto il Dicastero delle finanze, si è aggravata la situazione di disorganizzazione e di corruzione che, a suo dire, si sarebbe verificata nell'Amministrazione finanziaria da quando il suo partito non ha più partecipato al Governo.

Se egli si fosse limitato a dir questo, non avrei motivo di replicare, perchè un'affermazione tanto generica e non dimostrata non ha maggior peso di una manifestazione, molto soggettiva, di opinione. Ma egli ha indicato, tra le maggiori cause di un così deplorabile fenomeno, il costume dei Ministri di non tutelare i funzionari onesti, che vengono accusati per atti compiuti su direttive dei precedenti Ministri; ed ha aggiunto che si potrebbero citare esempi recenti e ben noti di questo sistema. Sarebbe stato assai utile che il senatore Pesenti avesse citato tali esempi, perchè quando la critica viene basata su riferimenti specifici non credo sia lecito omettere la precisazione dei fatti.

Non metto in dubbio che il funzionario debba essere indenne da responsabilità, non soltanto nel caso che abbia agito secondo l'espressa direttiva del Ministro, ma anche quando abbia operato di sua iniziativa nell'ambito dei suoi poteri per un riconoscibile fine di pubblico interesse; e ciò ancorchè alla stregua dei risultati la determinazione adottata non appaia felice.

È dovere del Ministro, quando sia interpellato, difendere il funzionario accusato per fatti che rientrano in una lecita azione amministrativa; e sfido il senatore Pesenti a citarmi un caso in cui non mi sia attenuto a questo principio. Ma quando il funzionario viene chiamato a rispondere dinanzi al giudice penale o amministrativo, per atti contrari alla legge che, se pur compiuti con l'esercizio di poteri amministrativi, non hanno nessuna connessione con esigenze legittime dell'Amministrazione, non vedo come il Ministro potrebbe intervenire senza commet-

tere abusi. Quando il Magistrato va alla ricerca della verità, il posto del Ministro è sempre tra coloro che cercano la verità, e non può essere che questo, in ogni Paese civile. (*Applausi*).

Onorevoli senatori, il 1965 conclude un'annata in cui la situazione economica generale del Paese, come ha detto testè il collega Pieraccini, appare in condizioni potenziali migliori di quelle della fine 1964, soprattutto perchè il divario tra aumento di reddito monetario e aumento di reddito reale va restringendosi. Ciò ha comportato e comporta una fase di faticoso ma necessario riequilibrio, e nessuna persona ragionante si illudeva che potesse essere evitato il costo economico e sociale di siffatta fase. Non dobbiamo dolerci di questa lunga e difficile convalescenza, se abbiamo chiara la visione di quel che sarebbe accaduto se avessimo lasciato ingigantire la malattia. Ma frattanto dobbiamo evitare errori che provochino ricadute, e dobbiamo necessariamente osservare anche le diete difficili. La maggiore di queste diete non consiste soltanto nel contenere le spese pubbliche, ma anche nel fornire le entrate tributarie ad un livello compatibile con le reali possibilità di tributo immediato del Paese, senza illusori rinvii alle prossime generazioni.

La lotta felice, fortunata contro l'inflazione non è terminata, poichè il nostro sistema economico è particolarmente vulnerabile agli stimoli inflazionistici. L'obiettivo della stabilizzazione rimane, quindi, accanto a quello dello sviluppo come uno dei compiti non derogabili per un durevole riavvio ad un alto saggio di reddito e di occupazione.

In questi limiti — e non al di là di essi — il contribuente italiano è stato chiamato a fronteggiare gli stimoli inflazionistici che potevano sorgere da alti disavanzi continuati dei bilanci pubblici. Il contribuente italiano e l'apparato tributario hanno risposto e rispondono in modo soddisfacente a questo appello. Noi dobbiamo porgere loro, al di là delle critiche e delle differenziazioni particolari di giudizio, un ringraziamento cordiale.

Mi auguro, pertanto, che il Senato voglia — coll'approvazione del bilancio di previ-

sione 1966 — confortare del suo alto assenso la politica tributaria che abbiamo condotto. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno presentati sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Caponi, Samaritani, Boccassi, Compagnoni, Moretti, Bera e Bertoli, concernente l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato.

S A L A R I, *relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Devo dire che, in ordine ai danni causati dalla peronospora tabagina, noi riteniamo, in base ad accertamenti precisi fatti dai nostri ispettori, che i danni stessi non siano di entità tale da richiedere l'adozione di provvedimenti di carattere eccezionale. Non posso quindi accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Caponi.

Anche per la seconda parte, quella che riguarda l'attività di ricerca e di sperimentazione, devo dire che questa attività è necessariamente condizionata dalle disponibilità di bilancio; e purtroppo il bilancio non può consentire in questo momento un aumento di dotazioni per questo istituto. È auspicabile, senza dubbio, che l'attività di ricerca e di sperimentazione possa venire sempre più potenziata in avvenire; e d'altra parte non si possono dimenticare i successi che abbiamo conseguito proprio nel campo della creazione di tipi resistenti alla peronospora, grazie sia all'opera dell'Amministrazione dei monopoli sia a quella dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi, in collaborazione con altri enti di ricerca e istituti universitari qualificati.

In sostanza, non posso accettare per queste ragioni l'ordine del giorno, pur apprezzando i motivi informativi almeno per quanto riguarda la seconda delle richieste avanzate dal senatore Caponi.

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, mantiene l'ordine del giorno?

C A P O N I . Non insistiamo per la votazione, signor Presidente, ma se mi consente vorrei soffermarmi su talune questioni per spiegarne le ragioni.

L'onorevole Ministro contesta la gravità dei danni. Noi lo invitiamo ancora, come abbiamo fatto in Commissione, a fare approfondire l'inchiesta; perchè i danni sono realmente gravi, soprattutto in alcune province del nostro Paese.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. La media ponderata è del 5 per cento.

C A P O N I . Da noi, nell'alta valle del Tevere, i danni raggiungono il 60 per cento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Però, senatore Caponi, non deve considerare i danni da maltempo, perchè quelli non c'entrano con i danni causati dalla peronospora.

C A P O N I . Io le parlo, onorevole Ministro, dell'alta valle del Tevere, dove non ci sono state alluvioni e dove c'è stata la peronospora tabagina.

Comunque, dato che abbiamo intenzione di presentare un apposito disegno di legge, non vogliamo pregiudicarlo con un voto contrario; ecco perchè non insistiamo sull'ordine del giorno.

Ma qualcosa vorrei anche dire per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno in questione. Lei ha dichiarato, onorevole Ministro, che non ci sono disponibilità finanziarie. In proposito vorrei ricordare al Ministro del tesoro, qui presente, che non si spendono alcune centinaia di milioni per attrezzare un istituto che dovrebbe permettere il selezionamento delle sementi, migliorare la resa delle coltivazioni di tabacco, eccetera, e poi, come è avvenuto quest'anno, si lasciano perdere alcuni miliardi di prodotto perduto o mancato.

Io vorrei da lei, onorevole Ministro, anche una risposta che contenga una precisazione tranquillizzante, in merito a quanto dirò.

Sono circolate notizie allarmanti che hanno messo in moto le categorie interessate, notizie che io vedo collegate al suo rifiuto di un maggiore stanziamento per il potenziamento dell'Istituto tabacchi di Scafati.

Secondo tali notizie la Commissione di studio per il riordinamento dell'Azienda dei monopoli avrebbe già deciso la liquidazione delle due branche: coltivazioni e vendite. E questo potrebbe anche spiegare il fatto che non si preoccupi di rimettere in funzione un istituto, un organismo che dovrebbe servire a potenziare delle coltivazioni che secondo voi dovrebbero essere liquidate, cioè abbandonate.

Voi sapete che ci sono prese di posizione delle diverse categorie, che anche a Roma ci sarà giovedì prossimo una manifestazione, che i lavoratori interessati sono preoccupati e non accettano tale soluzione.

Ora, signor Ministro, io le chiedo soltanto una risposta tranquillizzante, nel senso, cioè, che la riforma ci deve essere, ma per potenziare democraticamente l'Azienda dei monopoli e non per smembrarla secondo gli interessi di certi grossi concessionari, che con il pretesto del MEC vogliono la liberalizzazione delle coltivazioni per fare liberamente i loro interessi e abbandonare senza difesa i piccoli coltivatori di tabacco.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. La Commissione che io ho nominato qualche mese fa per l'esame dei problemi del riordinamento dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato non ha ancora terminato i propri lavori che deve concludere — perchè ho fissato una data ultimativa — il 31 dicembre di questo anno. Quando la Commissione mi presenterà le sue proposte saranno udite anche le varie categorie e uditi i sindacati interessati, perchè mi pare giusto che vengano consultati tutti gli interessi, che sono multiformi nella sfera di questo settore. Però dalle notizie che io ho, la Commissione non ha ancora

preso alcuna deliberazione di merito; è ancora nella fase di studio, e in questa fase sta approfondendo i numerosi problemi che si presentano, soprattutto per quanto riguarda le possibilità prospettiche dell'Azienda dei monopoli. Devo dire che contemporaneamente ci sono anche discussioni nel Mercato comune europeo, cioè in sede di Comunità economica europea. Anche queste discussioni sono tuttora in atto, e sarebbe molto difficile poter dire fin d'adesso quali saranno in proposito le conclusioni della Comunità. A tale riguardo, ho ricevuto pochi giorni fa i rappresentanti dei coltivatori, li ho ascoltati e ho detto che terrò presenti, insieme a tutti gli altri interessi, non escluso evidentemente l'interesse dell'Erario, e gli interessi di un'azienda efficiente qual è quella che noi dobbiamo avere per una funzione tributaria indispensabile, anche le loro aspirazioni. Così come mi riprometto di tener presenti anche le aspirazioni dei sindacati. Più di questo non posso dire, e credo di aver già detto molto.

P R E S I D E N T E . Seguono cinque ordini del giorno dei senatori Veronesi, Pasquato, Rotta ed altri, relativi al trattamento fiscale delle piccole imprese industriali.

S A L A R I , *relatore*. La Commissione è contraria ai primi quattro ordini del giorno. Dinanzi alla V Commissione pende da tempo un disegno di legge con cui appunto si intende riportare ordine in questo tormentato settore delle esenzioni e delle agevolazioni, in genere nella disciplina delle imposte. Per questi motivi la Commissione è contraria a che si proceda con singoli provvedimenti a ritoccare questo o quell'altro settore del nostro sistema tributario.

Per quanto riguarda il quinto ordine del giorno, la Commissione si rimette al Governo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Durante il mio odierno intervento, ho affermato che con dispiacere devo dare parere negativo su tutti questi ordini del giorno relativi a facilitazioni tributarie ulteriori. Se il proponente senatore Veronesi

desidera che io esprima in dettaglio, facendo perdere un po' di tempo ancora al Senato, le ragioni per cui ciascun ordine del giorno viene respinto dal Governo per motivi specifici, io lo farò senz'altro.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V E R O N E S I . Onorevole Ministro, gradirei questo suo brevissimo intervento se con esso lei potesse assicurare che i problemi di fondo saranno presi in esame in un prossimo futuro. Noi comprendiamo l'attuale situazione; ma se ella ritenesse — per questo le sue parole ci saranno preziose — che praticamente i problemi da noi prospettati hanno una loro realtà, hanno un loro fondamento, hanno una loro necessità, noi ci accontenteremmo di queste sue parole.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà .

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Senatore Veronesi, noi stiamo cercando di concretare una riforma che molto probabilmente toglierà valore a questi ordini del giorno contenenti differenziazioni e discriminazioni, in quanto intendiamo che essa abbia il più possibile un ampio carattere di generalità del tributo.

La richiesta, per quello che riguarda la complementare, è inaccoglibile, poichè il presupposto del tributo personale è il possesso di un reddito, indipendentemente dall'impiego che viene fatto del reddito stesso. Per quanto riflette la quota di reddito destinata a retribuire l'opera prestata dal piccolo imprenditore e dai suoi familiari, non possiamo comprendere tra le spese di produzione e di reddito il compenso per l'opera del contribuente, della moglie e dei figli, perchè essi concorrono inscindibilmente con la famiglia all'esercizio dell'azienda e alla formazione del reddito. Questo principio è sempre stato mantenuto fermo dall'Amministrazione, ed è stato ribadito dall'articolo 94

del testo unico, il quale dice: « Le somme imputate a retribuzione dell'attività svolta dal contribuente, dal coniuge e dai figli minori non emancipati per la produzione del reddito non sono detraibili ». Questa indebitabilità è la necessaria conseguenza della discriminazione in categorie dei redditi di ricchezza mobile, in rapporto alla loro fonte. Infatti, l'opera personale del contribuente ed eventualmente dei suoi familiari rimane assorbita nell'utile industriale o commerciale, cioè nel profitto dell'imprenditore che si concretizza in un reddito unitario derivante dall'impiego di entrambi i fattori dell'impresa.

Per quanto riflette il trattamento fiscale particolare nei casi di trasformazione delle imprese individuali e delle società di fatto in società di capitali, non è possibile configurare la trasformazione di un'impresa individuale o di una società di fatto in una società di capitali. Si costituisce, difatti, una nuova impresa, non c'è una trasformazione.

V E R O N E S I . Lei sa che nella pratica purtroppo avviene che ad un certo momento una determinata impresa individuale non può più vivere in queste condizioni e si deve trasformare. Molte imprese che potrebbero avere un'espansione, ad un certo momento, per il carico fiscale, vi rinunciano.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Viene però posta in essere una nuova unità giuridica che è diversa dalla precedente; non si tratta più di una trasformazione, ma di una nuova unità giuridica che si crea.

V E R O N E S I . Questo avviene per lo stato di necessità, per adeguarsi alla realtà industriale.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Purtroppo però noi non possiamo non renderci conto del fatto che quando si crea una nuova unità giuridica dotata di propria personalità, è questa che deve pagare l'imposta.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro delle finanze, lei non ha espresso il suo parere sull'ultimo ordine del giorno dei senatori Veronesi, Pasquato ed altri.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Per le aliquote delle imposte di successione, devo dire che noi pensiamo ad una riforma generale dell'imposta di successione e quindi, prima di arrivare a quella riforma, non vorremmo modificare in ogni sua parte il sistema in atto. Però, quando l'esenzione dovesse limitarsi al solo diviso aumento dal 2 al 5 per cento dell'addizionale pro erario, afferente l'imposta sul valore globale dell'asse ereditario, l'agevolazione non riuscirebbe utile. La produzione della documentazione atta a dimostrare la sussistenza oggettiva delle condizioni necessarie per ottenere delle esenzioni risulterebbe infatti più gravosa del conseguimento del modestissimo beneficio tributario che si vorrebbe concedere. Se invece l'esenzione vuol riferirsi all'imposta sul valore netto globale, apparirebbe, in relazione al fine perseguito, più conveniente evitare ingiustificate discriminazioni tra le varie categorie sociali.

Le ragioni che lei adduce per queste agevolazioni tributarie sono infatti altrettanto valide per le altre categorie sociali, che non sono comprese in quella dei lavoratori della terra e degli artigiani. Mi dispiace pertanto di non poter accogliere neanche quest'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, mantiene gli ordini del giorno?

* V E R O N E S I . Prendo atto delle considerazioni esposte dal signor Ministro. Poichè noi abbiamo in animo di risollevare il problema presentando eventualmente dei disegni di legge appositi, non insisteremo nella votazione degli ordini del giorno.

Vogliamo però aggiungere un'osservazione brevissima. Abbiamo la sensazione che questa negativa del Governo sia dovuta ad una concezione troppo rigidamente tecnica, laddove noi riteniamo che nell'attuale momento, che è di crisi, sarebbe opportuna

una visione politica. Noi non vorremmo cioè che nel presente periodo di crisi soffrissero maggiormente le piccole industrie; dato che l'attività delle piccole industrie è determinante per il mantenimento di un regime di concorrenza, non vorremmo che, passati i due o tre o quattro anni di particolare crisi, ci si trovasse senza le leve di ricambio. Vorremmo perciò invitare il Governo a riconsiderare il problema non solamente sotto l'aspetto tecnico — pur prendendo atto che le obiezioni possono essere infinite — ma anche sotto l'aspetto politico, che, a nostro avviso, è primario.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze sono esauriti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io spero che il Senato avrà la compiacenza e la pazienza di ascoltarmi anche a quest'ora tarda, ma io devo fare integralmente il mio dovere...

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, il sacrificio è più suo che nostro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Adempio con sincerità al dovere di ringraziare gli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione sul progetto di bilancio per il 1966: in primo luogo i relatori, senatori Lo Giudice e Salari, per la maggioranza; senatori Artom e Bosso, Franza, Nencioni, Gray e Picardo, per la minoranza.

Insieme al ringraziamento desidero anche presentare le mie scuse per non aver potuto assistere — come era mio dovere fare e come avrei vivamente desiderato — a tutto il dibattito; ma, com'è noto, mi sono dovuto recare a Bruxelles per partecipare ad una sessione del Consiglio dei ministri della CEE.

Ho potuto supplire, certo inadeguatamente, con una lettura attenta degli atti parlamentari ed avere così il quadro generale della discussione che, come sempre, è stata as-

sai impegnativa ed ha assicurato al Governo una ricchezza di osservazioni di cui certamente si farà tesoro nell'amministrazione del bilancio nel 1966.

La varietà degli argomenti trattati richiederebbe una replica assai lunga ed assai analitica. Cercherò di contenere le mie osservazioni dividendo in due parti questo mio intervento che, anche per ragioni di tempo, non potrà andare oltre certi limiti.

Nella prima parte, prenderò in esame le argomentazioni che gli onorevoli senatori hanno svolto sulle questioni attinenti direttamente al bilancio sottoposto al vostro esame: livello del *deficit*, unità del bilancio, rigidità del bilancio, politica dei residui, consuntivi; nella seconda parte, tratterò invece della politica di bilancio e della politica monetaria in rapporto alla situazione economica del Paese; sia avuto riguardo all'azione svolta in passato che a quella in via di svolgimento: politica di stabilità monetaria, politica di sostegno della domanda globale, situazione della bilancia dei pagamenti, mercato creditizio e finanziario.

Nell'introdurre, in quest'Aula, la discussione sul bilancio 1966, ricordai innanzitutto le grandi cifre del bilancio stesso e precisai che la differenza fra le spese globali e le entrate complessive ascendeva a 891,6 miliardi. Precisai, subito dopo, che non avevamo ritenuto meritevole di accoglimento il suggerimento, che da molte parti era stato avanzato, di dilatare ulteriormente il *deficit* per ottenere che la spesa pubblica potesse dare un più alto contributo alla ripresa produttiva in atto.

L'attenta lettura degli interventi che qui si sono succeduti consente di rilevare che soltanto il senatore Tupini si è soffermato sul problema del livello del *deficit*, condividendo l'impostazione del Governo ed affermando che ben si è fatto a respingere ogni sollecitazione alla crescita del disavanzo.

Nel mentre ringrazio il senatore Tupini, debbo constatare che, non avendo gli altri oratori trattato un aspetto così caratteristico nelle decisioni di bilancio, ciò sta almeno a significare che nella discussione parlamentare si intendono fugati i timori infla-

zionistici che sovrastavano nel 1963 e nel 1964 i nostri dibattiti sul bilancio.

Nei due anni passati — come ricorderete — l'accento fu posto essenzialmente sulla necessità che il bilancio dello Stato non soltanto non fosse fonte di ulteriore accelerazione degli squilibri monetari, ma che il bilancio dello Stato desse l'esempio perchè ogni unità, produttiva o di consumo, si riproponesse, nel suo bilancio particolare, il conseguimento dell'equilibrio monetario nel più breve tempo possibile.

La gravità di quei tempi — che non sono poi tanto lontani — sembra essere dimenticata: ma è bene ricordarla, non solo per prendere atto, come risulta da questo dibattito, del mutamento positivo di fondo che si è riusciti a determinare, ma anche per alcune indicazioni che riguardano il futuro.

È stata proprio l'esperienza sofferta nell'autunno del 1963 e nell'inverno del 1964 a guidarci anche nella formazione del bilancio per il 1966. Non possiamo, infatti, rinunciare a tutte le cautele necessarie per porci al riparo da qualsiasi pericolo del rinnovarsi di tensioni monetarie. Si spiega così la fermezza adottata nel contenere l'aumento del *deficit* entro i limiti di quello del 1965 aumentato dei maggiori oneri derivanti nel 1966 dal rimborso eccezionale di un debito pubblico contratto sette anni addietro, e di una veramente leggera maggiorazione per alcune spese indifferibili per lo sviluppo del Paese. Da questa considerazione trae origine la decisione di finanziare una parte della spesa, che pur dovrà essere fatta nel prossimo anno, attraverso il ricorso al mercato finanziario, prevedendosi per altro nel bilancio quanto è necessario per interessi e ammortamento del capitale.

Sappiamo che la regola di sana condotta del bilancio è quella di inscrivere in esso ogni entrata ed ogni spesa; ma sappiamo anche che, una volta iscritta in bilancio una spesa, si presentano varie alternative — non tutte coerenti con una politica di stabilità monetaria — di finanziamento del *deficit* che ne consegue se le entrate non sono, come nel nostro caso, sufficienti. Ebbene, prevedendo che alcune spese saranno finanziate con ricorso al mercato finanziario — e sol-

tanto quindi da tale ricorso i mezzi proverranno e potranno essere iscritti nelle due sezioni di entrata e di uscita del bilancio — abbiamo voluto essere certi che per quelle spese non avremmo riproposto motivi di tensione monetaria. Le spese saranno effettuate ma dovranno trovare il finanziamento con il risparmio che si formerà nel Paese.

Hanno, quindi, ogni ragione dalla loro parte i senatori Bosso e Roda quando hanno rilevato che la regola dell'unità del bilancio va rispettata. Sono il primo a condividere tale impostazione e l'esigenza di rispettare tale regola. Del resto ebbi l'onore di dichiarare ciò, per profonda convinzione, in quest'Aula, il 7 ottobre scorso. A nessuna meschinità, dunque — e mi rivolgo al senatore Roda che mi dispiace non vedere qui — si è ricorso facendo affidamento anche per il finanziamento di alcune spese correnti al mercato dei capitali. Prima ancora che venissero formulati i rilievi del senatore Roda, introducendo questo dibattito, con grande chiarezza ho precisato le cifre e la natura delle cifre riguardanti le spese 1966 finanziate sul mercato dei capitali, così commentando: « ma non possiamo qui non manifestare la nostra convinzione che le spese in conto capitale, ma soprattutto le spese correnti, debbono trovare prevalentemente nel bilancio il loro finanziamento ».

Aggiungo che poi alcune di queste spese che si definiscono correnti, sono perlomeno a metà strada tra le spese in conto capitale e le spese correnti; mi riferisco particolarmente alle spese sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Oltre che sull'unità del bilancio, la discussione si è soffermata, ancora una volta, sulla rigidità del bilancio. Dell'argomento hanno trattato nell'ordine i senatori Terracini, Pinna, Tupini, Nencioni, De Luca Angelo e Parri. È indubbiamente un problema di grande rilievo, rispetto al quale ritengo sia necessario un comune sforzo per formulare opinioni ed indirizzi più precisi.

Non entrerò nella polemica aperta dal senatore Terracini sulla presunta responsabilità di questo o dei Governi che lo hanno preceduto nella determinazione dell'elevato grado di rigidità del bilancio; mi rife-

rirò, invece, all'osservazione del senatore Pinna che forse ci consente di districare chiaramente e succintamente la materia.

Il senatore Pinna, in sintesi, si è chiesto come un bilancio rigido all'85 per cento possa assolvere alla funzione di bilancio del primo anno della programmazione quinquennale.

Il problema della rigidità dei bilanci statali è un problema dibattuto — non soltanto in sede teorica, ma come questione concreta di politica economica — e non soltanto in Italia, ma nei maggiori Paesi dell'Europa occidentale. È certamente un fenomeno di particolare ampiezza e diffusione, collegato ad un insieme di fattori che forse occorre pazientemente analizzare.

Anzitutto vi è un elemento di rigidità del bilancio che attiene alle dimensioni ed alla natura delle pubbliche entrate. Di questo aspetto il Senato potrà occuparsi discutendo le grandi linee della progettata riforma tributaria.

Mi occuperò oggi dei fattori di rigidità operanti dal lato della spesa.

Un primo aspetto macroscopico di questa rigidità ne pone in evidenza i caratteri negativi. Si dovrebbe cioè, ad ogni costo, evitare la pratica di risolvere le questioni rientranti nell'orbita delle « spese correnti » mediante la tecnica dell'impegno pluriennale di spesa. Lo ricordò già Vanoni in uno dei suoi ultimi discorsi da Ministro del tesoro.

In questa azione il Governo deve richiedere il conforto del Parlamento, facendo appello alla comune responsabilità di fronte alle fondamentali esigenze che debbono o dovrebbero prevalere sugli interessi contingenti, o particolari, o settoriali. Qui, al di sopra di ogni divisione politica, Governo e Parlamento debbono svolgere un'azione comune.

L'esempio più recente è quello relativo alla operazione di conglobamento delle retribuzioni degli impiegati dello Stato. Ma altri se ne potrebbero aggiungere.

Soprattutto per quanto attiene alle spese correnti ed al loro aumento, mi sia consentito di affermare che la dialettica tra Governo ed opposizione sarebbe più efficace se, nel momento in cui esse vengono proposte,

Governo e maggioranza non venissero incoraggiati dall'unanimità, ma vi fossero allora altre e diverse assunzioni di responsabilità, anche se scomode, onde evitare che l'unica voce che richiama al senso della realtà sia quella del Ministro del tesoro o degli altri Ministri finanziari, oppure dei presidenti delle Commissioni finanziarie del Senato e della Camera dei deputati. Altrimenti dovremmo constatare di trovarci d'accordo nel porre le cause della rigidità del bilancio e della riduzione delle spese per investimento, e di trovarci in contrasto, ma in un contrasto piuttosto sterile, quando dobbiamo prendere atto nel bilancio delle conseguenze di atti e di decisioni prese piacevolmente all'unanimità.

Un discorso più approfondito deve farsi, invece, per quelle che fino ad oggi abbiamo chiamato « spese ripartite », in sostanza veri e propri programmi di spese pubbliche come quelle che si adottarono per la Cassa per il Mezzogiorno e per i diversi piani settoriali (per le ferrovie, per i porti, per l'agricoltura, per la media e piccola industria) o territoriali (oltre la già ricordata legge per il Mezzogiorno, ricordo la legge per la Calabria e quella per il piano di rinascita per la Sardegna).

Il fattore di rigidità derivante dai programmi pluriennali — da controllare e da contenere certamente entro limiti sopportabili — ha una sua contrapartita e per questo fu ritenuto accettabile. La contropartita consiste nella certezza di poter disporre, nel tempo stabilito per l'applicazione degli interventi, dei mezzi finanziari corrispondenti. Ed anche questo fu avvertito, nel discorso che ho sopra ricordato, dal compianto senatore Vanoni.

Oggi siamo in condizioni di spingere il discorso un po' più avanti. Se vogliamo procedere sulla via dell'espansione equilibrata, con sempre maggiore incisività e con quel coordinamento effettivo e produttivo che soltanto la programmazione globale a livello nazionale può assicurare, non possiamo ricusare il metodo della spesa pluriennale (parlo sempre di spese per investimenti). Il bilancio dello Stato sarà certamente rigido, ma la rigidità sarà collegata, anzi sarà determi-

nata dal programma che dovrà essere a base dell'azione del Governo e del Parlamento. Una volta approvato il programma, il bilancio dello Stato per i cinque anni di orizzonte del programma dovrebbe accompagnare l'attuazione del programma stesso. In altri termini ci troveremmo veramente di fronte ad una grossa contraddizione se, nello stesso tempo, volessimo una politica di programmazione ed un bilancio molto elastico. Il bilancio, nel quadro della programmazione, diventa lo strumento attraverso il quale lo Stato rende concreto il suo contributo all'evoluzione ordinata del sistema produttivo del Paese ed esercita, così, le responsabilità di direzione del processo di sviluppo che una politica programmatica gli assegna.

Insomma, il bilancio necessariamente recepisce il programma economico e si caratterizza in conseguenza.

Occorre però dosare i limiti di rigidità in modo da lasciare al bilancio la possibilità di recepire le variazioni che, anno per anno potranno essere apportate al programma, avuto riguardo anche alla sua caratteristica di flessibilità.

Come gli onorevoli senatori hanno notato, alcune norme in attuazione di tale indirizzo abbiamo cominciato ad introdurre in leggi pluriennali, fissando un *plafond* minimo da investire, e autorizzando poi il Governo a stabilire, in sede di formulazione dei bilanci, anno per anno, eventuali integrazioni; si è così tentata una composizione fra la rigidità e l'elasticità del bilancio. Si vedano le leggi per i porti, per la Cassa per il Mezzogiorno, e qualche altra legge in corso di presentazione.

Problemi di questa natura dovrebbero trovare ordinata soluzione nel quadro della politica di programmazione e nel collegamento che ne deriva fra attuazione del programma e bilancio dello Stato. Collegamento che, del resto, è già in atto per il bilancio del 1966. Basta ricordare gli impegni pluriennali assunti nel 1965 — e che quindi trovano espressione di spesa nel bilancio 1966 — e raffrontarli col programma del 1965-69 che è di fronte al Parlamento in uno con la nota aggiuntiva predisposta dal Ministro del bilancio, per averne conferma. Un solo esem-

pio: la nuova legge per il Mezzogiorno prevista nel programma quinquennale e per la quale il finanziamento del primo dei cinque anni trova posto nelle spese del bilancio in discussione.

Se vi deve essere coordinazione, anzi collegamento stretto, nel quadro della politica di programmazione fra obiettivi del programma e modalità per conseguirli (e ciò deve avvenire) nella fase di predisposizione del bilancio, coordinazione e collegamento con gli obiettivi del programma vi devono essere anche sul piano « temporale ». Non basterà soltanto prevedere, nell'ambito del bilancio, un volume di spese strettamente collegato con le esigenze del programma, ma occorrerà che le spese siano effettuate, oltre che nelle direzioni volute, nei tempi prestabiliti dal programma. Se ciò non dovesse accadere sarebbe proprio lo Stato — che, con il programma, ripetiamolo, assume più alta responsabilità nella direzione del processo di sviluppo economico — a frenare nel tempo il conseguimento degli obiettivi del programma. Il discorso sul collegamento « temporale » ci porta ad affrontare il problema dei « residui » e a discutere la politica dei residui. Anche questo è un problema molto importante, ampiamente trattato in questa discussione dai senatori Terracini, Bosso, Roda, Trabucchi, Tupini, De Luca Angelo, Parri e nell'illustrazione di un ordine del giorno del senatore Pirastu.

Si è molto discusso di politica dei residui e si afferma che mediante tale politica (o tale manovra), il Governo finisce con l'eludere le scelte del Parlamento. Ringrazio il senatore Lo Giudice, che si è trattenuto molto sull'argomento. E del resto a tale politica ha fatto riferimento, con un titolo male apposto, un autorevole settimanale economico.

Gli onorevoli senatori mi permetteranno di ripetere cose certamente ad essi ben note, allo scopo di precisare il mio pensiero su questo argomento.

Vorrei ricordare, anzitutto, che i « residui » costituiscono un fatto tecnico, proprio dei bilanci, come il nostro, « di competenza », i quali continuamente contrappongono una situazione di fatto ad una situa-

zione di diritto. Per quanto attiene particolarmente ai residui passivi va rilevato che grandissima parte di essi trova la sua spiegazione sia nei tempi tecnici occorrenti, al di là delle previsioni, per l'effettuazione delle spese, sia nell'impossibilità di enti destinatari di spesa pubblica di avvalersi della stessa.

Mi riferisco, in quest'ultimo caso, agli organismi pubblici territoriali destinatari di contributi dello Stato per la realizzazione di opere di loro competenza, i quali, per la inadeguatezza tecnica delle loro strutture organizzative o per la complessità delle procedure o per la limitatezza di disponibilità di capitali, non riescono ad avvalersi dei contributi dello Stato.

Il rimedio più efficace che si può adottare è quello di semplificazione e snellimento delle procedure della spesa. È un rimedio al quale il Governo ha fatto ricorso con le disposizioni contenute nel cosiddetto « super decreto » del marzo scorso che il Parlamento ha consentito di trasformare in legge. L'esperienza è del tutto positiva ed il Ministro dei lavori pubblici ha già avuto modo di dichiarare in Parlamento che si dovrà provvedere — prima del 31 dicembre — a prorogare le norme. Il Ministro dei lavori pubblici è la voce più autorevole al riguardo: dei 3.387 miliardi circa di residui passivi al 31 dicembre 1964, la parte preponderante — 922 miliardi — competeva al Ministero dei lavori pubblici.

Aggiungerò qui, per completezza di esposizione, e questo richiama la nostra comune responsabilità, che allorquando il Governo prima, il Parlamento poi, esaminano leggi di spesa, l'occhio non deve volgersi soltanto al desiderio di stanziare somme, pensando che ciò basti a realizzare i piani per cui sono state stanziare, ma anche alla valutazione dei tempi che sono necessari per realizzare le singole opere; cioè, in fondo, alla capacità dell'Amministrazione pubblica, intesa nel senso più ampio, di realizzare effettivamente la spesa che è stata stanziata.

Tutto ciò premesso, mi pare sia veramente difficile contestare all'Esecutivo — quando si presentino periodi di carattere eccezionale nella vita economica del Paese — il

potere-dovere di svolgere quella che viene definita « la politica dei residui » o, come qualcuno ha detto, « la manovra » di essi.

Si tratta, in sostanza, nell'ambito delle norme vigenti, di accelerare la spesa o di rallentarla, quando siano in atto, rispettivamente, politiche di rilancio dell'economia o politiche di lotta a squilibri monetari in essere.

Ho ricordato poco fa che nel quadro della programmazione — un quadro che presuppone uno sviluppo ordinato, uno sviluppo libero da pressioni inflazionistiche o deflazionistiche: lo sviluppo programmatico non può che essere fondato sulla stabilità monetaria — vi deve essere, rispetto alle esigenze del programma, coordinamento non solo in sede di previsione ma anche di effettuazione delle spese iscritte in bilancio. Ma se il requisito della stabilità monetaria viene a mancare, se il Paese si trova, come il nostro si è trovato fra il 1963 e il 1964, a combattere aspramente contro l'inflazione, essendo in quel momento mancato il presupposto dell'espansione equilibrata, ebbene, in quel momento il Governo ha il dovere — informandone il Parlamento — di rallentare la spesa pubblica. In quel momento la lotta all'inflazione, la lotta per la stabilità e la salvezza del valore reale dell'unità monetaria impongono tale comportamento. È esattamente quel che abbiamo fatto nei tristi mesi dell'inverno del 1964 non senza informarne, ed in più occasioni, sia il Senato sia la Camera dei deputati.

Devo ricordare che personalmente ho cominciato con l'informare il Senato della Repubblica di questa politica.

B O N A C I N A . Però c'è solo il pericolo che è più facile frenare che accelerare questa politica.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Bisogna allora trovare il modo, al momento opportuno, di mettere in atto i mezzi che possano evitare il pericolo di cui ella si preoccupa.

Al contrario, vinta la lotta per la stabilità monetaria, scomparse le tensioni nei prezzi, riconquistata la sicurezza nella bilancia dei pagamenti — sempre informandone il Parla-

mento — è stata accelerata la spesa: basti, a tal proposito, ricordare la dichiarazione da me fatta in questa stessa Aula il 7 ottobre in tema di sostegno della spesa pubblica alla politica di rilancio produttivo in essere. Solo in questo senso — e nessun altro poteva averne — è da intendersi la mia affermazione secondo la quale il Governo, senza dilatare ulteriormente il *deficit*, può, con la politica dei residui, accrescere il sostegno della spesa pubblica al rilancio produttivo.

Quanto poi alla consistenza dei residui passivi posso assicurare che, dei 3.387 miliardi di residui al 31 dicembre 1964, 1.101 miliardi erano stati pagati già al 30 settembre scorso. Cosicché residuavano 2.286 miliardi. A questi si aggiungono, per effetto della gestione dell'esercizio in corso, 945 miliardi che rappresentano la differenza fra 5.227 miliardi di spesa impegnata e 4.282 di spesa pagata nell'ambito del bilancio 1965.

In conclusione, al 30 settembre scorso lo ammontare globale dei residui passivi ascendeva a 3.231 miliardi contro i 3.387 del dicembre 1964.

Debbo, infine, tranquillizzare il Senato su di una tesi avanzata dal senatore Bosso, e questa mattina adombrata dal senatore Franza. Il senatore Bosso si è dichiarato preoccupato dell'onere che ricadrebbe sullo Stato ove i residui venissero in pagamento in maniera rilevante ed ha ipotizzato, in proposito, un largo ricorso al mercato finanziario.

Qui bisogna distinguere tra oneri di competenza ed esigenze di cassa.

La maturazione dei residui passivi può comportare tensioni nella situazione della Tesoreria, ma certamente non significa assunzione di nuovi oneri per lo Stato; gli oneri sono sempre quelli che sono stati approvati dal Parlamento. L'onere nasce all'atto in cui la spesa è iscritta in bilancio e non all'atto in cui la spesa materialmente si effettua. È, dunque, nel momento della iscrizione della spesa in bilancio che si provvede alla sua copertura.

Quanto alle tensioni di Tesoreria, esse possono fronteggiarsi con mezzi alternativi tra i quali, non dimentichiamolo, c'è anche la riscossione dei residui attivi. Comunque, non

al mercato finanziario si ricorre per far fronte ad esigenze di cassa.

Prima di passare alla seconda parte del mio intervento, una parola sui consuntivi in risposta al senatore Terracini.

Sono stati presentati al Parlamento i consuntivi fino all'esercizio 1958-59 incluso. I rendiconti per il 1959-60 e per il 1960-61 si trovano, per la verifica, alla Corte dei conti e saranno, appena restituiti dall'organo di controllo, presentati al Parlamento. I consuntivi dei successivi esercizi, compreso quello relativo al secondo semestre del 1964, sono stati tutti compilati e sono in corso di stampa. Ultimata la stampa, saranno trasmessi alla Corte dei conti e, quindi, presentati alle Camere.

Veniamo adesso alla situazione economica del Paese ed ai riflessi che sulla stessa ha avuto ed ha la politica monetaria.

Non mi sarei voluto soffermare, ancora una volta, sull'azione difficile e tormentata nella quale il Governo è stato impegnato a partire dal luglio 1963 e fino all'estate del 1964 per affrontare la lotta agli squilibri di ordine monetario; così come avrei preferito di non riproporre all'attenzione del Senato quanto è stato fatto dall'estate del 1964 ad oggi per rilanciare, insieme, domanda globale ed investimenti allo scopo prioritario di mantenere e possibilmente di accrescere il livello di occupazione. Ma sono costretto a tornare su questi argomenti perchè, ancora una volta, si tenta — da parte delle opposizioni — di collegare le difficoltà residue della nostra economia alla politica monetaria prescelta e perseguita nel passato.

In primo luogo, il senatore Terracini ha accusato il Governo di non aver mai avuto, nel dirigere l'economia, una chiara visione d'assieme ed ha quindi definito episodica la serie dei nostri interventi; senza mancare di aggiungere, naturalmente, che la stretta creditizia imposta e le restrizioni della spesa pubblica effettuate sarebbero all'origine dell'attuale carenza della domanda interna e quindi delle difficoltà che la ripresa ancora incontra, prima tra le quali la stasi degli investimenti. Dopo il senatore Terracini, il senatore Pesenti, ha ribadito, con maggiore ricchezza di argomentazioni tecniche, dal

suo punto di vista, evidentemente, la stessa tesi, definendo la politica da noi svolta « sus-sultoria » ed accusandoci di aver contrastato tutti i consumi, così come avrebbe voluto la Confindustria, senza invece selezionare consumi di lusso e consumi di massa. Il senatore Pesenti, a conferma delle sue tesi, male interpretando il titolo apposto da un giornale del Nord al resoconto della mia esposizione introduttiva a questo dibattito, ha preteso addirittura di attribuirmi il ruolo, oggi, di sostenitore della necessità della riduzione della spesa pubblica per favorire lo sviluppo economico. Ma procediamo per ordine.

Quanto alla politica monetaria svolta nei mesi più difficili — i mesi dal luglio 1963 all'estate successiva — ebbene, non debbo che confermare quello che ho avuto più volte l'opportunità di dichiarare di fronte al Parlamento. In una situazione nella quale i mezzi monetari sono eccedenti l'offerta reale di beni e servizi e quest'ultima non può essere agevolmente accresciuta sia pure premendo in maniera rilevante sulla bilancia dei pagamenti — ed in questa situazione ci troviamo alla fine del 1963 — altro non resta da fare, per salvare il valore dell'unità monetaria e con esso il valore dei salari e le stesse possibilità di sopravvivenza del sistema produttivo, che affrontare lo squilibrio monetario: la ricerca della stabilità diventa prioritaria di fronte a qualsiasi altra esigenza.

Ho già detto più di una volta che alla ricerca della stabilità saremmo potuti pervenire assai agevolmente, e in tempo assai breve, impostando e realizzando una politica monetaria tradizionale fatta soltanto di stretta creditizia e di contrazione della spesa pubblica. Se ciò avessimo fatto i risultati monetari sarebbero stati più rapidi ma quelli produttivi ed i riflessi sul livello dell'occupazione certamente assai dolorosi. Non da oggi, senatore Terracini, ma da sempre « la socialità vera della nostra economia è mantenere e sviluppare — come ho detto a Saluzzo provocando chissà mai perchè la sua meraviglia — l'occupazione ». Questa esigenza ha sempre costituito punto di riferimento della nostra azione e lo costituì anche nei mesi travagliati di due anni addietro.

Non seguimmo, di conseguenza, la politica monetaria tradizionale, ma imboccammo la strada di una più complessa politica che ci consentisse, in un più lungo periodo di tempo, di ricercare la stabilità ma che, contemporaneamente, riducesse al minimo, in termini produttivi e di occupazione il costo della stabilizzazione.

Cercammo proprio di fare in modo che sia dal punto di vista delle capacità di acquisto dei salari, sia dal punto di vista della occupazione, il costo della stabilizzazione gravasse il meno possibile sui lavoratori e in genere sui percettori di reddito fisso.

Ricordo i fatti. Nel luglio del 1963 chiedemmo al Parlamento, ottenendone l'assenso, di iniziare una politica del credito non restrittiva ma che fosse ispirata all'esigenza di collegare la crescita degli impieghi alla crescita della produzione e degli scambi. La favola delle restrizioni creditizie è stata inventata e ha avuto una larga ripercussione nel Paese. Contemporaneamente, avendo ancora una situazione non preoccupante della bilancia dei pagamenti, facemmo pressione sulla stessa per accrescere, con l'aumento delle importazioni, l'offerta interna e decelerare la tensione nel sistema dei prezzi.

A fine del 1963 dovemmo constatare che le misure adottate erano insufficienti — nella media annua rispetto alla media del 1962 i prezzi all'ingrosso erano cresciuti del 5,2 per cento, quelli al consumo del 7,5 per cento, la bilancia valutaria dei pagamenti si chiudeva con un *deficit* globale di 777,6 miliardi contro un attivo di 31,1 miliardi per il 1962 — quindi nel febbraio 1964 adottammo una serie coordinata di interventi.

Non starò qui ad elencarli, ma solo a ricordare che i mezzi monetari sottratti ai consumi — e non scoraggiammo, senatori Terracini e Pesenti, tutti i consumi ma soltanto quelli non aventi caratteristiche prioritarie: auto, natanti, beni di consumo durevoli — non furono destinati a riduzione del disavanzo di bilancio ma a sostegno degli investimenti sia delle aziende a partecipazione statale con l'aumento dei fondi di dotazione dei grandi enti di gestione (IRI, ENI, EFIM, « Cogne », ecc.) che delle aziende private operanti nel Mezzogiorno, con la istituzione di

speciali fondi di rotazione presso i tre istituti di credito speciali per il finanziamento della media e piccola industria.

Nè si può opporre che diminuì la spesa pubblica se ricordo che il *deficit* del conto corrente del Tesoro con la Banca d'Italia, pari a 31,2 miliardi nel luglio 1963, giunse a 506,1 miliardi nel dicembre dello stesso anno e si mantenne assai elevato successivamente.

Gli interventi adottati, ivi compresa la solidarietà internazionale, valsero a scongiurare, nonostante tutti i tentativi posti in essere, qualsiasi pericolo di svalutazione dell'unità monetaria. Contemporaneamente i produttori compresero l'esigenza di riprendere la via delle esportazioni, che nella fase di mercato interno facile e comoda avevano in parte dimenticato. Nell'aprile del 1964 avemmo il segno dell'inversione nell'andamento della bilancia dei pagamenti. Quando quel segno si trasformò in un fatto concreto — liberandoci dalle preoccupazioni che da un persistente *deficit* della bilancia dei pagamenti provengono ad autorità monetarie responsabili — non frapponemmo indugi alla nostra azione e riproponemmo al mondo produttivo la possibilità di avvalersi in misura più larga del sostegno creditizio per il finanziamento degli investimenti. Tale annuncio fu da me personalmente dato a Bari il 31 ottobre 1964, celebrandosi la Giornata del risparmio.

Contemporaneamente — di fronte al deteriorato livello di redditività degli investimenti — lo Stato si assunse il carico di una parziale fiscalizzazione di oneri sociali così da consentire alle imprese di riprendere più agevolmente l'attività di investimento o di più alta utilizzazione degli impianti. A questo ultimo fine furono diretti gli interventi destinati a sostenere, pur nell'ambito degli accordi internazionali ed in specie di quelli comunitari, le esportazioni. Sempre nell'autunno del 1964 si abolì la più pesante misura di restrizione sui consumi e, cioè, la tassa speciale di acquisto sulle auto.

Il 1964 si chiudeva con un aumento del reddito nazionale del 2,7 per cento in termini reali; con un aumento dei consumi del 2,7 per cento e con una contrazione degli inve-

stimenti del 10 per cento. I prezzi all'ingrosso aumentarono, nella media annua rispetto alla media del 1963, del 3,4 per cento e quelli al consumo del 5,9; la bilancia valutaria dei pagamenti si chiudeva con un saldo attivo di 485,9 miliardi di lire; la componente estera diventava di rilievo nel sostegno della nostra attività produttiva.

Alleggerita la tensione nei prezzi, posti al sicuro da qualsiasi pericolo sul fronte della bilancia dei pagamenti, ponemmo ulteriore accelerazione alla domanda globale interna con gli interventi di cui al decreto-legge del 15 maggio 1965, specialmente volti ad allargare la domanda interna non solo di beni di consumo ma anche di beni di investimento. La spesa pubblica — finanziatrice anche degli interventi previsti nel super-decreto — veniva ad assumere un ruolo sempre più impegnato a sostegno del rilancio della produzione e dell'occupazione.

Agli interventi congiunturali di ordine generale si aggiungono quelli studiati ed adottati in relazione alla situazione di due particolari settori determinata anche da motivi di ordine strutturale. Intendo riferirmi al decreto-legge per l'edilizia e al disegno di legge per i tessili. Non vorrei dimenticare la legge dei cento miliardi per le medie e piccole industrie venutesi a trovare in particolari condizioni di difficoltà.

L'azione del Governo per il rilancio delle attività produttive e dell'occupazione, attraverso l'aumento della domanda globale, non si è però esaurita in questi provvedimenti.

Pur consapevoli di talune conseguenze negative sulla struttura dei consumi e sul flusso degli investimenti, abbiamo cercato di far confluire nella manovra sopra delineata, anche l'incremento del potere di acquisto posto a disposizione dei consumatori istituzionali, quali sono i dipendenti dello Stato ed i pensionati. Abbiamo attuato il conglobamento delle retribuzioni statali e degli enti pubblici ed abbiamo accresciuto le pensioni degli impiegati dello Stato, ed anche le pensioni della Previdenza sociale.

Dobbiamo tuttavia, ancora una volta, sottolineare i limiti che si pongono alla espansione di questo tipo di spesa.

Onorevoli senatori, di fronte a questa azione così complessa e coordinata nella sua articolazione, mi sembra improprio come hanno fatto i senatori dell'opposizione parlare di politica monetaria sussultoria ed episodica. L'accusa diventa manifestamente infondata quando si riflette che il Governo, oltre che impegnarsi giorno per giorno — nel quadro di una scelta di fondo irreversibile operata nel 1963, la scelta per la ricerca della stabilità sulla quale innestare la ripresa della espansione produttiva e quindi il mantenimento e la crescita del livello dell'occupazione — è riuscito a ricreare le condizioni di base per adottare provvedimenti di sviluppo economico di più lungo periodo: è stata finanziata la nuova legge per il Mezzogiorno, quella per le aree depresse del Centro-Nord, quella per i porti, quella per gli ospedali. È in via di finanziamento il nuovo « piano verde » ed il nuovo piano della scuola. Tutto ciò nel quadro del programma quinquennale di sviluppo economico che il Governo ha approvato fin dal gennaio scorso con l'orizzonte temporale 1965-69 ed ha, con la nota aggiuntiva di recente presentata al Parlamento, esteso al quinquennio 1966-70.

Non abbiamo, dunque, dato priorità ai problemi congiunturali rispetto a quelli strutturali; la nostra azione concreta dimostra come anche questa contrapposizione congiuntura-struttura fosse un altro *slogan* per dividere la maggioranza nella sua volontà di fare, di fare ordinatamente e sulla base della solidità finanziaria, che soltanto la riconquista della stabilità monetaria potrà assicurare.

A quale punto ci troviamo oggi?

Come ben sapete, il 1965 dovrebbe chiudersi con un aumento del reddito in termini reali del 3 per cento, un aumento dei consumi del 2 per cento, una ulteriore contrazione degli investimenti dell'8 per cento. La bilancia dei pagamenti dovrebbe dare un saldo attivo di 1.300 miliardi di lire. Ancora difficile prevedere il risultato globale per i prezzi: nella media dei primi nove mesi i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'1,6 per cento (aumentarono del 3,7 per cento nella media dei primi nove mesi del 1964 rispetto allo

stesso periodo del 1963) e quelli al consumo del 4,9 per cento (contro il 5,9 per cento).

Ripeto certamente cosa non nuova se affermo che il problema principale che ci resta da risolvere è quello della ripresa degli investimenti all'interno, e l'onorevole Pieraccini ne ha parlato prima confutando alcune impostazioni del Gruppo comunista. E ciò dicendo non mi riferisco soltanto all'attivazione di nuovi impianti ma all'ammodernamento tecnologico di quelli esistenti, nonché all'utilizzazione più alta delle capacità produttive già installate.

Le più recenti notizie di ordine congiunturale informano che le prospettive a breve termine sono abbastanza favorevoli sia per quanto concerne la domanda estera che la domanda interna. Le prospettive della domanda estera favorevoli si poggiano da una parte sull'evoluzione positiva delle economie del mondo occidentale e dall'altra sulla più alta competitività che vanno, mese per mese, acquistando i nostri prodotti, grazie alla più alta lievitazione dei prezzi all'estero rispetto a quelli all'interno. E questo non toglie le nostre responsabilità, evidentemente, ma ci mette al riparo per una situazione che dipende da altri.

Le prospettive della domanda interna — secondo l'ultima inchiesta congiunturale dell'ISCO — sono assai migliorate specie per i beni di consumo. L'afflusso di ordinativi all'industria produttrice beni di consumo ha acquistato in settembre maggiore consistenza. Si è avuto modo di accertare — dice testualmente la nota dell'ISCO — che le attese di queste industrie (quelle produttrici di beni di consumo) si sono fatte, per la prima volta dal gennaio 1964, positive sia per quanto riguarda l'evoluzione della domanda, sia per quanto riguarda la produzione. Tale opinione sarebbe risultata espressa da aziende di tutti i settori, ivi compreso il tessile e quelli delle costruzioni meccaniche ed elettromeccaniche per il consumo. Anche le previsioni della campagna di vendita di fine anno sono positive. Se ne potrebbe concludere — dice l'ISCO — che, oltre che dalle esportazioni, anche dalla domanda per consumi interni deriverà nei prossimi mesi un sostegno apprezzabile — in termini non solo as-

soluti, ma aggiuntivi — all'attività produttiva.

La domanda di beni di investimento rimane invece ancora difficile da valutare. Alcuni spunti favorevoli per la ripresa si sono avuti, ma non sono tali da costituire elementi per un giudizio definitivo.

Fin qui la diagnosi congiunturale. Non ci si venga a dire, poi, che siamo molto ottimisti nell'esame di questi problemi. A fronte di una domanda crescente dell'estero — e tale domanda investe tutte le nostre produzioni, anche quelle dei beni strumentali o di investimento — a fronte di una domanda interna per consumi che è già in aumento, anche la domanda interna per beni di investimento dovrà, prima o poi, riprendere a crescere. Molto dipende, ne parlerò in fine, dalla saggezza di tutti noi.

Lo Stato continuerà — sempre adoperandosi in modo da non consentire che si ripropongano squilibri di ordine monetario — ad irrorare il sistema produttivo con la spesa pubblica. Ho avuto già occasione — celebrandosi la Giornata del risparmio quindici giorni addietro in Campidoglio — di ricordare che nei prossimi mesi andranno in attuazione molte e rilevanti opere finanziate sia col « super decreto » del marzo scorso e che presto comincerà ad avere effetto sul volume dell'edilizia privata, sia con la legge che prevede mutui fondiari a tasso agevolato. Contemporaneamente l'attività della Cassa per il Mezzogiorno diventerà più incisiva di quanto non sia stata in questi ultimi mesi: il finanziamento è assicurato ed il Consiglio di amministrazione dell'ente è stato nominato.

Quel che è assolutamente da evitare è che qualche riflesso sui prezzi per la più alta liquidità, di cui verrà ad essere dotato il mercato, a seguito di questa irrorazione finanziaria, si trasferisca sui costi: e qualche riflesso sui prezzi per la più forte intonazione della domanda interna per consumi già si sta avendo. Per i prezzi all'ingrosso si è registrata qualche tensione derivante dal lato dei prezzi agricoli; qualche spunto ascendente, invece, per le materie ausiliarie per le imprese (combustibili) e per alcune altre

destinate all'industria di trasformazione. Stabilità o cedenza, invece, per i prezzi dei prodotti industriali lavorati. Per i prezzi al consumo una qualche accentuazione nella dinamica dei prezzi dei generi alimentari; stabili si mantengono invece, nella media, i prezzi al consumo dei beni non alimentari e solo moderatamente ascendenti quelli dei servizi. L'aumento dei prezzi dei generi alimentari ha inciso sui bilanci familiari ed ha messo in moto il meccanismo della scala mobile: dal 1° novembre un altro punto di contingenza.

Abbiamo sì una situazione favorevole della bilancia dei pagamenti per poter pensare di accrescere l'offerta interna in modo da contrastare lievitazioni nei prezzi; ma non vorremmo — veramente non vorremmo — utilizzare l'avanzo che si va formando nel nostro conto con l'estero unicamente per accrescere la disponibilità di beni di consumo. Non lo vorremmo perchè utilizzeremmo in tal modo una ricchezza per appagare un bisogno temporaneo invece che per creare fonti nuove di produzione di reddito o per alimentare fonti già esistenti, come avverrebbe ove l'avanzo della bilancia fosse utilizzato per l'acquisto di beni di investimento e di materie prime. Ed invece le notizie che si hanno sui nostri scambi con l'estero sono contrastanti con i nostri interessi di fondo.

I dati più recenti in mio possesso sull'andamento del commercio con l'estero si fermano ai primi otto mesi dell'anno. Ebbene, da gennaio ad agosto 1965, rispetto allo stesso periodo del 1964, le importazioni sono diminuite del 5 per cento, le esportazioni sono cresciute del 21,7 per cento.

È da notare però che il dato comparativo globale delle importazioni deriva dall'andamento delle stesse per tutti i mesi che vanno da gennaio a giugno: in tutti questi mesi le importazioni sono diminuite. Invece in luglio e in agosto, rispetto al luglio e all'agosto del 1964, abbiamo avuto un aumento, rispettivamente, del 14,7 e del 25,4 per cento.

Per le esportazioni invece tutti i mesi sono stati positivi con una punta di crescita del 42 per cento nel marzo scorso rispetto al marzo del 1964.

Ma se dall'esame dei valori globali si passa all'esame dei valori per categoria di prodotti si rileva che:

a) per le importazioni gli aumenti riguardano essenzialmente i prodotti agricolo-alimentare e solo qualche materia prima (oli greggi di petrolio, minerali di ferro, rottami di ghisa, ferro ed acciaio); sono invece diminuite le importazioni di semilavorati e di beni strumentali;

b) per le esportazioni gli aumenti riguardano tutti i prodotti ad eccezione: delle frutta secche, della conserva di pomodoro, dei filati di fibre tessili artificiali, delle maglierie e calze di lana, delle macchine motrici non elettriche. In tutte le altre produzioni vi sono aumenti degni di rilievo, come da una tabella che lascerò agli atti del Senato.

L'andamento favorevole per le esportazioni della nostra produzione industriale va particolarmente sottolineato ed incoraggiato. Posso assicurare che non mancheranno i mezzi finanziari per garantire la necessaria assistenza creditizia agli esportatori di macchinari in modo da non limitare — per difetto di credito — questa importante componente della domanda di prodotti industriali italiani. Così come — sempre per facilitare la ripresa industriale — studierò la possibilità di integrare le disponibilità dell'IMI per l'assistenza creditizia straordinaria alla media e piccola industria.

E quanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, senatore Artom, confermo quanto già annunciato dal Governo che queste fiscalizzazioni saranno prorogate.

Onorevoli senatori, da quanto siamo venuti fin qui dicendo sembra si possa concludere che esistano alcune delle condizioni obiettive per conseguire, nella stabilità, una ripresa della produzione più generale e più incisiva di quella che fin qui siamo riusciti ad ottenere. La liquidità proveniente dalla bilancia dei pagamenti consente da una parte di affrontare senza preoccupazioni l'aumento delle importazioni che dovrebbe accompagnare la ripresa, dall'altra alle aziende di credito di sovvenire con immediatezza e con prontezza alla domanda di crediti a breve che pur dovrebbe

accompagnare il rilancio generale dell'attività produttiva. Non è certamente risolto l'altro problema di finanziamento delle aziende: il finanziamento a medio termine. Il mercato finanziario italiano di certo è su posizioni migliorate rispetto a quelle dello scorso anno: ma il miglioramento attiene essenzialmente alla raccolta di risparmio con l'emissione di titoli a reddito fisso da parte del settore pubblico. Tale raccolta può agevolare specialmente l'erogazione del credito industriale esercitato da istituti pubblici. Ancora, invece, non si sono riproposte, su quel mercato, condizioni tali da consentire alle imprese di farvi diretto ricorso con la emissione di propri titoli, sia a reddito fisso (obbligazioni) che a reddito variabile (azioni).

Su questi temi, che sono tornati in particolare attualità in questa fase orientata verso il rilancio degli investimenti e la ripresa produttiva, occorre un approfondimento che consenta di suggerire i mezzi attraverso i quali vivificare il flusso del risparmio alle attività produttive.

Ma è certo che questi temi e questi problemi sono anche legati alla crescita della produttività ed ad una più equilibrata ripartizione della stessa fra i fattori produttivi occupati.

Ritorna in conclusione di questo mio intervento il discorso sulla saggezza che in questo particolare momento deve sostenere ogni nostro pensiero ed ogni nostra azione. In un sistema economico che vuol crescere — e per crescere seriamente deve crescere in maniera equilibrata — le grandezze economiche debbono, a loro volta, muoversi con equilibrio. Se una di esse sopravanza nella dinamica ascendente le altre, si turba l'equilibrio del sistema e questo prima s'inceppe e poi stagna. È compito del Governo — nel rispetto delle libertà e delle autonomie delle parti in causa — fare tutto quanto è possibile affinché l'equilibrio dinamico sia sempre effettivo. A tale compito il Governo intende assolvere, in primo luogo, salvaguardando la stabilità monetaria e, in secondo luogo, proponendosi di indicare entro quali limiti — per non compromettere stabilità monetaria, produzione

ed occupazione — possono muoversi prezzi, salari e profitti.

Bisogna insomma ricordare che, accanto agli occupati, noi abbiamo anche i disoccupati e che questi ci debbono stare a cuore prima di ogni altro; dobbiamo ricordare che, accanto ai disoccupati, abbiamo i sottoccupati e tutti coloro che vivono ancora in una situazione economica tale da richiamare, prima di ogni altra categoria, la nostra attenzione. Chi conosce l'Italia, sa quali sono le diversità delle condizioni del nostro Paese e si rende conto della profonda umanità di questa affermazione, che va al di là di ogni contestazione. (*Applausi dal centro*). Voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, vi siete invece messi su una cattiva strada, perchè vi preoccupate dell'adesione ai vostri sindacati da parte degli occupati, ma non dite una parola in nome di coloro che sono disoccupati. (*Applausi dal centro. Proteste dall'estrema sinistra*).

Se saggezza dominerà la nostra azione e se saremo confortati dal vostro voto, la ripresa produttiva potrà intensificarsi con ritmo più accelerato. Potremo così dedicare più energie, più mezzi finanziari a quei problemi di più lungo termine che sono legati al nostro impegno di dare all'Italia un volto sempre più giusto ed umano. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno presentati sullo stato di previsione della spesa del Ministro del tesoro. Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Artom, Rovere, Veronesi, Bosso, Bergamasco e Bonaldi, relativo alle note preliminari degli stati di previsione dei vari Dicasteri.

* **C O L O M B O** , *Ministro del tesoro*. Su questo tema devo dire, senatore Artom, che noi abbiamo già fatto uno sforzo. Vedo che lei torna sempre su questo argomento; comunque quest'anno abbiamo cercato di curare per ogni bilancio una introduzione. Forse è insufficiente e cercheremo di migliorare nell'avvenire. Però la prego di considerare, senatore Artom, che il Governo e

l'Amministrazione sono oggi impegnati a fare una relazione al Parlamento almeno ogni due o tre mesi: ci sono le relazioni delle Partecipazioni statali, c'è la relazione previsionale, ci sono i consuntivi, c'è la relazione programmatica. Veramente l'Amministrazione è sommersa da queste relazioni da preparare (*interruzione del senatore Artom*) che è bene concentrare in pochi documenti. In ogni caso, senatore Artom, il sistema già introdotto quest'anno verrà perfezionato nell'anno venturo.

P R E S I D E N T E . Senatore Artom, mantiene l'ordine del giorno?

A R T O M . L'onorevole Ministro vuol forse dire che accetta l'ordine del giorno come raccomandazione?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Sì, come raccomandazione; purchè, senatore Artom, l'anno venturo non rappresenti uno strumento — se ci sarò ancora io — contro di me.

A R T O M . Evidentemente, signor Ministro, me ne servirò. Io chiederei la votazione se i senatori fossero più numerosi e quindi se la votazione avesse un'autorità che, con le presenze che ci sono ora, non potrebbe avere. Ad ogni modo, signor Ministro, lei accetta l'ordine del giorno come raccomandazione se non come promessa; è per lo meno una manifestazione di buona volontà.

Pertanto non insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Pirastu, Bertoli, Mamucari, Stefanelli, Pellegrino e Gigliotti, relativo alla presentazione di una relazione sulla situazione del debito pubblico.

L O G I U D I C E , *relatore*. La Commissione è contraria.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, mantiene l'ordine del giorno?

P I R A S T U . Vorrei che il Ministro esprimesse il suo pensiero anche sull'altro ordine del giorno, da me presentato con altri colleghi, che tratta la questione dei residui.

* C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Sono contrario anche a questo ordine del giorno; posso dire al senatore Pirastu che faremo in modo che le nostre relazioni sul bilancio siano ancora più particolareggiate sul tema dei residui, ma la pregherei, senatore Pirastu, di non chiedere di introdurre altre due relazioni annuali su argomenti di questo genere.

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, mantiene i due ordini del giorno?

P I R A S T U . Certo, signor Presidente, e se l'ora non fosse così tarda dovrei rispondere, almeno come dichiarazione di voto, a quanto l'onorevole Ministro ha detto circa il problema dei residui, nel suo discorso.

Vorrei ora soltanto rilevare che a mio avviso l'onorevole Colombo, in un certo senso, è caduto in una contraddizione perchè in un primo momento ha affermato che non è esatto che la manovra dei residui finisca con l'eludere le scelte del Parlamento, poi però ha detto che in periodi di carattere eccezionale il Potere esecutivo ha il diritto di accelerare o di restringere la spesa, aggiungendo che, comunque, il Parlamento è stato sempre informato.

Ora mi sembra che il Parlamento, sì, è stato informato della politica di restrizione della spesa attuata dal Governo, ma, direi, è stato informato in modo generico, senza una discussione precisa sui residui, senza un dibattito preciso, senza un controllo, senza un esame, se non generico, della politica del Tesoro e della politica dei residui.

Questo è proprio il punto essenziale. Non si tratta, onorevole Colombo, di chiedere una relazione in più o una relazione in meno; il punto essenziale è che è necessario che il Parlamento possa svolgere la sua azione di controllo sulla politica di cassa,

sulla politica di tesoreria, che è poi la politica che decide effettivamente sulle spese pubbliche. Per questi motivi, e per altri che ho esposto nell'illustrazione degli ordini del giorno, io mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole Colombo e dichiaro di mantenere i due ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del primo ordine del giorno presentato dai senatori Pirastu, Bertoli, Mammucari, Stefanelli, Pellegrino e Gigliotti.

B O N A F I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che la situazione dei residui passivi, già grave al 31 dicembre 1964, si è ulteriormente appesantita al 31 giugno del corrente anno e si presenta ancora più preoccupante se ai residui dello Stato si uniscono quelli delle aziende autonome statali;

rilevato che detta situazione pregiudica l'esecuzione puntuale e tempestiva dei piani di investimenti previsti dalle leggi, determinando un ulteriore restringimento della spesa pubblica,

impegna il Governo:

a) a procedere alla cancellazione dei residui attivi, non più esigibili e ad una seria revisione dei debiti e crediti di bilancio;

b) a liquidare subito agli Enti locali le somme dovute per compartecipazione a tributi erariali e per contributi in luogo di imposte soppresse;

c) a liquidare somme stanziare per finanziare programmi da eseguire con il contributo dello Stato ad opera degli Enti locali e degli Istituti operanti nel settore della edilizia;

d) a presentare al Parlamento, entro il 31 marzo di ciascun anno, una relazione sui conti dei residui al 31 dicembre dell'esercizio precedente, relazione rispondente ai punti a), b) e c) del presente ordine del giorno ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura del secondo ordine del giorno.

B O N A F I N I , Segretario :

« Il Senato,

constatato che la gestione di Tesoreria tende, anche per ragioni di carattere obiettivo, a subordinare la gestione di competenza a quella di cassa, al di fuori del controllo e della stessa consultazione del Parlamento e modificando di fatto la natura del bilancio,

impegna il Governo a presentare una relazione semestrale sulla situazione e sulla composizione del debito pubblico e sulla bilancia dei debiti e crediti e dei conti correnti della Tesoreria con la Banca d'Italia, con la Cassa depositi e prestiti, con gli Istituti di previdenza e con altri Enti ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue un ordine del giorno dei senatori Gigliotti, Pirastu, Stefanelli, Fabiani, Aimoni e Pellegrino, concernente la finanza locale.

P I R A S T U . Signor Presidente, dato che è stato presentato un ordine del giorno più ampio in materia di finanza locale, ordine del giorno che sarà esaminato in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, noi riteniamo questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Va bene, senatore Pirastu.

Gli ordini del giorno relativi allo stato di previsione del Ministero del tesoro sono esauriti.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario :

Al Ministro della pubblica istruzione, l'interpellante, visti gli orientamenti dei licenziati dalla Scuola media e dagli avviamenti professionali, emergenti dalle iscrizioni nelle scuole secondarie superiori, particolarmente nell'ultimo biennio; tenuto conto che giustamente la nuova Scuola media è scuola dell'obbligo e non mezzo di rigorosa selezione; considerate le effettive possibilità di assorbimento dei giovani nei vari settori di attività, chiede di sapere:

1) se nelle iscrizioni alle scuole secondarie di 2° grado non emerga, specie nell'ultimo biennio, uno squilibrio notevole a tutto danno dell'istruzione professionale;

2) se non giudichi molto utile — tramite la stessa Scuola media o con altre possibili iniziative — chiarire alle famiglie e ai giovani le finalità delle singole scuole secondarie di 2° grado, affinché le scelte siano fatte con precisa consapevolezza delle possibilità effettive dei giovani e delle prospettive di un loro valido inserimento nelle attività culturali e produttive;

3) se non ritenga necessario chiarire la importante funzione dell'istruzione professionale, oggi certo troppo trascurata anche da quei giovani che hanno scarse possibilità di buona riuscita in altri settori scolastici (373).

DONATI

Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, gli interpellanti, con riferimento allo sconcertante episodio del super transatlantico Raffaello che diretto a New York ha invertito la rotta dalle Azzorre, rientrando a Genova, chiedono di conoscere la natura della grave avaria che ha ridotto il livello di prestazioni della nave,

le cause dirette ed indirette dell'avaria stessa ed in particolare se sia stata prodotta dai difetti di costruzione che imprimevano vibrazioni riscontrate nei viaggi di prova e di cui la stampa di informazione e le Agenzie si fecero portavoce.

Essendo il caso un grave colpo inferto al prestigio della Marina mercantile italiana nel suo complesso, gli interpellanti chiedono in particolare al Ministro delle partecipazioni statali di conoscere se intenda estendere l'inchiesta alla situazione cantieristica, dalle dirigenze alle maestranze specializzate, dagli appalti ai subappalti ed alla situazione di diminuita efficienza della Fincantieri.

Chiedono inoltre che vengano finalmente pubblicati i risultati dell'inchiesta condotta per l'affondamento dell'« Andrea Doria » (374).

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA,
FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA,
GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA,
MAGGIO, PACE, PICARDO,
PINNA, PONTE, TURCHI, BASILE

Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere i risultati delle annunciate « approfondite indagini » sull'avaria subita in navigazione dal transatlantico « Raffaello » che ha fatto riemergere i problemi della politica cantieristica, sia per quanto riguarda le conseguenze dell'espulsione dal settore di Stato di centinaia di lavoratori di alta qualifica, sia per quanto riguarda l'estendersi della pratica degli appalti a imprese private anche di lavori che possono essere compiuti dalle maestranze, sia ancora per quanto riguarda i criteri seguiti per la scelta degli amministratori e dei dirigenti (375).

ADAMOLI, VIDALI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, l'interpellante, con riferimento all'articolo 189 dello stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (legge n. 425 del 26 marzo 1958,

comma ottavo) che stabilisce che i manovali, che, alla data di entrata in vigore del nuovo regolamento, abbiano svolto mansioni proprie del grado 10° o di guardamerci del precedente ordinamento per un periodo di 600 giornate di effettiva presenza, di cui almeno 300 nell'ultimo triennio, vengano inquadrati nella qualifica di assistente di stazione;

che da tale disposizione sono rimasti esclusi molti manovali che non avevano raggiunto le 600 giornate di effettivo servizio;

poichè è esigenza di giustizia sociale che i manovali in argomento vengano inquadrati, previo esame di idoneità, nella qualifica di assistente di stazione, chiede di conoscere se intenda venire incontro a una categoria che col nuovo regolamento ha visto congelare ogni possibilità di carriera.

Chiede comunque di conoscere se non ritenga di superare ogni questione con un provvedimento urgente che possa ridare tranquillità a intere categorie di lavoratori che hanno visto preclusa ogni possibilità di miglioramento economico e di carriera dopo aver prestato lodevolmente la propria opera in funzioni gerarchicamente superiori (376).

NENCIONI

Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intendono prendere per dare alla Legazione per le restituzioni dalla Germania e dall'Austria, delle opere d'arte trafugate o illegalmente esportate sin dal 1938, l'autorità ed i mezzi necessari a svolgere intieramente il suo compito rimuovendo gli ostacoli che sembrano venire più da elementi della nostra stessa burocrazia — secondo quanto è stato scritto, per esempio, da Giuliano Briganti sull'« Espresso » del 24 ottobre 1965 — che non dai tedeschi; e per sapere per quali motivi non si è ancora proceduto alla compilazione del catalogo delle opere ancora da ritrovare, che sono circa 600 e tra le quali vi sono dei pezzi di enorme valore che furono asportati dalla Galleria

degli Uffici, dal Museo di Minturno (svaligiato al completo e trasportato ad Amburgo), dalla collezione Borbone-Parma e da molti altri Musei e Gallerie d'Italia (377).

VALENZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e dell'aviazione civile, l'interpellante con riferimento:

a) alla situazione di grave disagio che si è venuta a creare a Milano per l'assurda, velleitaria e sabotatrice decisione dell'Alitalia, di impedire la registrazione ai passeggeri delle sue linee, che si presentano agli aeroporti di Linate e di Malpensa, anziché all'*air terminal* in città, come essa ha disposto, dal 1° novembre 1965, in violazione delle norme che costituiscono le condizioni generali di trasporto aereo, riportate su tutti i biglietti, in armonia col contenuto dell'articolo 9 della Convenzione che l'Alitalia ha stipulato con lo Stato il giorno 8 settembre 1962;

b) alle gravissime preoccupazioni della cittadinanza milanese circa le modifiche irrazionalmente introdotte tendenti a rendere più disagiata il già carente ed insufficiente servizio aereo in partenza da Milano dove, quotidianamente, molti passeggeri, con biglietto chiuso, non possono imbarcarsi per la errata politica commerciale dell'Alitalia che vende un numero di passaggi aerei superiore alla capienza dei suoi aeromobili;

c) al pericolo che la SEA sia costretta a licenziare un consistente numero di suoi dipendenti, colpiti dai recenti provvedimenti dell'Alitalia;

d) allo stato di preoccupazione che serpeggia tra quanti traggono i mezzi di sostentamento dalla attività creata attorno al sistema aeroportuale di Milano (Malpensa, Linate) dal comune di Milano, che si vedono così seriamente e subdolamente minacciati da una società a partecipazione statale che, da Milano, ogni mese, attinge oltre un miliardo e mezzo per passaggi aerei, trecen-

to milioni per merci, senza tener conto del servizio postale;

poiché l'episodio si inquadra nella lotta che l'Alitalia disinvoltamente conduce dal 1960 contro la Società esercizi aeroportuali di Milano, costruttrice e titolare della gestione delle infrastrutture aeroportuali del sistema milanese, cui venne attribuita in forza della legge 18 aprile 1962, n. 194, e successiva convenzione, la qualifica privatistica, lotta condotta in spregio anche alle sentenze della Magistratura cui l'Alitalia si è rivolta e che, in ben due giudizi, si è pronunciata a favore della Società SEA respingendo le tesi addotte dall'Alitalia, relativamente ad un suo presunto quanto infondato diritto di esercitare in proprio il servizio di assistenza aeroportuale (handling) sugli aeroporti di Linate e Malpensa e alla presunta illegittimità delle tasse di approdo e partenza pretese dalla SEA, l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti concreti intendano adottare per porre, immediatamente, rimedio alla gravissima e sconcertante situazione venutasi a creare;

per quali motivi il Governo non ha mai ritenuto di intervenire nella annosa questione, costringendo i dirigenti della Compagnia di bandiera ad accettare la situazione giuridica che scaturisce da una legge e perchè tuttora consenta, in aperto spregio dei diritti scaturenti da una sentenza esecutiva della Corte d'appello di Roma, che l'Alitalia continui ad usare degli aeroporti di Milano senza pagare la benchè minima somma per l'uso degli stessi e per i servizi che su di essi i suoi aeromobili ricevono.

Chiede, altresì, di conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale lo Stato corrisponda all'Alitalia lire 600.000 per ora-volo di fronte alla somma di lire 350.000 per ora-volo richieste da altra compagnia aerea italiana che si impegnava ad effettuare analogo servizio.

Infine chiede di conoscere se risponda a verità che l'azione sabotatrice dell'Alitalia tenda a creare le condizioni per la acquisi-

zione all'IRI del pacchetto azionario di maggioranza della SEA, di proprietà del comune di Milano (378).

NENCIONI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONAFINI, *Segretario*:

Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, dell'industria e del commercio, del tesoro e del bilancio, con riferimento alla gravissima e veramente drammatica situazione economica della Val Pellice (Torino), dove la Manifattura Mazzonis (unico stabilimento di importanza della zona), attualmente in amministrazione controllata, dopo di avere licenziato, pochi mesi or sono, 1.100 operai, sospenderà ora dal lavoro i restanti 650 operai della « Stamperia » di Torre Pellice, in buona parte capi famiglia, riducendo così a zero l'impiego dei lavoratori della Valle, con danni irreparabili anche per i settori non direttamente colpiti, come il commercio e l'artigianato, e con il tracollo delle stesse finanze comunali,

e nella considerazione che le centinaia di famiglie colpite in modo tanto crudele e l'intera opinione pubblica valligiana non possono accettare che in un Paese democratico l'imperizia di dirigenti industriali riduca in rovina un'intera Valle, senza che i pubblici poteri pongano in essere provvedimenti che in qualche modo pongano riparo alla tragica situazione,

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga necessario intervenire immediatamente:

1) con l'esecuzione di opere pubbliche, atte ad assorbire una quota almeno della mano d'opera disoccupata;

2) con lo studio di un intervento dell'IRI limitatamente allo stabilimento « Stampe-

ria » che appare tuttora economicamente vitale (1038).

POËT

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della situazione anormale creatasi alla Fiat di Marina di Pisa dopo le recenti elezioni per la Commissione interna, ove l'amarezza provata per il risultato delle elezioni ha determinato la Direzione a trasferire un candidato in dette elezioni ed uno scrutatore della FIOM dall'officina al reparto acidi. Se gli risulta che altra misura di evidente rappresentanza sia stata adottata nei confronti di un gruppo di operai fiorentini anch'essi lavoratori e scrutatori del sindacato FIOM, con il trasferimento di essi ad un reparto che non consente loro, per l'orario imposto, di potere essere presenti ai turni di lavoro. Ciò implica evidentemente di fatto il loro licenziamento. Se non ritiene che ciò sia incompatibile con le libertà sindacali e con il diritto al lavoro sancito dalla Carta costituzionale (1039).

PICCHIOTTI, DI PRISCO, MILILLO, ALBARELLO, MASCIALE

Al Ministro della difesa, per sapere se non intende richiamare il direttivo nazionale dell'ANA (Associazione nazionale alpini) ad un maggiore rispetto degli ideali democratici ed antifascisti che sono alla base del nostro ordinamento statale.

L'interrogante in particolare chiede se il Ministro sia dell'avviso di sospendere l'erogazione dei contributi previsti per l'associazione d'arma in considerazione della sospensione di sei mesi inflitta al Presidente dell'Associazione alpini di Cuneo avvocato Dino Andreis, reo soltanto di aver giustamente interpretato i genuini sentimenti della sua gente che tanto ha gloriosamente combattuto durante la lotta di Liberazione (1040).

ALBARELLO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dei danni provocati da piogge che non possono certo definirsi alluvionali, cadute durante le scorse settimane, nel bacino imbrifero dell'Era e del Cecina, in provincia di Pisa, e se intende comunicare l'entità dei danni subiti dalle colture; per sapere se, anche alla luce di questo ultimo fatto, non si debba condividere il giudizio che l'interrogante ebbe ad esprimere anche in precedenti analoghe occasioni, e cioè che la inondazione dei terreni e lo straripamento dei corsi d'acqua siano da imputarsi anche al cattivo stato di manutenzione delle opere di pertinenza dei consorzi di bonifica; per sapere se, avvalendosi dei propri poteri, non ritenga più opportuno e conveniente trasferire ai costituenti Enti di sviluppo agricolo i compiti attuali dei consorzi di bonifica, o se, in difetto del prospettato trasferimento, non si debba promuovere, con assoluta urgenza e senza altre pretestuose dilazioni, una modificazione degli Statuti dei consorzi di bonifica per renderli conformi all'articolo 48 della Costituzione che garantisce che « il voto è personale ed eguale, libero e segreto » e non plurimo e spesso esercitato per delega, come avviene negli attuali Statuti, peraltro formati sotto l'imperio di una legislazione, ispirata a tutt'altri principi, quale la legislazione fascista del 1933 (1041).

MACCARRONE

Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per essere informato sugli aspetti più caratteristici dell'attuale situazione nel settore pomodoriero, sia per quanto attiene alla produzione agricola, sia per la parte riguardante la trasformazione conserviera, sia per quanto si riferisce all'esportazione italiana di pomodoro e derivati.

E per sapere quale posizione intendano assumere a fronte delle proposte:

1) di estendere alle conserve di pomodoro la tutela accordata agli ortofrutticoli

freschi nel regolamento dei rapporti di scambio con i Paesi della CEE e con i Paesi terzi;

2) di puntare sulla concentrazione delle superfici coltivate a pomodoro nelle zone cosiddette « più confacenti », con evidente sacrificio dei coltivatori diretti singoli ed associati, ovviamente decentrati su tutto il territorio nazionale;

3) di limitare gli effetti concorrenziali provocati dalla esistenza di stabilimenti a conduzione con modesto capitale privato o cooperativo, per assicurare un più elevato profitto ai grandi gruppi capitalistici del settore, i quali vorrebbero accaparrarsi così ogni eventuale beneficio o contributo tendente al miglioramento tecnologico della meccanizzazione produttiva (1042).

AUDISIO

Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se, di fronte all'infittirsi delle evasioni di detenuti criminali ad alto potenziale, evasioni favorite da evidente facilità di comunicazioni organizzative per nuovi crimini, come sta accadendo, tra detenuti e complici esterni attraverso almeno la ingenuità strumentale di vecchie carceri e di ancestrali sistemi, non credano di impostare sia pure con programmi gradualisti il problema della modernizzazione delle carceri stesse nel sistema detentivo e anche umanamente sul piano igienico e sanitario (1043).

GRAY

Ai Ministri del tesoro e della difesa per conoscere:

1) le ragioni per cui le pensioni dei Corpi speciali militari e dei salariati dello Stato non sono state migliorate in applicazione della legge 5 dicembre 1964, n. 1268;

2) in mancanza dei calcoli, che avrebbero dovuto essere tempestivamente predisposti subito dopo l'approvazione della legge delegante 1268/1964, sulla base di quali elementi certi si è stabilito che il congloba-

mento dal 1° marzo 1966, per alcune categorie, sarà tale per cui la pensione calcolata sulla retribuzione del pari grado in servizio con pari anzianità, al 1° marzo 1966, sarà inferiore a quella che si formerebbe con il secondo 30 per cento di cui al decreto 5 giugno 1965, n. 754;

3) se gli onorevoli Ministri non ritengono, poichè mancano allo Stato dati obiettivi che giustifichino i criteri adottati dalla circolare n. 55 del 12 luglio 1965 del Ministero del tesoro, di erogare a tutti indistintamente i pensionati dei Corpi speciali militari ed ai pensionati salariati dello Stato una congrua *tantum* in considerazione che, per quanto concerne i salariati dello Stato, il taglio portato ai livelli delle pensioni che davano titolo all'assegno di carovita è di lire 135.000 circa per le pensioni dirette e di lire 98.000 per le pensioni indirette e di reversibilità (1044).

FIORE

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se è vera la notizia riportata dalla stampa quotidiana che nel paese di Mombello, comune di Limbiate, a pochi chilometri da Milano, fin dal 1963 i bambini delle ultime classi elementari vadano a scuola nel recinto del locale manicomio, mentre quelli delle prime classi frequentino le lezioni presso una privata abitazione.

In caso affermativo gli interroganti domandano di sapere quali provvedimenti vogliono adottare al fine di ovviare a tale deprecabile stato di cose (3751).

BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali, nonostante il parere positivo del Consiglio superiore della istruzione, e nonostante che l'Università dell'Aquila fosse stata messa da parte del Comune e della Amministrazione pro-

vinciale di quella città in condizioni di perfetto e scrupoloso allineamento con il deliberato del predetto Consiglio superiore della pubblica istruzione, non è stata riconosciuta la Facoltà di economia e commercio dell'Università dell'Aquila.

L'interrogante fa presente che ormai i numerosi allievi di quella Facoltà — molti dei quali appartenenti alla provincia di Rieti — da anni frequentano i corsi facoltativi, nella fiduciosa attesa che il loro lavoro ed il loro sacrificio sia riconosciuto.

La giusta reazione della cittadinanza dell'Aquila non può non trovare solidale la popolazione della Sabina, direttamente interessata alla vita della vicina Università dell'Aquila (3752).

BERNARDINETTI

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere:

1) se il Ministro dell'interno ha preso in esame le osservazioni del comune di Roma ai rilievi formulati dal Ministero dell'interno nella nota n. 16170-R-2689 del 28 luglio 1965, con la quale è stata negata l'approvazione alla deliberazione del Consiglio comunale di Roma n. 15 del 22 gennaio 1965 ed alla deliberazione della Giunta municipale n. 1406 del 10 marzo 1965, relative alla riforma organica tabellare del personale capitolino;

2) se in seguito a tale esame ed agli ulteriori chiarimenti dati dall'Amministrazione comunale di Roma, il Ministero dell'interno intende modificare le sue precedenti decisioni, approvando le sopra richiamate deliberazioni;

3) per quali motivi i Ministri dell'interno e del tesoro, mentre ritengono di non potere approvare il contenuto economico delle suddette deliberazioni, d'altra parte hanno già approvato la deliberazione del comune di Milano del 30 settembre 1964, in vigore dal 1° novembre 1964, che ha un contenuto economico di gran lunga superiore, come appare dalla seguente tabella comparativa.

TABELLA COMPARATIVA

QUALIFICA	ROMA Trattamen- to econo- mico annuo previsto nel prov- vedimento di riforma	MILANO Trattamen- to econo- mico annuo già corrisposto dal 1º novembre 1964
<i>Carriera direttiva</i>		
Vice Segretario generale	—	9.054.124
Direttore capo di ripar- tizione	3.705.000	6.734.072
Vice Direttore	3.390.540	4.743.536
Capo divisione	2.831.160	—
Capo sezione	2.447.160	3.606.020
Segretario	1.972.680	2.429.288
Vice Segretario	1.605.000	2.042.624
<i>Carriera di concetto</i>		
Ufficiale amministrativo capo	2.831.160	3.306.536
Ufficiale amministrativo principale	2.447.160	3.057.220
Ufficiale amministrativo scelto	1.972.680	2.398.148
Ufficiale amministrativo	1.605.000	1.623.308
Ufficiale amministrativo alunno	1.209.000	1.358.308
<i>Carriera esecutiva</i>		
Archivista capo	1.972.680	—
Archivista	1.605.000	1.752.308
Applicato	1.209.000	1.283.148
Applicato alunno	1.113.000	1.197.148
<i>Salariati ruolo commessi</i>		
Capo usciere	1.382.040	1.512.000
Uscierte di 1ª classe	1.131.200	1.303.000
Uscierte	1.093.800	1.104.000
	1.017.000	952.000

(3753).

GIGLIOTTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è intervenuto presso l'Amministrazione provinciale di Roma, presso il Provveditorato agli studi di Roma, presso l'Amministrazione comunale di Tivoli (Roma) per sollecitare la soluzione della situazione creatasi a Tivoli — esplosa in mani-

festazioni, sia pure ordinate e contenute, di migliaia di studenti — a causa della gravissima carenza di aule e della non ancora avvenuta assegnazione dei professori ai corsi scolastici dell'ordine medio, e in particolare del settore tecnico-scientifico.

Gli interroganti fanno presente che la situazione a Tivoli è così caratterizzata:

1) Scuole elementari di Stato: 2.765 alunni, aule mancanti 27;

2) Scuole medie statali: 1.909 studenti, aule mancanti 6;

3) Istituti professionali: 299 studenti, aule mancanti 6;

4) Istituto magistrale statale: 485 studenti, aule mancanti 2;

5) Liceo classico: 410 alunni, aule mancanti 3;

6) Istituto tecnico commerciale e per geometri: 470 studenti, nessuna carenza di aule;

7) Liceo scientifico: 207 studenti, non ha una sua sede, opera nella sede dell'Istituto tecnico commerciale;

8) Istituto tecnico industriale: 695 studenti, aule mancanti 14.

Una elevatissima percentuale di studenti, che affluisce da altri paesi a Tivoli, è costretta a sottoporsi a grandi sacrifici, a causa degli orari delle lezioni che li obbligano a consumare dalle 8 alle 10 ore al giorno nella permanenza nella cittadina (3754).

MAMMUCARI, MORVIDI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali sono le cause che ritardano l'entrata in vigore del nuovo Statuto dell'Ospedale civile di Monterotondo (Roma).

Gli interroganti fanno presente che l'Ospedale in parola è retto dallo Statuto, di cui al regio decreto 24 febbraio 1938, nonostante che sin dal 29 maggio 1962, con verbale n. 20346, apparso sul Foglio annunci legali della provincia di Roma del 12 giugno 1962, n. 47, inserzione 18617, sia stato redatto dalla Prefettura di Roma il nuovo Statuto e che l'Ente stesso abbia proposto modifiche, con atto del 31 gennaio 1959, al primo

comma dell'articolo 2 dello Statuto del 1938, così da renderlo più adeguato alle caratteristiche democratiche delle Amministrazioni comunali elettive.

Gli interroganti fanno presente, inoltre, che il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ente è stato nominato il 1° luglio 1965 in base alle norme dello Statuto del 1938 ed è entrato in carica il 20 luglio 1965 (3755).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere in quale modo intende provvedere affinché a Palestrina (Roma) siano eliminati gli ostacoli che si frappongono al regolare funzionamento dell'Istituto per geometri e ragionieri.

Gli interroganti fanno presente che in detto Istituto non si svolgono lezioni, perchè da un lato non sono stati ancora assegnati i professori per le varie classi e, dall'altro, non sono state reperite le aule necessarie per accogliere le centinaia di studenti che affluiscono dai Comuni vicini.

Gli interroganti fanno presente, inoltre, che gli studenti hanno manifestato lo stato di disagio in cui si trovano con un ordinato e silenzioso corteo, che ha percorso le strade del Comune, e hanno prospettato le loro esigenze attraverso il colloquio avuto da una loro delegazione con i rappresentanti della locale Amministrazione (3756).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione in atto da parte dei lavoratori portuali triestini, che sono scesi in sciopero ed hanno espresso la loro protesta con una compatta manifestazione nelle vie della città, contro la concessione di autonomie funzionali allo stabilimento siderurgico di Trieste-Servola dell'Italsider.

Il provvedimento che aggrava la situazione dell'occupazione operaia, già notevolmente critica a Trieste, colpendo direttamente 115 lavoratori portuali, investe il più ampio e grave problema della tendenza alla privatizzazione dei porti e quello del diritto di

vita delle Compagnie portuali, conquistato attraverso tante lotte dalla categoria.

Il porto di Trieste ha già subito, e per di più senza alcun provvedimento legislativo, i danni derivanti dalla concessione di autonomie funzionali nell'ambito del porto industriale, per le quali viene sollecitata la revoca.

Pertanto, l'interrogante sollecita dal Ministro competente la revoca del decreto ministeriale del 23 ottobre 1965 ed il riesame di tutto il problema delle « autonomie funzionali » in ambito nazionale e in particolare nel caso in oggetto che viene a colpire ulteriormente l'economia locale, la vita del porto ed i suoi traffici che già tanto duramente risentono della politica governativa in questo settore e del procrastinamento della istituzione dell'Ente autonomo per il porto di Trieste che in base allo Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia avrebbe dovuto da tempo già essere operante (3757).

VIDALI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intendano prontamente intervenire al fine di fare cessare le limitazioni imposte dalla Direzione dello stabilimento di Trieste-Servola della Italsider ai diritti dei lavoratori nella fabbrica.

Il 28 ottobre 1965 i lavoratori dello stabilimento in questione hanno proclamato uno sciopero di protesta contro il rifiuto della direzione ai membri della Commissione interna che volevano recarsi in un reparto ove erano state segnalate condizioni pericolose per i lavoratori costretti a lavorarvi. La direzione pretende illegalmente di essere preavvisata degli eventuali spostamenti della Commissione interna e di accompagnarne i componenti nelle ispezioni che intendono fare ed è arrivata ora addirittura ad impedire arbitrariamente che tali spostamenti all'interno della fabbrica possano essere effettuati.

Poichè tale atteggiamento appare incostituzionale e gravemente lesivo dei diritti dei lavoratori e viene manifestato in un'azienda a partecipazione statale, cioè proprio dove le

maestranze dovrebbero essere esemplarmente tutelate nei loro diritti, l'interrogante sollecita il pronto intervento dei Ministri competenti in una azienda nella quale la pesante situazione di lavoro — determinata dalla inadeguatezza del personale di manutenzione, dalle ore straordinarie programmate, dai continui spostamenti di turno, dai cambiamenti del posto di lavoro disposti senza precise norme, da condizioni ambientali particolarmente pericolose per la salute dei lavoratori specie in alcuni reparti — viene aggravata da metodi illegali di direzione (3758).

VIDALI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale sia il suo giudizio in merito alla situazione venutasi a determinare a seguito dell'adozione dei nuovi programmi di insegnamento negli Istituti tecnici di cui alla circolare ministeriale 20 settembre 1961, n. 266, ed al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1961, n. 1222, e per effetto della disposizione sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario di cattedra di cui alla legge 14 novembre 1962, n. 1617.

Se sia a conoscenza che, mentre in quasi tutti gli Istituti tecnici d'Italia — vedi Catania, Bari, Napoli, Bologna, eccetera — si effettua un orario d'insegnamento, distintamente di ragioneria o di tecnica commerciale, per 14 ore settimanali con trattamento di cattedra, nel pieno rispetto delle disposizioni sopra citate, in alcuni Istituti tecnici — come in quelli di Cosenza e provincia — è imposto, invece, un orario d'insegnamento di 18 ore settimanali, cumulativo di ragioneria e tecnica nello stesso corso e con lo stesso trattamento di cattedra; e per conoscere come giustifichi una siffatta disparità di applicazione della legge, e se, tutto ciò, non gli appaia peraltro in contrasto con gli articoli 3 e 23 della Costituzione.

Se, infine, non ritenga opportuno e necessario intervenire, con adeguate disposizioni, in conformità sia con le giuste rivendicazioni dei docenti lesi da tale stato di fatto e sia con le norme di legge e dei precetti costituzionali (3759).

GULLO

Al Ministro della sanità, per conoscere se, in relazione al programma di attivazione della vaccinazione antitubercolare nel nostro Paese, sia stata esaminata la opportunità di adottare il vaccino ucciso VDS che, secondo motivato parere di autorevoli tecnici, si raccomanda ad ogni altro tipo di vaccino per la sua efficacia, per la sua innocuità, per la facile conservabilità e per la possibilità di non dover ricorrere a ripetizioni vaccinali (3760).

TEDESCHI

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che negli scorsi anni scolastici ha funzionato in Agropoli una sezione dell'Istituto tecnico commerciale che, gradualmente negli anni, aveva già raggiunto il terzo corso, per cui appariva legittima l'aspettativa degli studenti delle loro famiglie di istituzione del quarto corso nel corrente anno scolastico 1965-66;

che le iscrizioni alla quarta classe avevano già raggiunto il numero di 22 alunni, largamente sufficiente a giustificare l'autorizzazione ad istituire la classe;

che, invece, inopinatamente tale autorizzazione è stata rifiutata con conseguente invito agli alunni a frequentare il corso presso la sede dell'Istituto tecnico commerciale di Battipaglia, distante oltre 25 chilometri dalla sede di Agropoli, l'interrogante chiede di sapere se non intenda rivedere la decisione inopportuna adottata, venendo incontro alla legittima aspettativa degli studenti e delle loro famiglie, sostenuta dal consenso unanime degli amministratori e della popolazione (3761).

ROMANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire perchè sia sollecitamente completata la costruzione dei 54 appartamenti del cantiere n. 17576 della GESCAL in Agropoli (Salerno), iniziata da moltissimo tempo ed inspiegabilmente ritardata, al punto che, nonostante la mancanza delle rifiniture, solamente qualche operaio è addetto ai lavori

di completamento; per conoscere, infine, la data di presumibile consegna dei 300 vani di cui sopra (3762).

ROMANO

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, premesso che nella opinione pubblica e negli Enti direttamente interessati ha destato vivissima preoccupazione la notizia secondo la quale l'Amministrazione degli aiuti internazionali, contrariamente a quanto è avvenuto negli anni scorsi, non prevederebbe assegnazione di viveri nell'anno scolastico 1965-66 ai refettori gestiti dai Patronati scolastici, che erogano l'assistenza ai bambini appartenenti alle famiglie meno abbienti;

considerato che i Patronati scolastici hanno già predisposto i loro programmi assistenziali facendo, come sempre, conto soprattutto sulle assegnazioni dei viveri da parte dell'AAI;

considerato che le persistenti gravi difficoltà finanziarie in cui i Patronati stessi versano non consentono loro di provvedere in proprio all'acquisto dei viveri indispensabili al funzionamento delle mense scolastiche gratuite;

considerato che nella sola Puglia la eventuale forzata soppressione della refezione scolastica priverebbe di tale provvidenziale forma di assistenza oltre novantamila bambini, l'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità la notizia riguardante la cessazione dell'assegnazione dei viveri ai Patronati scolastici da parte dell'AAI e, in caso affermativo, se e come ritengano di intervenire per assicurare anche per l'anno 1965-66 l'assistenza refettoriale ai bambini più poveri da parte dei Patronati scolastici, oberati di compiti, ma economicamente impossibilitati ad assolverli (3763).

PERRINO

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici, per sapere se non intendono d'autorità intervenire affinché sia corretta la curva stradale detta « Frattini » posta sulla provinciale che da

Padova porta a Verona attraverso Montagnana Pressana e ciò in considerazione del fatto che in corrispondenza e a causa di detta curva sciagurata è avvenuto solo pochi giorni fa il quindicesimo incidente mortale (3764).

ALBARELLO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) se è a conoscenza che l'Istituto autonomo case popolari di Viterbo nella prima quindicina di settembre 1965 ha inviato a tutti gli inquilini della provincia una lettera con la quale « si notifica ad ogni effetto che in base al decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, n. 4864 del 14 luglio 1965, è stato adeguato il fitto dell'appartamento »;

b) se esiste il decreto suddetto e in caso affermativo se non ritiene che esso sia illegale e comunque che sia illegale la lettera dell'IACP di Viterbo;

c) se non ritiene che debbano essere restituite le somme di aumento di affitto percepite malgrado le norme di legge che lo vietano, anche se l'aumento richiesto dall'IACP di Viterbo si pretende giustificarlo con l'aumento delle spese di manutenzione — che non si vede in che cosa possano consistere dato che i fabbricati sono in condizione di vero e proprio abbandono — e con l'aumento degli stipendi ai funzionari;

d) se è a conoscenza:

1) che lo stesso suddetto IACP, subito dopo l'entrata in vigore (18 febbraio 1959) del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, sulle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico, pubblicò il bando per la cessione degli alloggi medesimi fissando la cifra totale di riscatto per ognuno di essi secondo la prescrizione dell'articolo 10 del decreto suddetto;

2) che molti inquilini versarono la quota di 5.000 lire e a sei anni di distanza non sanno qual fine essa abbia fatto perchè con-

tinuano a pagare l'affitto come per il passato;

e) infine, se è a conoscenza che a molti assegnatari di case in affitto non è stato consegnato, come per esempio a Soriano del Cimino, il locale di sgombero che è invece stato affittato ad altri, sì che gli assegnatari dell'abitazione si vedono costretti a depositare loro oggetti all'esterno con conseguenze contravvenzionali da parte delle locali autorità (3765).

MORVIDI

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che gli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato, in base all'articolo 20 dell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze del 23 marzo 1965, godevano del diritto di precedenza, nelle nomine per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media anche nei confronti dei diplomati che avevano chiesto la conferma nel posto occupato nell'anno scolastico 1964-65 in seguito a nomina dei Provveditori agli studi; che l'ordinanza ministeriale del 6 ottobre 1965 specificando all'articolo 5, ultimo comma, che « è soppresso l'articolo 20 dell'ordinanza ministeriale 25 marzo 1965 » crea di fatto una disparità di collocazione nella graduatoria provinciale per quegli insegnanti tecnico-pratici, i quali, in base all'ordinanza ministeriale del 25 marzo 1965, non hanno potuto chiedere conferma alcuna, si chiede se non ritenga necessario intervenire, e con urgenza, per impartire nuove disposizioni al fine di estendere il beneficio dei 20 punti della conferma anche agli insegnanti tecnico-pratici già in servizio presso le soppresse scuole di avviamento. Tanto si chiede nel rispetto dello spirito delle disposizioni impartite con l'ordinanza ministeriale del 26 ottobre 1965 con le quali si è voluto mettere sullo stesso piano tutti i diplomati concorrenti all'assegnazione di nomine di applicazioni tecniche (3766).

SCARPINO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga neces-

sario regolarizzare al più presto la posizione delle infermiere professionali presso i Centri traumatologici dell'INAIL per la buona funzionalità assistenziale di tali ospedali specializzati.

Infatti esse sono ancora oggi immesse nella categoria esecutiva mentre dovrebbero essere assegnate a quella di concetto.

Deve essere tenuto presente il lungo periodo di tirocinio da esse svolto per conseguire il titolo di studio che è riconosciuto sia dal Ministero della sanità (parere 3580 del 12 ottobre 1962) che dal Consiglio superiore della pubblica istruzione come valido appunto per la categoria di concetto.

Tale riconoscimento è stato dato anche dall'ONMI e dagli Enti locali e parastatali.

Inoltre risulta necessario che venga dato particolare risalto nei predetti centri al personale sanitario ausiliario, che venga preposta una capogruppo e che tale qualifica venga ufficialmente riconosciuta per la responsabilità che comporta, convalidando gli incarichi già svolti da tempo da infermiere professionali regolarmente fornite del titolo di categoria prescindendo dalla posizione acquisita nell'organico stesso dell'INAIL (3767).

PICARDO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la regolarizzazione e regolamentazione della professione di ortottista (titolo conseguito presso le cliniche oculistiche delle Università per le diplomate di scuola media superiore) presso tutti gli Enti nei quali sono impegnate tenendo presente il prossimo grande impegno di tale personale nei servizi di oftalmologia sociale da crearsi in tutte le provincie italiane.

Pertanto si rende necessaria una maggiore immissione di iscritte presso le scuole per poter prossimamente disporre di un più elevato numero di personale qualificato.

Inoltre, per conoscere quali provvedimenti transitori si intendano adottare per le idoneizzate in ortottica preparate precedentemente alla istituzione delle scuole presso le cliniche oculistiche universitarie e i centri di

pleottotica e che non sono fornite del titolo di studio attualmente richiesto.

Trattandosi di personale particolarmente prezioso, se non ritengano di procedere, previo un esame speciale sulla materia, alla assegnazione del relativo diploma (3768).

PICARDO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia al corrente delle gravi irregolarità avvenute a danno degli assegnatari degli alloggi GESCAL della zona dell'Isolotto, in Firenze, le quali raggiungono un caso limite che merita la maggiore considerazione. Risulterebbe infatti:

1) la trascuratezza da parte dell'INA-Casa e della GESCAL nei confronti delle legittime richieste degli assegnati del rione;

2) il mancato impiego delle quote versate dagli assegnatari dell'Isolotto per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli alloggi ammontanti ad un importo complessivo di circa 200 milioni;

3) la mancata esecuzione dei lavori di risanamento degli alloggi resi necessari dai numerosi difetti costruttivi da attribuirsi alle imprese costruttrici e alla carenza degli organi pubblici preposti al loro controllo (3769).

LESSONA

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga necessario precisare gli intendimenti del Governo per quanto concerne la quota assegnata al porto di Trieste a seguito dell'applicazione della legge stralcio per il piano dei porti.

Le notizie finora pervenute dell'assegnazione di un miliardo e le successive notizie di ulteriori assicurazioni date dal Ministro, hanno gravemente preoccupato l'opinione pubblica triestina in quanto nulla di chiaro appare in proposito e tale argomento si accompagna ad amari commenti sugli intenti governativi nei confronti dell'emporio che attraversa da tempo una seria crisi dei suoi traffici e non vede mantenuti gli impegni dallo stesso Governo assunti nè per quanto riguarda le opere portuali infrastrutturali

indispensabili, nè per quanto concerne il bilancio deficitario dell'Azienda dei magazzini generali, nè per quanto concerne l'istituzione dell'Ente portuale autonomo.

Di fronte alla gravità della situazione dell'intero settore portuale dell'economia triestina, l'interrogante sollecita adeguate e chiare risposte da parte del Ministro competente (3770).

VIDALI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che il 9 novembre 1965 la Direzione dell'Italcementi del porto industriale di Zaule (Trieste) ha sospeso a tempo indeterminato l'operaio Riccardo Parladori, membro della Commissione interna dello stabilimento, e del conseguente sciopero effettuato dal 96 per cento delle maestranze il giorno successivo per 24 ore.

La misura adottata dalla Direzione appare un atto di rappresaglia nei confronti dei lavoratori che già sono stati oggetto di intimidazioni in relazione all'agitazione sindacale effettuata nei giorni precedenti per il rinnovo dei contratti di lavoro. In quella occasione il direttore in persona aveva preteso di allontanare i sindacalisti che si trovavano nel piazzale antistante la fabbrica e si era palesemente dato da fare per individuare gli operai che sostavano fuori dello stabilimento.

L'interrogante sollecita il pronto interessamento del Ministro al fine di ottenere la revoca dell'arbitrario provvedimento di sospensione e di assicurare adeguate garanzie al diritto di sciopero dei lavoratori sancito dalla Costituzione repubblicana (3771).

VIDALI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se corrisponde a verità l'annuncio apparso recentemente nella rivista « Flight International » ed ampiamente ripresa dalla stampa internazionale e in particolare dai giornali inglesi e sud-africani, circa il contratto di vendita di 300 aerei Macchi MB 326 alle Forze armate della Repubblica sud-africana.

Gli interroganti vorrebbero in particolare conoscere in che modo un simile contratto si concilia con le decisioni prese dalla Commissione speciale del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a proposito della Repubblica sud-africana, misure che prevedevano l'embargo sui rifornimenti di armi, di munizioni, di veicoli ed equipaggiamenti militari in genere (come risulta dalle informazioni del giornale « Il Popolo » del 4 marzo 1965).

Gli interroganti desiderano inoltre conoscere se corrisponde a verità quanto la stampa internazionale ha scritto a proposito della vendita degli aerei Macchi, vale a dire che la conclusione degli accordi comprendenti la cessione di 16 apparecchi completi, 50 apparecchi smontati e le parti essenziali per la costruzione dei rimanenti da parte della ditta di Johannesburg « Atlas Aircraft Corporation » è stata ritardata, e precisamente per ragioni politiche, dal fatto che la casa inglese « British Bristol-Siddeley » fornitrice abituale dei motori degli apparecchi Macchi, non si è sentita di accettare l'ordinazione sud-africana, ordinazione che sarebbe invece stata accettata dalla ditta Piaggio che costruisce in Italia motori su licenza della predetta ditta inglese.

Gli interroganti considerano che qualora le notizie sopra riportate corrispondano a verità, l'atteggiamento delle autorità italiane nell'autorizzare una fornitura che va molto al di là della eventuale motivazione di apparecchi-scuola e di allenamento rappresenterebbe un aiuto concreto al Governo della Repubblica sud-africana, e una contravvenzione alle direttive delle Nazioni Unite, nonchè un grave danno alle relazioni politiche, economiche e culturali dell'Italia con i Paesi africani e asiatici di cui è ben noto l'atteggiamento nei confronti degli USA (3772).

PAJETTA Giuliano, VALENZI, MENCARAGLIA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che i competenti organi della Comunità europea carbosiderurgica hanno riconosciuto ai la-

voratori, licenziati per la chiusura delle miniere di San Leone e di Canaglia (Ferromin), le speciali provvidenze previste dal trattato CECA in favore delle maestranze licenziate dalle miniere ferrifere ed hanno anche stanziato i necessari crediti per la corresponsione delle dette indennità.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il Governo intenda adottare sollecitamente le opportune misure al fine di assicurare la corresponsione delle indennità dovute ai lavoratori licenziati dalle miniere sarde della Ferromin, lavoratori che da troppo tempo attendono di ottenere le provvidenze loro spettanti (3773).

PIRASTU

Al Ministro dell'interno, per sapere se reputa conforme ai doveri dell'Ufficio il comportamento del Prefetto di Pisa che si rifiuta di nominare, come è suo dovere, i nuovi componenti della Giunta provinciale amministrativa, nonostante abbia già avuto da molti mesi la designazione del Consiglio provinciale, che si è pronunciato a norma di legge;

per sapere quali iniziative intende adottare per indurre il Prefetto di Pisa ad una più puntuale osservanza delle disposizioni di legge e ad un più sostanziale rispetto delle regole democratiche (3774).

MACCARRONE

Al Ministro della sanità, per sapere se ha dato il suo assenso alla corresponsione di contributi da parte della Cassa per il Mezzogiorno alle scuole per la formazione di infermiere, puericultrici, vigilatrici d'infanzia e tecnici di laboratorio;

per sapere se nell'istruttoria delle domande sono stati tenuti presenti i requisiti didattici e la idoneità delle istituzioni ai fini di una adeguata preparazione tecnico-professionale del personale sanitario;

per sapere se, in ogni caso, non ritenga opportuno disporre apposite ispezioni per accertare la destinazione dei contributi (3775).

MACCARRONE

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali disposizioni intenda adottare onde assicurare ai cinque Comuni della Valla Grana, in provincia di Cuneo, la necessaria dotazione di energia elettrica, in applicazione dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e degli articoli 4, 11 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 342 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 aprile 1965.

L'interrogante, che ebbe già occasione di rilevare l'urgenza del problema durante il suo intervento del 23 febbraio 1965 in sede di esame del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, ritiene di dover insistere ulteriormente ad evitare che il prolungarsi della situazione di malessere nelle popolazioni e di danno crescente all'economia della Valle abbia a pregiudicare definitivamente le iniziative che, specie in campo turistico, sono state avviate in questi anni con tanto impegno (3776).

GIRAUDO

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — in relazione alla costruzione della strada Forca di Valle-Cesa di Francia (provincia di Teramo) — quali misure abbia preso o conti di prendere per assicurare l'immediato pagamento da parte del Consorzio di bonifica di Isola del Gran Sasso, concessionario dell'opera, degli indennizzi, peraltro irrisori, dovuti ai proprietari (tutti coltivatori diretti) dei terreni espropriati e la rinuncia all'assurda pretesa di addossare ai proprietari stessi la spesa degli onorari spettanti al Notaio che ha stipulato gli atti relativi (3777).

MILILLO

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere se e in qual modo intenda affrontare e risolvere finalmente l'annoso problema della somministrazione di acqua potabile alla importante e popolosa frazione di San Pellegrino tra Penne e Loreto Aprutino (provincia di Pescara), i cui abitanti sono tuttora costretti o a servirsi, con grave rischio per la salute pubblica, di pozzi da essi stessi ricavati nei

terreni adiacenti, ovvero ad approvvigionarsi con enorme disagio quotidiano ad una fontana sita a ben 3 chilometri di distanza sulla strada di Civitella Casanova; e ciò mentre — come gli interessati hanno ripetutamente suggerito nei numerosi esposti indirizzati alle autorità locali e rimasti invariabilmente senza risposta — le loro esigenze potrebbero essere soddisfatte agevolmente e con poca spesa con l'inserimento di una brevissima derivazione nel vicino acquedotto del fiume Tavo (3778).

MILILLO

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare in merito alle questioni seguenti sorte nel corso di un'assemblea svolta dai lavoratori delle Cementerie di Spoleto — gruppo Terni — con i dirigenti sindacali della CGIL e CISL e i parlamentari della circoscrizione:

nei confronti della Direzione che non intrattiene rapporti democratici con i propri dipendenti e rifiuta di trattare con i sindacati le vertenze di carattere aziendale di interesse collettivo ed individuale;

nei confronti della nocività del lavoro causata dalla sollevazione delle polveri di cemento e della necessità di predisporre un programma di ammodernamento e potenziamento degli impianti logorati per invecchiamento;

nel merito della vertenza contrattuale dei cementieri che vede l'Intersind allineata alle posizioni intransigenti della Confindustria, quando in rappresentanza delle aziende a partecipazione statale dovrebbe sganciarsi e ricercare dei validi punti di intesa con i sindacati dei lavoratori per la definizione del nuovo contratto nazionale di lavoro della categoria (3779).

CAPONI

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere quali disposizioni sono state date agli Enti ed Uffici periferici in merito al rimborso delle spese sostenute direttamente dai Co-

muni ed Enti locali per le prestazioni effettuate dagli Enti stessi durante le alluvioni verificatesi nel mese di settembre 1965.

L'interrogante richiama la precedente sua interrogazione del 9 settembre con la quale metteva fra l'altro in rilievo l'urgenza di intervenire in determinati particolari casi anche in vista di nuove possibili piene e quindi di ulteriori e maggiori danni!

Purtroppo ciò è avvenuto e molte opere di difesa appena eseguite od in corso sono state danneggiate dalle successive alluvioni verificatesi nella seconda metà dello stesso mese di settembre.

L'interrogante ritiene doveroso ripetere anche in questa sede il più vivo elogio per gli Amministratori e per le popolazioni delle vallate del Piave che sono accorse in massa, usando tutti i mezzi a disposizione nei momenti e nei luoghi ove si manifestavano più urgenti le opere e le difese di emergenza. Analoghe espressioni di vivo apprezzamento e riconoscenza vanno a tutti coloro che sono intervenuti con i mezzi occorrenti per ovviare ai danni e per recare conforto ed aiuto alle popolazioni ed in primo luogo ai rappresentanti del Governo, agli Uffici provinciali e compartimentali, alle Forze armate ed ai vari servizi di Polizia.

È proprio grazie alla tempestività degli interventi degli Enti locali e statali che si sono potuti evitare danni assai più gravi e più onerosi sia alle opere pubbliche che private.

Appare quindi doveroso che le spese sostenute dai Comuni ed Enti locali in tali occasioni debbano essere rimborsate al più presto ed in tal senso l'interrogante chiede assicurazioni per poter corrispondere ad analoghe sollecitazioni da parte degli interessati (3780).

VECELLIO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare circa l'aumento al 26° anno di età degli studenti universitari, figli degli aventi diritto alle concessioni speciali per trasporto di persone e cose sulle Ferrovie dello Stato.

In favore del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza, le quote di aggiunta di famiglia per i figli studenti universitari sono mantenute sino al 26° anno di età di costoro, a norma della legge 11 febbraio 1963, n. 79.

Ed inoltre è noto che l'ENPAS concede l'assistenza anche sino al 26° anno di età in favore dei figli, studenti universitari, dei dipendenti statali.

Viceversa, il decreto del Ministero dei trasporti 8 giugno 1962, nella parte che prevede la concessione speciale in favore degli impiegati dello Stato, denominata con la lettera C, concede tale godimento ai figli studenti universitari degli aventi diritto e sino alla età di 21 anni.

Tutto ciò costituisce una vera disarmonia fra i benefici concessi come sopra, che invece vanno coordinati, mediante la estensione della concessione speciale C, di cui al decreto ministeriale su indicato 8 giugno 1962, sino al 26° anno di età degli studenti universitari, figli dei dipendenti statali, sia pel trasporto delle persone, sia pel trasporto dei bagagli ed altre cose sulle Ferrovie dello Stato.

Non sussisterebbe, invero, motivo alcuno per concedere detto beneficio a coloro che frequentino le Università e gli altri istituti superiori sino ai 21 anni, e negarlo a coloro che abbiano raggiunto il 26° anno di età, pur essendo ancora studenti universitari, soprattutto riguardo alle Facoltà di medicina, ingegneria, economia e commercio ed altre, in cui il diploma di laurea si consegue sempre dopo il 21° anno di età (3781).

BERLINGIERI

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere quali notizie dispongano sulla entità dei danni causati dal violento nubifragio abbattutosi nella notte del 4 novembre 1965 sui paesi di Villanova Monteleone, Monteleone Roccadoria e Putifigari e sull'agro di detti paesi (provincia di Sassari) e sui provvedimenti urgenti che sono stati disposti dal Prefetto, dal Genio civile, dall'ANAS, dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura,

nonchè sui provvedimenti per venire incontro alle popolazioni colpite predisposti dai Ministri interroganti (3782).

POLANO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere per quali motivi l'Enel non abbia ancora provveduto ad attuare il cambio di tensione per la rete elettrica dei comuni di Ittiri, Nulvi e Semestene (Sassari) sebbene tale cambio sia stato ripetutamente richiesto dagli amministratori comunali dei predetti comuni e sebbene già fin dall'agosto 1965 i tecnici dell'Enel avessero promesso di dare inizio entro due mesi ai lavori per la sostituzione dei trasformatori di corrente, nonché all'ammodernamento della rete elettrica interna ed al potenziamento dei punti luce dell'abitato; e se non intenda intervenire per assicurare da parte dell'Enel l'esecuzione dei lavori onde eliminare una situazione che reca notevoli disagi alle popolazioni interessate (3783).

POLANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale sia in Sardegna, per ciascuna delle tre provincie sarde, il numero dei titolari di pensione coltivatori diretti e artigiani (3784).

POLANO

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere quale sia lo stato attuale della costruzione della litoranea Castelnuovo-Santa Teresa (Sassari) già in corso da ben 15 anni, e quando si prevede che possa essere ultimata (3785).

POLANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i suoi intendimenti circa la definitiva soluzione del problema dell'ormai insufficiente ed indecoroso edificio delle scuole elementari nel comune di Buddusò.

Si fa presente che risale al 1900 (ben 65 anni addietro) il primo progetto di un edificio scolastico in quel comune; che nel 1954

furono iniziati i lavori di un primo lotto, ultimati nel 1960; che da quella data si attende l'inizio degli altri due lotti previsti per il completamento dell'opera; che da ben cinque anni — dal 1961 a tutt'oggi — quell'Amministrazione comunale ha reiteratamente chiesto al Ministero della pubblica istruzione la concessione del contributo statale di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, essendo prevista una spesa di 192 milioni per la costruzione di 30 aule e di locali occorrenti per i vari servizi, e che intanto nel monco caseggiato scolastico che comprende solo 10 aule (di cui due occupate dalla direzione e dalla segreteria) le scolaresche devono alternarsi in due-tre turni con grave danno per la regolarità delle lezioni (3786).

POLANO

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere se sia effettivamente avvenuta l'approvazione della perizia studi per il bacino sul Rio Mannu di Pattada (Sassari) e se la spesa prevista sia effettivamente di 146 milioni di lire, e per sapere quali saranno gli ulteriori adempimenti (3787).

POLANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire presso lo Istituto autonomo case popolari di Sassari perchè:

1) sia portata rapidamente a termine la stipulazione dei contratti di cessione a riscatto degli alloggi dell'IACP, giacchè molti sono ancora gli inquilini che da anni hanno fatto domanda di riscatto, senza che finora siano stati chiamati per la firma del corrispondente contratto; ed in proposito lo interrogante chiede di conoscere quale sia, dall'entrata in attuazione della legge sul riscatto al momento presente, il numero esatto dei contratti stipulati e di quelli che ancora restano da stipulare, nonché i motivi reali della lentezza nella stipulazione dei contratti di cessione a riscatto;

2) sia chiaramente definita la decorrenza del riscatto, che secondo le norme di

legge deve decorrere dal giorno d'inoltro da parte dell'inquilino della domanda di riscatto, includendo nell'ammontare del riscatto tutte le quote pagate dalla data di presentazione della domanda — clausola che è stata osservata per il primo gruppo di domande di riscatto — mentre ora l'IACP di Sassari computa le quote versate dallo inquilino a titolo di locazione solo dal giorno della stipulazione del contratto, asserendo che si fa ciò per precisa disposizione ministeriale, per cui oltre ad una violazione delle norme di legge, si stabilisce, in tal modo, un diverso trattamento tra gli inquilini del primo gruppo di domande e gli inquilini del secondo gruppo di domande, ed è pertanto necessario ristabilire il rispetto delle norme di legge e l'assoluta parità di trattamento per tutti gli inquilini che hanno chiesto il riscatto;

3) sia precisato dal Ministro all'IACP di Sassari che per quanto concerne la determinazione della quota di riserva spettante all'IACP è sempre valida la risposta del Ministro dei lavori pubblici alla interrogazione n. 4930 su questa stessa materia, e dove precisamente si diceva che « per quanto concerne i criteri per la determinazione della quota di riserva spettante all'IACP di Sassari, si assicura che l'Istituto, tenuto conto di quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha compreso in detta quota solo alloggi di recentissima costruzione », e tale precisazione è tanto più opportuna e necessaria, in quanto l'IACP di Sassari — come ebbe a dichiarare personalmente il suo Presidente all'interrogante — interpreta la risposta del Ministro alla interrogazione numero 4930 nel senso che essa si applica al secondo blocco di domande di riscatto e non al primo, travisando così la indicazione del Ministro che parla in generale di quota da trattenere solo con alloggi di recentissima costruzione, e con tale distorta interpretazione l'IACP di Sassari esclude gli inquilini che hanno fatto domanda di riscatto per gli alloggi di via Pascoli, alloggi che non sono affatto di recentissima costruzione e sono occupati da lunghi anni, vedi anche da decenni, da inquilini che ora chiedono il riscatto e che hanno il diritto di ottenerlo

senza esser costretti a trasferimenti scomodi e gravosi solo perchè l'IACP non vuol rispettare le indicazioni del Ministro già sopra citate;

4) si fa inoltre presente che già in precedenza alla risposta dell'attuale Ministro dei lavori pubblici alla interrogazione numero 4930 sulla quota di riserva, su questo stesso argomento erano state date personalmente assicurazioni ad una delegazione di inquilini dell'IACP, dal precedente Ministro dei lavori pubblici, e con la quale egli conferì durante una sua visita a Sassari (3788).

POLANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno impedito il ritorno alla gestione democratica del Consorzio di bonifica dell'Alto Santerno che fu posto sotto gestione Commissariale fin dal 1954.

L'interrogante chiede altresì di fargli conoscere le ragioni che hanno impedito al Ministero di intervenire presso il Commissario di detto Consorzio di bonifica per ottenere, ai sensi dell'articolo 3 del decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 947, il rispetto dell'ultimo comma dell'articolo 1 dello stesso decreto presidenziale.

L'interrogante domanda pure che cosa intenda fare il Ministro per ristabilire rapidamente la situazione nel senso sopra indicato (3789).

CERRETI

Al Ministro del tesoro, per conoscere come possa accadere che, emesso il 14 luglio 1965 il decreto ministeriale n. 448.033 in favore di Palazzi Virginia, e per essa del suo rappresentante legale Antonioni Egiziano, da Piagge (Pesaro), a distanza di quasi tre anni e mezzo dalla pronuncia della Corte dei conti in sede giurisdizionale — terza sezione speciale pensioni di guerra — (e sul caso venne già richiamata l'attenzione di questo stesso Ministro con interrogazione a risposta scritta n. 3316 del 22 giugno 1965), l'interessata non abbia ancora ricevuto nè una sola mensilità di assegno pensionistico,

nè una lira di arretrati da parte dell'Ufficio provinciale del tesoro di Pesaro (3790).

SCOTTI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere di quali dati dispongano sull'effettiva consistenza dei giacimenti di minerali ferrosi esistenti nel triangolo Aritzo-Seni-Sarcidano (in Sardegna); e se, confermandosi la loro rilevanza, non ritengano conveniente ed opportuno che in quella zona possa sorgere un complesso siderurgico utile ai fini del processo di sviluppo industriale per la rinascita della Sardegna e per il suo apporto all'economia nazionale; ed in tal caso quali sarebbero i loro orientamenti sulla materia (3791).

POLANO

Ai Ministri della sanità e del tesoro,

premesso che il lungo sciopero del personale della Croce rossa italiana ha provocato notevoli disordini nello svolgimento di un pubblico servizio di così fondamentale necessità quale è quello che riguarda il delicato settore dell'assistenza sanitaria;

considerato che l'agitazione ha assunto gravità non trascurabile per il pregiudizio nei confronti della vasta e multiforme attività sociale demandata al benemerito Ente;

che non è possibile ignorare le conseguenze ulteriori derivanti da un eventuale ripetersi di una situazione incresciosa, a tutto svantaggio — peraltro — della efficienza del servizio svolto dalla CRI, Ente di diritto pubblico, con prerogative di carattere internazionale;

che lo sciopero, testè sospeso, secondo quanto viene lamentato dal personale della Croce rossa, dipende dalla mancanza di uno stato giuridico atto ad assicurare la regolamentazione del rapporto di lavoro;

ritenuto che alla Associazione italiana della Croce rossa, eretta in Ente morale fin dal 1884 e sottoposta a vigilanza da parte dello Stato, spetta il particolare prestigio

voluto dalla sua origine sulla base delle deliberazioni delle Conferenze internazionali di Ginevra del 26-29 ottobre 1863 e del 22 agosto 1864,

si chiede:

1) quali provvedimenti intendano subito emanare per impedire che si ripeta la accennata agitazione dei 4.000 dipendenti della CRI e si attui il ritorno alla piena normalità di tutti i servizi istituzionali;

2) di valutare obiettivamente, in ossequio alle già esistenti disposizioni legislative che ne determinano l'ordinamento interno, l'opportunità immediata di predisporre le provvidenze proposte dal personale interessato ai fini di una maggiore efficacia delle delicate ed importanti prestazioni professionali;

3) di assicurare ai dipendenti della CRI, appartenenti alle varie categorie, un proprio statuto, affrettando l'approvazione, da tempo attesa, del Regolamento organico nel testo che, secondo notizie diffuse da un comunicato emesso dagli organi della CRI, è stato deliberato dall'Amministrazione dell'Ente e sottoposto al parere dei competenti organi governativi (3792).

CASSANO

Per lo svolgimento di un'interpellanza e per la discussione di una mozione

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Ho chiesto di parlare, signor Presidente, onorevoli colleghi, per due ragioni. Prima ragione: ho presentato un'interpellanza (378) sulla grave situazione che si è venuta a creare per un attrito inconcepibile tra l'Alitalia, società a partecipazione statale, e una società a partecipazione comunale che gestisce il sistema aeroportuale di Milano; situazione di contrasto che è arrivata al punto di determinare una specie di sabotaggio da parte dell'Alitalia all'esistenza e alla funzionalità stessa della

gestione del sistema aeroportuale, con grave disagio per la cittadinanza e soprattutto per i lavoratori dipendenti che si vedrebbero abbandonati a loro stessi, nella necessità di lasciare il lavoro, con grave disagio per tutto il sistema e soprattutto per tutta la popolazione interessata.

Pertanto chiedo, data l'urgenza dell'interpellanza, che si interpellino chi di dovere perchè presto il Governo possa rispondere e dire una parola chiarificatrice.

Seconda ragione: è stata presentata, a suo tempo, una mozione (16) circa la situazione della zona B del territorio di Trieste nell'attuale momento. Noi ci riservammo di chiedere all'Aula la fissazione della data ai sensi dell'articolo 10, primo comma, del Regolamento. Chiediamo che venga fissato il giorno per la discussione.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, per quanto riguarda lo svolgimento dell'interpellanza, la Presidenza prega l'onorevole Ministro del tesoro di rendersi interprete della sua richiesta presso il Ministro competente.

Per quanto invece riguarda la determinazione della data di discussione della mozione n. 16, il Governo ha proposto che la discussione stessa avvenga in concomitanza con l'esame della tabella n. 1 del bilancio, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 17 novembre 1965

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1343).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. **PETRONE e FABIANI.** — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. **CATALDO ed altri.** — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (3613)	Pag. 19136	SCHIAVETTI (3603)	Pag. 19166
ADAMOLI (VIDALI, BARONTINI) (3594)	19136	SCHIETROMA (3095)	19166
ALMONI (3569)	19136	SPASARI (3511)	19167
ALBARELLO (DI PRISCO) (3507, 3516)	19137	TEDESCHI (2094)	19168
ALCIDI REZZA Lea (GRASSI, PALUMBO, VERO- NESI) (3357)	19138	TORELLI (3317)	19168
AUDISIO (3549, 3551, 3552)	19138, 19140	TRAINA (3249)	19169
BASILE (3400, 3666)	19140, 19141	TREBBI (3312)	19169
BISORI (3388)	19141	VALENZI (3466, 3522)	19170, 19171
BOCCASSI (AUDISIO, SECCHIA, ROASIO, VACCHET- TA, ADAMOLI, MARCHISIO) (3376)	19142	VALENZI (CARUBIA, CIPOLLA) (3410)	19171
BONACINA (3684)	19143	VECELLIO (3405)	19172
CASSESE (3212)	19144	VERONESI (D'ANDREA, PALUMBO) (3162)	19172
CASSINI (TEDESCHI) (3640)	19145	VERONESI (CATALDO, ROVERE) (3623, 3662)	19173
CATALDO (ROVERE, VERONESI) (3706)	19145	VIDALI (3557)	19174
CHIARIELLO (D'ERRICO) (3442)	19146	AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 19148 e <i>passim</i>	
COMPAGNONI (MAMMUCARI) (3657)	19147	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	19159
D'ANGELOSANTE (3665)	19147	BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	19136 e <i>passim</i>
DE LUCA Luca (3674)	19149	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della pre- videnza sociale</i>	19137 e <i>passim</i>
FERRARI Giacomo (3200)	19149	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	19138 e <i>passim</i>
FERRONI (3138)	19150	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	19140 e <i>passim</i>
GAIANI (3634)	19151	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazio- ne civile</i>	19147
GRASSI (3486)	19152	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	19154 e <i>passim</i>
MACCARRONE (3133, 3422, 3424, 3538, 3651)	19153 19154, 19155	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	19137 e <i>passim</i>
MAMMUCARI (MORVIDI) (3559)	19155	MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	19146, 19173
MILILLO (3579)	19156	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 19142	
MILITERNI (MONTINI, PICARDI, BERLINGIERI, DI ROCCO, PUGLIESE, SPASARI, ATTAGUILE, ZAN- NINI, INDELLI, PERUGINI, CARELLI, PAJETTA Noè, FOCACCIA) (2580)	19157	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	19149, 19157
MORINO (2714)	19158	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	19159
MORVIDI (3584, 3618)	19158, 19159	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomu- nicazioni</i>	19161, 19172
NENCIONI (PINNA) (3418)	19160	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i> 19163 19168	
PICARDO (3228)	19161	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> 19136 e <i>passim</i>	
PIOVANO (3609)	19161		
POLANO (3600, 3637)	19161, 19162		
POLANO (FRANCAVILLA, MONTAGNANI MARELLI) (3595)	19162		
POLANO (PIRASTU) (3596)	19162		
ROFFI (3546)	19163		
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia (3702)	19164		
ROVERE (2275, 3533)	19165		

ADAMOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione alle notizie di stampa annunciando la volontà del Ministero delle finanze di vendere a privati la Baia di Panigaglia sita nel comune di Portovenere e tenuto conto dell'importanza che ha tale località per un'ordinata sistemazione e per lo sviluppo turistico di una zona di particolare bellezza naturale, per conoscere se, anche per rispetto degli impegni assunti dal Ministero con lettera 21 luglio 1964 indirizzata al comune di Portovenere, non intenda garantire allo stesso Comune la prelazione sull'acquisto della Baia (3613).

RISPOSTA. — Non rispondono al vero le notizie di stampa cui si richiama la S.V. onorevole, secondo le quali il Ministero delle finanze intenderebbe procedere alla vendita ad asta pubblica del compendio dell'ex polveriera Panigaglia, situata nel comune di Portovenere.

Si precisa, infatti, che nessuna decisione è stata ancora adottata al riguardo poichè, proprio in considerazione della notevole importanza che la destinazione del compendio riveste per lo sviluppo turistico della zona di cui trattasi, il Ministero delle finanze ha inteso conoscere sulla questione i preventivi pareri degli altri Dicasteri interessati e sta approfondendo ogni aspetto della situazione locale e delle possibili destinazioni del compendio, onde adottare la soluzione che si preste alla più razionale utilizzazione dell'ex polveriera Panigaglia e che risponda alle effettive esigenze di interesse pubblico.

Il Ministro
TREMELLONI

ADAMOLI (VIDALI, BARONTINI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante la gravità della crisi in cui si trova la cantieristica italiana, non è stato concluso con i rappresentanti della Repubblica popolare tedesca l'accordo per la costruzione di navi per un valore di 15 milioni di dollari e se corrisponde al vero che all'incontro deciso per il perfezionamento del contratto non

si è presentato il rappresentante italiano dei cantieri a partecipazione statale lasciando così strada libera alla concorrenza olandese (3594).

RISPOSTA. — Al riguardo, secondo quanto riferito dall'IRI si precisa che l'affermazione, secondo cui le aziende a partecipazione statale avrebbero rinunciato ad una commessa della Repubblica democratica tedesca, non risponde al vero.

Va al contrario sottolineato che le trattative, che erano state intraprese dalla Società Ansaldo, sono state scrupolosamente seguite dalla Società stessa, la quale non ha mai disertato alcuno degli incontri ai quali è stata invitata.

Ogni contatto è stato invece inopinatamente interrotto dalla Società « Dia Transportmaschinen » di Rostok che avrebbe dovuto procedere all'assegnazione della commessa; detta società infatti ha comunicato telegraficamente agli offerenti italiani, senza alcuna altra tempestiva informazione, che la gara era stata aggiudicata « ad una offerta realmente molto più favorevole ».

A seguito di tale notizia, i rappresentanti dei cantieri Ansaldo non hanno ovviamente mancato di manifestare la loro sorpresa ed il loro disappunto per la brusca interruzione della trattativa alla Rappresentanza della Camera di commercio della RDT di Roma e di Milano.

Il Ministro
Bo

AIMONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della serrata operata dalla Direzione dell'azienda Tasselli e Società per azioni di Suzzara (Mantova) a seguito della astensione dal lavoro di quattro ore giornaliere, decisa dalle maestranze per essere stati sospesi venticinque operai, senza giustificato motivo e senza garanzia di assunzione;

per conoscere inoltre se intenda intervenire al fine di far ritirare immediatamente il provvedimento della chiusura della fab-

brica e adoperarsi per la soluzione della vertenza (3569).

RISPOSTA. — La controversia a suo tempo insorta presso la ditta Tasselli di Suzzara, a seguito del provvedimento di sospensione di 25 operai adottato dalla Direzione aziendale alla fine del mese di agosto corrente anno, è stata definita presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Mantova, con un accordo raggiunto dalle parti l'8 ottobre corrente anno.

L'azienda, che aveva disposto la chiusura della fabbrica per motivi tecnici ed organizzativi dal 14 al 20 settembre ultimo scorso, si è impegnata a richiamare in servizio 5 dei 25 operai sospesi che erano stati, comunque, ammessi a fruire del trattamento della Cassa integrazione guadagni.

Il Ministro
DELLE FAVE

ALBARELLO (DI PRISCO). — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, data la imponente terribile dei danni provocati dal nubifragio del 4 luglio 1965 in provincia di Verona, non stimino opportuno dare pronte disposizioni (che erano state promesse) per la sospensione della esazione della rata di agosto e delle successive delle imposte e tasse. Gli interroganti richiamano la particolare attenzione dei Ministri sulla necessità inderogabile che sia disposta anche la sospensione del pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali che tanta incidenza hanno sul carico fiscale che devono sopportare le piccole aziende con poca terra e notevole numero di addetti alla conduzione (3507).

RISPOSTA. — Si fornisce assicurazione alla S.V. onorevole che i competenti Ministeri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale hanno disposto la sospensione, sia per la rata di agosto che per quella di ottobre ultimo scorso, della riscossione delle imposte, sovrimeposte ed addizionali sui redditi dominicali ed agrari nonché della riscossione dei contributi agricoli unifi-

cati e dei contributi previdenziali di malattia e di invalidità e vecchiaia, a favore della generalità dei possessori di fondi rustici dei comuni della provincia di Verona segnalati dalla competente Intendenza di finanza come maggiormente danneggiati dal nubifragio del 4 luglio corrente anno.

Il Ministro
TREMELLONI

ALBARELLO (DI PRISCO). — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali la notizia di una epidemia di tifo scoppiata nella stazione turistica di Boscochiesanova (Verona) è stata data alla opinione pubblica con un ritardo di circa 20 giorni (dalla fine di luglio al 20 agosto 1965) e ciò per non danneggiare gli interessi degli albergatori locali.

Gli interroganti intendono sottolineare la responsabilità dell'ufficiale sanitario locale che ha evidentemente sottovalutato il grave pericolo corso dalle persone colpite da febbre alla quale non potevano evidentemente attribuire una causa infettiva (3516).

RISPOSTA. — Nel comune di Boscochiesanova si sono verificati, a partire dalla seconda decade del mese di luglio ultimo scorso, 36 casi di febbre tifoidea causati dall'inquinamento dell'acquedotto denominato dei « Fontani », come è risultato dalle indagini epidemiologiche esperite dal Medico provinciale di Verona.

Per la lotta della malattia sono state poste in atto tutte le misure profilattiche del caso ed in particolare l'installazione di idonei cloratori, nonché il ricovero degli infermi e dei sospetti e la ricerca dei portatori.

Non è stato ritenuto opportuno invece, da parte dell'Autorità sanitaria, informare sistematicamente con comunicati stampa la popolazione dell'insorgenza della predetta malattia per non creare un inutile allarmismo, essendo stata adoperata ogni misura precauzionale.

Il Ministro
MARIOTTI

ALCIDI REZZA Lea (GRASSI, PALUMBO, VERONESI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e quali dei provvedimenti cautelari previsti dall'articolo 26 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e successive modifiche ed integrazioni, siano stati presi sulla base dei processi verbali di violazione delle leggi finanziarie contestati a carico del dottor Alessandro Beltramini di Milano per i noti fatti di esportazione di valuta in Venezuela (3357).

RISPOSTA. — Si fornisce assicurazione alla S.V. onorevole che, in ordine alle violazioni tributarie accertate dal Comando nucleo regionale per territorio della Guardia di finanza di Milano, è stata tempestivamente studiata l'adozione dei provvedimenti cautelari di cui all'articolo 26 della legge 7 gennaio 1929 n. 4.

Su proposta dell'Intendenza di finanza di Milano, l'Avvocatura distrettuale di quella sede ha già inoltrato al Presidente del tribunale appositi ricorsi per l'autorizzazione all'iscrizione di ipoteca legale sugli immobili del dottor Beltramini e della società Segesta (di cui il Beltramini possiede il 95 per cento delle quote sociali) rispettivamente per lire 167.000.000 e lire 190.000.000, pari all'ammontare dei tributi evasi e delle pene pecuniarie applicabili nel massimo previsto dalle leggi vigenti.

L'Avvocatura stessa non ha ritenuto opportuna la richiesta del sequestro conservativo sui beni mobili della S.r.l. Don Lisander (altra società al cui capitale il Beltramini partecipa per 1/6) non essendovi nel caso in esame un pericolo nel ritardo, circa il recupero del credito erariale di non rilevante entità, e potendosi rendere superflua ogni misura cautelare con la più rapida conclusione della procedura contenziosa ed il conseguente inizio degli atti esecutivi.

Il Ministro
TREMELLONI

AUDISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerando che con il 24 settembre 1965 entrano in vigore le norme stabilite dal decreto del Presidente della

Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, l'interrogante chiede di essere informato sulle determinazioni assunte in merito al disposto degli ultimi due commi dell'articolo 35 del citato decreto del Presidente della Repubblica riguardanti l'emissione di appropriati decreti ministeriali per la bolletta di accompagnamento, il registro di carico e scarico e la scheda di produzione previsti per l'estrazione dalle cantine o dagli stabilimenti dei mosti e vini di vario tipo. E per sapere, pur tenendo presente quanto previsto al 4° comma dell'articolo 116, se verranno tempestivamente impartite le opportune istruzioni alle autorità periferiche al fine di rendere edotti tutti i produttori sulla obbligatorietà di applicazione delle previste disposizioni, nel quadro dell'azione di salvaguardia della genuinità dei prodotti (3549).

RISPOSTA. — Il decreto ministeriale relativo al modello del registro di carico e scarico ed alla scheda di produzione dei mosti, filtrati dolci e vini, previsto dall'articolo 35 del decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162, è stato emanato ed è stato anche pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 16 settembre 1965.

Sono state, inoltre, impartite agli organi periferici disposizioni di rendere edotti tutti i produttori e commercianti di vino dei nuovi obblighi imposti dal citato decreto presidenziale n. 162.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

AUDISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono già state predisposte tutte le misure di competenza per dare piena operatività al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162.

Poichè alcune norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti non potranno trovare concreta applicazione se non saranno emanate le disposizioni esecutive prima ancora della data di entrata in vigore

della nuova legge (riguardanti — ad esempio — l'impiego del ferrocianuro di potassio nella demetallizzazione dei vini, l'impiego dei lieviti selezionati da vinificazione, l'elencazione delle sostanze e specialità da usarsi per l'igiene della cantina eccetera), l'interrogante desidera acquisire precise informazioni al riguardo.

Nel contempo chiede anche di conoscere l'eventuale scadenario stabilito per l'emanazione degli ulteriori decreti ministeriali che riguardano:

a) l'impiego di vitigni appropriati per la produzione di vini base per la preparazione dei vini liquorosi;

b) le caratteristiche compositive dei supertorchiati e ultratorchiati di vinaccia e di feccia;

c) i rilevatori da aggiungere ai mosti con gradazione complessiva inferiore a 8 gradi, nonchè ai vini con acidità volatile superiore a quella stabilita dalla legge per i vinelli destinati alle distillerie (3551).

RISPOSTA. — Questo Ministero, tenuto conto che l'emanazione di alcuni provvedimenti, previsti dal decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162, condiziona l'applicazione del decreto stesso, ha provveduto ad approntare quelli che hanno carattere d'urgenza.

Altri provvedimenti, che richiedono laboriose indagini, saranno emanati non appena possibile ed altri ancora saranno approntati allorchè se ne ravvisi l'opportunità.

Quanto ai provvedimenti indicati dalla S.V. onorevole a titolo esemplificativo, si fa presente che il decreto, da emettersi da questo Ministero di concerto con quello della Sanità, per fissare le norme di impiego del ferrocianuro di potassio nella demetallizzazione dei vini (articolo 5 - lettera s) - del decreto presidenziale n. 162) è in corso di predisposizione.

Saranno approntati non appena possibile i due seguenti provvedimenti che richiedono indagini ed accertamenti da effettuarsi di concerto con il Ministero della sanità e che, d'altra parte, non sembrano condizio-

nare l'applicazione del decreto presidenziale n. 162:

il decreto, da emanarsi da questo Ministero di concerto con quello della Sanità per stabilire le norme di impiego dei lieviti selezionati da vinificazione (articolo 5 - lettera j) del decreto presidenziale n. 162);

il decreto, da emanarsi da questo Ministero di concerto con quello della Sanità, per stabilire le sostanze e specialità che possono essere usate per l'igiene della cantina, per la pulizia degli attrezzi, eccetera (articolo 58 — 1° comma — del decreto presidenziale).

Circa, infine, i provvedimenti indicati in particolare dalla S.V. onorevole nell'ultima parte della interrogazione, si precisa:

a) il decreto ministeriale 8 settembre 1965 per indicare i vitigni appropriati a fornire vini base da utilizzare per la preparazione dei vini liquorosi (articolo 2 — comma IV — del decreto presidenziale n. 162) è stato già pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 16 settembre 1965;

b) il decreto presidenziale, da emanarsi su proposta di questo Ministero, di concerto con quelli delle Finanze e della Sanità, per determinare le caratteristiche di composizione dei prodotti da considerare supertorchiati o ultratorchiati di vinaccia e di feccia (articolo 3 — comma V — del decreto presidenziale n. 162) è in fase di predisposizione;

c) sono stati già pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 249 del 4 ottobre 1965:

1) il decreto 28 settembre 1965, emanato da questo Ministero di concerto con quello della Sanità e sentito il parere di quello dell'Industria e del commercio, per stabilire il rilevatore da aggiungere ai mosti con gradazione complessiva inferiore ad 8 gradi e le modalità da osservare per l'impiego di tale sostanza rivelatrice (articolo 19 del decreto presidenziale n. 162);

2) il decreto 28 settembre 1965, emesso da questo Ministero di concerto con quelli della Sanità e dell'Industria e del commercio, per stabilire il rilevatore da addizio-

nare ai vinelli destinati alle distillerie e le modalità da osservare per l'impiego di tale sostanza (articolo 37 - III e IV comma - del decreto presidenziale n. 162);

3) il decreto 28 settembre 1965, emesso da questo Ministero di concerto con quello della Sanità, sentito il parere di quello dell'Industria e del commercio, per stabilire il rivelatore per i vini con acidità volatile superiore a quella stabilità dall'articolo 23 - lettera f) - e le modalità da osservare per l'impiego di tale sostanza rivelatrice (articolo 22 - III e IV comma - del decreto presidenziale n. 162).

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

AUDISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscerò tempestivamente le sue determinazioni in ordine all'applicazione dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, per quanto attiene alla prevista dichiarazione annuale delle produzioni e delle giacenze di vini, mosti ed altri prodotti vinicoli.

Considerando che tale dichiarazione dovrà essere presentata dagli interessati entro il 30 novembre 1965, secondo le modalità stabilite con apposito decreto da parte del Ministro, così come prescrive il citato articolo 21, l'interrogante desidera inoltre sapere se non sorgeranno inconvenienti per i produttori che, pur tenendo presente quanto previsto all'ultimo comma di detto articolo, sono preoccupati di doversi trovare obiettivamente coinvolti in non volute infrazioni (3552).

RISPOSTA. — Come è noto, il decreto ministeriale relativo alle modalità per la denuncia annuale della produzione e delle giacenze di vini, mosti ed altri prodotti vinosi, previsto dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 201 del 18 agosto 1965.

Sono state diramate opportune istruzioni intese ad evitare che gli interessati possano incorrere in infrazioni involontarie.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, presso alcune scuole medie, alla fine dell'anno scolastico, vengono ritirati i libri di testo gratuitamente distribuiti, nei purtroppo ristretti limiti delle loro disponibilità, dai patronati scolastici ad alunni in particolari condizioni di disagio economico, togliendo così a questi, che pur devono ritenersi proprietari dei libri loro distribuiti, la possibilità di servirsi durante la preparazione nelle vacanze estive, e anche negli anni successivi; si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno impartire disposizioni atte ad evitare l'affermarsi e il consolidarsi di tale sistema (3400).

RISPOSTA. — I libri di testo forniti dai Patronati scolastici agli alunni bisognosi della scuola media, di regola, restano in proprietà degli stessi.

Solo eccezionalmente alcuni Patronati, le cui disponibilità finanziarie sono particolarmente esigue, ritirano, al termine dell'anno scolastico, i libri di testo: ciò è limitato, però, a quegli alunni che hanno conseguito la promozione nella sessione estiva e che non debbono servirsi dei predetti libri negli anni successivi.

Questo per permettere ad un crescente numero di alunni di poter usufruire del beneficio della gratuità dei testi.

Si fa presente, infine, che, per risolvere il problema della fornitura dei libri di testo agli alunni bisognosi della scuola media, il nuovo piano della scuola ha previsto l'istituzione dei buoni libro.

Ciò permetterà di eliminare gli inconvenienti rilevati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
GUI

BASILE. — *Al Ministro delle finanze.* — Nel far presente il perdurare della situazione di carenza di personale esistente presso l'Ufficio del registro di Mileto (Catanzaro) già segnalata con la precedente interrogazione n. 2904 del 17 marzo 1965, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui non è stato attuato il trasferimento a tale Ufficio di un funzionario dell'Ufficio di Nicotera, come era stato comunicato nella risposta data in data 8 aprile 1965 alla ricordata interrogazione, e di sapere quali provvedimenti si intendano adottare onde ovviare concretamente alla ormai cronica deficienza di personale nel detto Ufficio del registro di Mileto e al conseguente grave stato di disagio per l'Ufficio stesso e per il pubblico (3666).

RISPOSTA. — Il funzionario trasferito all'Ufficio del registro di Mileto con decreto ministeriale 7 aprile 1965, come segnalato in risposta alla precedente interrogazione della S.V. onorevole, non ha finora potuto raggiungere la sede anzidetta, perchè trattenuto per la gestione dell'Ufficio registro di Nicotera, a causa della prolungata malattia di altro funzionario di quell'Ufficio.

Onde rendere possibile il trasferimento, da lungo tempo disposto per la sede di Mileto, del primo funzionario, signor Mercuri Carmine, e perdurando l'indisponibilità dell'altro elemento per gravi motivi di salute, è stato provveduto ad assegnare un nuovo reggente alla sede di Nicotera.

Si aggiunge che il personale dell'Ufficio registro di Mileto sarà rinforzato ulteriormente con altra unità, trasferita da altra sede con provvedimento in corso.

Il Ministro
TREMELLONI

BISORI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere come sia stata finora applicata la legge 14 febbraio 1963, n. 60, sulla GESCAL e sul « programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori » nella città di Prato, che con i suoi 120.000 abi-

tanti è ormai la quarta città dell'Italia centrale, e nella corona di Comuni che in Prato hanno centro per le loro attività industriali e artigianali.

Poichè in Prato e Comuni circoscrivibili i lavoratori sono svariate decine di migliaia; poichè in quel comprensorio, unitario per le sue caratteristiche economiche, vengono pagati, in base alla legge 1963, n. 60, contributi ingentissimi; poichè in quel comprensorio, e particolarmente in Prato, il fabbisogno di alloggi è notevole anche perchè l'indice di incremento della popolazione è fra i più alti d'Italia; i lavoratori del comprensorio pratese hanno ragione di attendere che detta legge vi sia applicata, in base al suo articolo 15, con giusto riguardo alla poderosa individualità del comprensorio stesso, all'entità degli apporti che essa reca al finanziamento della legge predetta, alle necessità di alloggi che secondo quella legge devono essere là fronteggiate.

Fra l'altro l'interrogante chiede, in relazione al mandamento di Prato od al più vasto comprensorio intercomunale di Prato, preso a base per gli specifici fini di cui alla legge precitata:

a) quanti siano gli alloggi, dei quali è stata finora prevista la costruzione per lavoratori e quanti di quegli alloggi siano stati già costruiti, sia nel cosiddetto « villaggio di S. Giusto » (del quale l'interrogante ha propugnato per anni la costruzione) sia altrove;

b) quali siano le Cooperative che finora hanno chiesto finanziamenti in base alla legge precitata, quali le Cooperative che li hanno ottenuti e percetti, rispettivamente per quali importi e per quanti alloggi;

c) quanti lavoratori isolati abbiano chiesto l'applicazione della legge predetta e quanti l'abbiano ottenuta (3388).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Nel primo piano triennale predisposto a suo tempo dal Comitato centrale sulla base delle proposte pervenute dal Comitato provinciale, il comune di Prato è stato incluso con uno stanziamento di milioni 500,5,

attribuiti al primo settore concernente la realizzazione di alloggi per la generalità dei lavoratori.

In forza delle facilitazioni previste dalla legge 29 marzo 1965, n. 217, che ha consentito di superare in parte le difficoltà connesse con l'attuazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, gli organi deliberanti della Gestione hanno potuto approvare il programma costruttivo che prevede la realizzazione di alloggi per complessivi vani 388,5 utilizzando, conformemente a quanto proposto dall'IACP di Firenze, 15.000 metri quadrati di suolo facente parte della maggiore consistenza di metri quadrati 30.000 a demanio della Gestione stessa, nel quartiere di S. Giusto di Prato.

Per la pratica attuazione del programma, l'IACP di Firenze, nella qualità di Stazione appaltante, è stato autorizzato in data 23 luglio 1965 a procedere alle operazioni necessarie per l'appalto dei lavori relativi.

Nel comprensorio intercomunale di Prato, sono state ammesse al finanziamento le seguenti cooperative edilizie:

- 1) Domus Prato - composta di 11 soci;
- 2) Calcetello Prato - composta di 13 soci;
- 3) Senza Tetto - composta di 10 soci;
- 4) Speranza - composta di 11 soci.

Sia da parte delle sopraelencate cooperative, sia da parte di aziende e pubbliche amministrazioni che hanno chiesto di costruire per i propri dipendenti, partecipando, con esito favorevole, agli appositi bandi di prenotazione, hanno già avuto inizio le prescritte procedure per il reperimento delle aree e per la progettazione esecutiva delle opere da realizzare.

Per quanto, infine, riguarda la concessione dei mutui individuali di cui al quarto settore indicato dalla legge 11 dicembre 1963, n. 60, si fa presente alla S.V. onorevole che i relativi bandi di prenotazione, pubblicati nell'agosto scorso, sono in fase di espletamento da parte del competente Ufficio provinciale del lavoro di Firenze e che, da parte della Gestione, è stato anche provveduto a stipulare apposita convenzione

con enti di credito per la erogazione dei fondi necessari.

Il Ministro
DELLE FAVE

BOCCASSI (AUDISIO, SECCHIA, ROASIO, VACCHETTA, ADAMOLI, MARCHISIO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere gli interventi urgenti mediante i quali si intende provvedere ad affrontare le devastazioni prodotte dallo spaventoso ciclone abbattutosi il 4 luglio 1965 su alcune province dell'Italia settentrionale, causando danni materiali ed anche vittime umane.

In provincia di Alessandria è stata colpita la zona di Ovada e in modo particolare i comuni di Bandita di Cassinelle, Mornese, Bosio, Orbicella, dove si sono verificate vittime umane e ingenti danni alle case e alle colture agricole (3376).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda i danni provocati dal nubifragio del 4 luglio scorso nella provincia di Alessandria e i conseguenti provvedimenti di primo soccorso si richiamano le comunicazioni fatte al riguardo dal Governo nella seduta del 9 luglio scorso alla Camera dei deputati in sede di discussione di analoghe interpellanze e interrogazioni a risposta orale.

Questo Ministero ha assegnato alla Prefettura di Alessandria contributi per lire 22.000.000 da ripartirsi tra gli ECA dei Comuni maggiormente colpiti per l'attuazione dell'assistenza ai sinistrati più bisognosi.

Inoltre ha concesso lire 1.500.000 a favore delle Amministrazioni comunali per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate.

Per quanto riguarda i danni nel settore agricolo la legge 26 luglio 1965, n. 969, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 17 agosto corrente anno, il Ministero ha autorizzato — come è noto — la spesa di lire 8 miliardi per l'attuazione degli interventi previsti dal-

l'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel territorio nazionale dal 14 maggio 1965 alla data di entrata in vigore della legge stessa, ed ha esteso a dette aziende le agevolazioni creditizie previste dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1954, n. 38.

Lo stesso provvedimento legislativo reca l'autorizzazione alla spesa occorrente per gli interventi da parte del Ministero dei lavori pubblici, ai sensi della legge 9 aprile 1955, n. 279, e per la costruzione, a totale carico dello Stato, di case a carattere economico per le famiglie non abbienti e non proprietarie rimaste senza tetto.

I Provveditorati per le opere pubbliche sono stati interessati per la più sollecita applicazione di dette norme, ai fini della riparazione o ricostruzione di abitazioni, e della esecuzione delle altre opere.

Nelle province di Alessandria, Asti, Cuneo e Novara vennero disposti dal Ministero dei lavori pubblici vari interventi di pronto soccorso per complessive lire 42 milioni.

A carico dello stanziamento autorizzato dalla legge n. 969 al Piemonte è stata poi destinata la somma di lire 300 milioni.

Inoltre con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in data 1° ottobre corrente anno sono state delimitate ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, le zone agricole della provincia di Alessandria nelle quali possono essere concessi contributi in conto capitale a favore delle aziende agricole danneggiate.

Dal canto suo il Ministero delle finanze, in attesa della ultimazione della istruttoria in corso, da parte delle Intendenze di finanza, per gli accertamenti sull'entità dei danni nelle varie province ai fini dell'eventuale adozione delle provvidenze di natura fiscale di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739, ha disposto la sospensione della riscossione della decorsa rata di agosto per le imposte, sovrimposte ed addizionali sui redditi dominicali a favore dei Comuni delle suindicate province maggiormente colpiti dal ripetuto nubifragio.

Nelle zone che a detti fini verranno delimitate saranno estesi, da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, analoghi benefici in materia di contributi agricoli unificati.

Infine, nelle province per le quali verrà riconosciuto carattere di pubblica calamità ai danni provocati dal ripetuto nubifragio, il Ministero dell'industria e commercio potrà dare esecuzione alle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle aziende industriali, commerciali ed artigiane.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

BONACINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Affinchè dia notizie intorno a talune gravissime denunce riguardanti i controlli di finanza presso la distilleria ORBAT di Forlimpopoli e la persecuzione a cui sarebbero stati sottoposti, ingiustamente, un ufficiale e un sottufficiale della Guardia di finanza, i quali avrebbero invece accertato l'esistenza di un contrabbando e promosso in conseguenza l'intervento dei competenti organi di repressione (3684).

RISPOSTA. — Nel 1960, in seguito ad ordine del Comando generale della Guardia di finanza, il Comando gruppo guardia di finanza di Bologna eseguì, nei confronti della distilleria ORBAT di Forlimpopoli, accertamenti che si conclusero con la compilazione di due verbali di contravvenzione per violazione:

al testo unico 8 luglio 1924 delle leggi per l'imposta di fabbricazione degli spiriti e alla legge 3 ottobre 1927, n. 1029, concernente la disciplina del commercio dell'alcool etilico (eccedenza di alcole nel magazzino fiduciario per complessivi hl 239,25 - detenzione di alcole che non presentava i prescritti requisiti);

al testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure (applicazione di una rondella di piombo nel retro dell'asta graduata di un bilico adibito alla pesatura ufficiale dell'alcole).

Qualche tempo dopo, il capitano Paolo Cordaro, frattanto destinato al comando della compagnia Guardia di finanza di Forlì, riteneva di svolgere, di propria iniziativa e con criteri personali, ulteriori indagini nel corso delle quali acquisiva elementi dai quali concludeva fossero da addebitare all'ORBAT ulteriori evasioni all'imposta di fabbricazione degli spiriti per oltre lire 62.136.000.

Venivano, perciò, eseguiti presso l'ORBAT, da parte del Comando nucleo pt di Bologna e sempre in collaborazione con l'UTIF, altri accertamenti da cui, però, non emergeva alcun elemento a conferma delle evasioni fiscali attribuite alla Società dal capitano Cordaro il quale, fra l'altro, aveva affermato che le asserite evasioni dovevano ricondursi ad un sistema di frode fiscale reso possibile dal sistema di vigilanza, strutturato in maniera tale da rendere i controlli assolutamente inefficaci.

Per accertare se e quale fondamento avesse tale affermazione, e considerato che il comportamento tenuto dal Cordaro nel corso delle indagini e nei contatti avuti con industriali della zona non appariva immune da censure, veniva svolta sul conto dell'ufficiale una sommaria inchiesta, attraverso la quale emergevano elementi penalmente rilevanti a suo carico.

Gli atti dell'inchiesta venivano, pertanto, trasmessi al Procuratore della Repubblica di Forlì, unitamente a quelli compilati di propria iniziativa dal capitano Cordaro nel corso della sua indagine sulla ORBAT.

Nel giugno del 1963 il Magistrato, ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto 28 maggio 1931, n. 602, comunicava d'aver promosso azione penale contro il capitano Cordaro per i reati di tentata concussione continuata (articolo 56 - 81 cpv. - e 317 codice penale) e di furto aggravato (articoli 624 e 61 nn. 5 e 9 codice penale). Per quest'ultimo reato, analoga azione penale veniva promossa contro il finanziere Alberto Costella di cui l'ufficiale si era avvalso per far sottrarre alcuni documenti presso la distilleria.

A seguito di tale comunicazione e data la gravità dei fatti, sia il capitano Cordaro

sia il finanziere Costella venivano sospesi precauzionalmente dall'impiego a tempo indeterminato, in base alle disposizioni di legge che regolano lo stato dei militari del Corpo, in attesa che l'esito del procedimento penale chiarisse fatti e responsabilità.

L'Amministrazione, pertanto, nei confronti del capitano Cordaro ha emesso un provvedimento di ordine amministrativo che rientra nella sfera degli atti dovuti e che non può certamente ritenersi qualificabile come persecutorio.

In ordine al sottufficiale che la S. V. onorevole asserisce sia stato accomunato al Cordaro nell'« ingiusta persecuzione », il Comando generale della guardia di finanza ritiene che esso sia da individuare nel vicebrigadiere Giulianelli Paolo (già alle dirette dipendenze del predetto ufficiale), trasferito nel dicembre del 1964 dalla legione di Bologna a quella di Ancona.

In proposito, viene precisato che il movimento è stato determinato esclusivamente da normale avvicendamento, al di fuori di ogni criterio d'opportunità disciplinare, in quanto nessun addebito è stato mosso al sottufficiale, il quale — fra l'altro — in data 1° gennaio 1965 ha conseguito regolarmente la promozione al grado superiore.

Il Ministro
TREMELLONI

CASSESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'accordo concluso nell'anno 1964 tra l'INAM e la Federazione dei collegi delle ostetriche, nella parte che riguarda l'impegno dell'Istituto ad assumere in servizio permanente le ostetriche che già prestano da anni la loro opera a contratto di impiego speciale, non sia stato fino ad oggi attuato (3212).

RISPOSTA. — L'INAM non ha mancato di dare regolare applicazione all'accordo firmato il 26 febbraio 1964 con la Federazione nazionale dei collegi delle ostetriche.

In particolare, si fa presente che, con riferimento all'impegno assunto con la sot-

toscrizione della dichiarazione a verbale, facente parte dell'accordo citato, l'INAM, esperita la necessaria preventiva ricognizione dei posti disponibili presso i vari ambulatori delle dipendenti sedi provinciali, ha provveduto ad assumere, a speciale rapporto d'impiego, un gruppo di ostetriche che sono state assegnate alle sedi provinciali di Catania, Catanzaro, Enna, Messina, Milano, Modena, Palermo, Pavia, Pesaro, Potenza, Reggio Calabria, Salerno, Siracusa, Torino, Trapani, Varese e Verona.

Le ostetriche assunte finora sono 94; sono, inoltre, in corso di predisposizione i necessari atti formali per l'assunzione di altri 13 elementi.

Il Ministro
DELLE FAVE

CASSINI (TEDESCHI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano le difficoltà che hanno impedito e tuttora impediscono l'adozione del Regolamento comunitario dell'olio d'oliva ed a quali criteri intende ispirarsi l'azione del Governo per la difesa di questa produzione tipicamente italiana nell'area del MEC (3640).

RISPOSTA. — La proposta di regolamento n. 490, concernente l'attuazione di una organizzazione comune dei mercati nel settore dei grassi di origine vegetale o estratti da pesci o da mammiferi marini, è stata predisposta dalla Commissione CEE e presentata al Consiglio dei ministri per la discussione e la successiva approvazione in data 4 dicembre 1964.

L'esame della proposta medesima, iniziato dal gruppo di lavoro per le materie grasse negli ultimi giorni del mese di gennaio del 1965, è proceduto alacremenente nei mesi successivi, unitamente all'esame di altre proposte di regolamento, concernenti sempre il settore in parola, come quella relativa alle disposizioni speciali applicabili ai prodotti oleaginosi degli Stati africani e Malgascio associati e dei Paesi e territori d'oltremare e quella relativa alla istituzione di un

contributo sui grassi, oltre alle questioni nascenti dal trattato di associazione con la Grecia.

Purtroppo, i recenti sviluppi della situazione — ed in particolar modo i nuovi rapporti determinatisi tra i Paesi della Comunità in seguito all'atteggiamento assunto dalla Francia verso la fine del mese di giugno del 1965 — hanno fatto subire ai lavori un sensibile rallentamento; nè allo stato degli atti e degli avvenimenti è possibile prevedere quando potrà essere approvato e posto in applicazione il predetto regolamento.

Per quanto riguarda i criteri ai quali si informerà l'azione del Governo italiano per la difesa dell'olivicoltura nell'area del MEC, si fa presente che i principi di massima che saranno alla base della regolamentazione comunitaria di tale mercato sono stati già delineati dal Consiglio dei ministri della CEE nella propria Risoluzione del 22 dicembre 1963 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee n. 34 del 27 febbraio 1964), ai cui dettami si è attenuta la Commissione CEE nella formulazione della proposta di regolamento.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

CATALDO (ROVERE, VERONESI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponde a verità che la Commissione CEE abbia trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri un progetto di direttive sui problemi sanitari e di politica sanitaria per realizzare una disciplina uniforme nella importazione di suini e di bovini e relative carni dai Paesi terzi.

In particolare per conoscere se in base alle predette direttive, che prevederebbero divieti d'importazione da zone colpite da malattie esotiche considerate particolarmente pericolose, non si ritenga ripristinare l'embargo sanitario per i suini di provenienza dalla Cina.

Quanto sopra anche in considerazione che gli allevamenti suini del nostro Paese escono da una profonda crisi e che nella Comunità gli stessi sono in sviluppo tale da superare forse il prevedibile aumento dei consumi (3706).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio e del Ministro dell'agricoltura e foreste.

Si informa che con direttive nn. 432 e 433, in data 26 giugno 1964, entrate in vigore il 1º luglio 1965, il Consiglio della CEE ha disciplinato, dal punto di vista sanitario, gli scambi intracomunitari dei suini, dei bovini e delle relative carni.

Per quanto concerne le importazioni nella Comunità dai Paesi terzi degli stessi prodotti, esiste una proposta di direttiva del Consiglio sui problemi sanitari e di polizia sanitaria connessi con le importazioni in questione, tuttora in corso di esame in sede comunitaria.

Per quanto riguarda i timori espressi circa le importazioni di suini dalla Cina, si informa che l'ordinanza ministeriale in data 10 agosto scorso — con la quale il Ministero della sanità ha annullato il divieto di carattere sanitario sulle importazioni di suini e carni suine dalla Cina, stabilito con la precedente ordinanza in data 7 agosto 1962 — è stata adottata dopo che una Commissione composta da ispettori generali veterinari del Ministero della sanità, inviata appositamente in Cina, ha espresso parere favorevole in ordine alle condizioni sanitarie degli allevamenti dei suini, ai requisiti tecnici degli stabilimenti di macellazione, nonché all'efficienza del servizio veterinario ispettivo dello Stato cinese.

Oltre alle risultanze predette, è stato anche considerato — ai fini della rimozione del divieto di cui si parla — che nessun focolaio di peste bovina (alla quale malattia peraltro i suini sono scarsamente sensibili) si è verificato nell'ultimo decennio in Cina e che si è potuta constatare l'assenza di infezione aftosa sostenuta da virus esotici e di trichinosi.

Si assicura comunque che questo Ministero, d'intesa con quello dell'Agricoltura

e foreste, autorizzerà le importazioni di suini e carni suine soltanto se esse non recheranno turbamenti al mercato suinicolo nazionale.

Il Ministro
MATTARELLA

CHIARIELLO (D'ERRICO). — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che il comune di Vico del Gargano in provincia di Foggia, come altri comuni garganici, è privo della rete di fognature, cosicché i cittadini si vedono costretti a servirsi di un « carro raccoglitore » per liberarsi dei rifiuti fisiologici.

Gli interroganti, considerando che una tale inconcepibile condizione di vita, segno di grande arretratezza economico-sociale e di abbruttimento morale, costituisce un costante pericolo, mancando l'osservanza delle più elementari norme igienico-sanitarie, per il manifestarsi di disastrose epidemie, chiedono se non si ritenga indispensabile adottare con la massima urgenza i migliori provvedimenti e misure del caso atti a porre termine alla situazione lamentata (3442).

RISPOSTA. — L'Ente autonomo acquedotto pugliese approntò, a suo tempo, un progetto generale di massima, che prevedeva una spesa di complessive lire 180.000.000 per la costruzione della rete fognante e di quella idrica dell'abitato del comune di Vico del Gargano e della dipendente frazione di San Menaio Gargano.

Per l'aumentato costo della mano d'opera e dei materiali ed anche in considerazione dello sviluppo delle predette due località, tale preventivata spesa di lire 180.000.000 non è più sufficiente per cui dovrà essere aumentata di altre lire 180.000.000 per l'integrale soluzione del problema idrico e fognante.

Finora sull'importo di lire 180.000.000, di cui al progetto generale di massima, il comune di Vico del Gargano ha ottenuto contributi dallo Stato per complessive lire 95.000.000, con le quali saranno appaltati i relativi lavori.

Per quanto attiene al « manifestarsi di disastrose epidemie » nel predetto comune di Vico del Gargano a causa delle precarie condizioni igienico-sanitarie dovute alla mancanza di una razionale rete di acquedotto e fognatura, si fa presente che la situazione epidemiologica del Comune stesso è del tutto normale, non essendosi verificato fino ad oggi alcun caso di malattia infettiva.

Il Ministro
MARIOTTI

COMPAGNONI (MAMMUCARI). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in base a quali considerazioni sui treni TVAT 631 e TVAT 634 istituiti dal 26 settembre 1965 fra Roma e Campobasso, il primo in partenza da Roma alle ore 6 e di transito a Frosinone alle ore 7,01, il secondo di transito a Frosinone alle ore 22,19 e in arrivo a Roma alle ore 23,20, siano stati esclusi i viaggiatori con biglietto di seconda classe con percorrenza inferiore a 200 chilometri;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire per revocare tali limitazioni, facendo in modo che sul treno in partenza da Roma alle ore 6 possano essere ammessi anche i viaggiatori con biglietto di seconda classe diretti a Frosinone e Cassino e che sul treno in arrivo a Roma alle 23,20 siano ammessi anche i viaggiatori dalle predette stazioni di Frosinone e Cassino con biglietto di seconda classe per il normale percorso (3657).

RISPOSTA. — La nuova coppia di treni Roma-Campobasso, assicurata dalle corse automotrici AT631/AT632 ed AT633/AT634, è stata istituita dal 26 settembre 1965 e trovasi tuttora nella fase sperimentale durante la quale vengono compiute rilevazioni sulla frequentazione, sulle correnti di traffico maggiormente interessate e su altri elementi statistici indispensabili per poter eventualmente e successivamente apportare le più idonee modifiche ai servizi in atto.

Ciò stante, dato il breve tempo sin qui trascorso dalla istituzione della relazione ed in mancanza di sufficienti elementi di giudizio, appare prematuro prendere in considerazione provvedimenti intesi a gravare i treni stessi di nuovi servizi, come l'abolizione delle limitazioni esistenti, considerate anche le difficoltà che si opporrebbero ad un eventuale rinforzo del materiale in composizione. Tutto ciò, peraltro, non esclude che, in prosieguo, la situazione venga riesaminata e possa evolversi, con i nuovi orari, anche nel senso auspicato dagli onorevoli interroganti.

Il Ministro
JERVOLINO

D'ANGELOSANTE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che il dirigente dell'Ufficio tecnico del comune di Francavilla a Mare, da molti mesi sottoposto a giudizio penale per gravissime irregolarità ed atti di corruzione, per falsi ed interessi privati in atti del proprio ufficio ampiamente documentati, permane tuttora nelle proprie delicate mansioni senza che alcun provvedimento cautelativo sia stato emesso.

In particolare detto funzionario, il quale da un'iniziale posizione di nullatenenza è divenuto proprietario di alberghi, ville ed altri immobili per varie decine di milioni attraverso i citati sistemi, esercita ancora le sue funzioni di dirigente dell'Ufficio tecnico comunale, mentre la Commissione di disciplina, da vari mesi nominata per giudicarlo, è stata convocata dal Presidente solo per una data successiva alla decadenza di due dei suoi membri, consiglieri comunali.

Nel procedimento penale, pur essendo emersi — per quanto è dato di sapere — gravissimi elementi e prove inconfutabili, non si è proceduto ad alcun atto che, specie in considerazione dell'inattività assoluta degli organi amministrativi, valga ad impedire che detto funzionario porti ad ulteriori conseguenze la propria criminosa e tollerata attività (*già interr. or. n. 518*) (3665).

RISPOSTA. — In data 27 settembre 1963, i Consiglieri del comune di Francavilla a Mare, avvocato Marcello Russo e geometra Franco Bruni, interrogavano il Sindaco, il Vice Sindaco — Presidente della Commissione edilizia — e l'assessore ai lavori pubblici, per conoscere se essi ritenessero opportuno promuovere una inchiesta in ordine ad alcune irregolarità commesse, in materia di rilascio di licenze per costruzioni edilizie, dall'Ufficio tecnico comunale e « alla confusione di privato operatore e di pubblico funzionario frequentemente verificatasi nel capo dell'ufficio tecnico ».

I suddetti consiglieri indicavano, quali casi di irregolarità, due fabbricati costruiti su aree destinate a piazza e a strada, la licenza edilizia rilasciata a una ditta per la costruzione di un fabbricato sull'area destinata alla piazza XXIV maggio, nonché la costruzione sulla stessa di un fabbricato con altezza superiore a quella massima consentita dal regolamento edilizio comunale.

Venuta a conoscenza dell'interrogazione, la Prefettura di Chieti interessava immediatamente il Provveditorato alle opere pubbliche, l'Ufficio del genio civile e il Comando gruppo Carabinieri, affinché disponessero, ciascuno per quanto di propria competenza, rigorosi accertamenti in merito ai fatti segnalati e invitava, nel contempo, il Sindaco a fornire in proposito esaurienti elementi e precisazioni.

Il Sindaco, con lettera del 30 ottobre 1963, riferiva alla Prefettura facendo presente, circa la segnalata occupazione di suolo pubblico da parte di due costruzioni, che in realtà trattavasi solo di trascurabili sconfinamenti, dovuti ad errori commessi in buona fede per la difficoltà di eseguire delle misurazioni precise, data anche la mancanza di sicuri riferimenti nelle planimetrie dei luoghi. Quanto alla licenza per la costruzione dell'immobile nell'area della piazza XXIV maggio, lo stesso Sindaco precisava che, essendosi accertato da parte dell'Ufficio tecnico comunale che il costruendo edificio sarebbe sorto, quasi per l'intera superficie, su terreno vincolato per la piazza, si era già provveduto a revocare la licenza edilizia. Circa l'altro fabbricato co-

struito sulla stessa piazza, in difformità alle prescrizioni poste sui limiti d'altezza, il proprietario responsabile delle infrazioni era stato debitamente multato.

Il Sindaco concludeva escludendo che, nei casi segnalati, potessero riscontrarsi irregolarità o abusi, mentre, per quanto riguardava le accuse mosse direttamente al dirigente l'Ufficio tecnico comunale, geometra Osvaldo Marzi, annunciava che avrebbe sottoposto la questione al Consiglio comunale.

Nella seduta del 6 novembre 1963, venivano fatte analoghe comunicazioni al Consiglio comunale, che, preso atto dei chiarimenti dati dal Sindaco e dall'Assessore ai lavori pubblici, su proposta dello stesso interrogante avvocato Marcello Russo, deliberava di chiedere al geometra Marzi notizie circa la sua attività professionale e situazione patrimoniale e di incaricare l'Assessore ai lavori pubblici di « vigilare particolarmente sugli atti e i documenti esistenti all'ufficio tecnico ».

Successivamente, l'Amministrazione, esaminate le deduzioni del dipendente in ordine agli addebiti contestatigli, decideva di sottoporlo a procedimento disciplinare.

L'apposita Commissione, costituita il 14 gennaio 1964, non poteva però iniziare i suoi lavori, in quanto uno dei componenti, nominato dal Consiglio comunale in rappresentanza del Comune, aveva presentato le proprie dimissioni e pertanto doveva provvedersi alla sua sostituzione.

Per altro, in data 18 marzo 1964, il consigliere Russo chiedeva al Sindaco che fossero contestati al detto dipendente altri addebiti e che fosse disposta la sospensione cautelare del medesimo.

Il Sindaco accoglieva la prima richiesta, ma disattendeva la seconda, non risultando dagli atti elementi da giustificare un provvedimento così grave.

Il Presidente della Commissione di disciplina, successivamente ricostituita, convocava la Commissione stessa per il 29 ottobre 1964, ma, in tale seduta, la Commissione prendeva atto che i due componenti, nominati in rappresentanza del Comune, erano decaduti dalla carica di consiglieri

comunali, a seguito della indizione dei comizi per il rinnovo del Consiglio, e stabiliva quindi di riconvocarsi non appena fosse avvenuta la sostituzione dei componenti suddetti.

In data 26 marzo 1965, a seguito di ripetuti interventi del Prefetto, con deliberazione comunale venivano designati i due nuovi componenti. La Commissione, espletato il proprio incarico, ha proposto, all'unanimità, il 5 luglio scorso, al Consiglio comunale l'adozione nei confronti del geometra Marzi della sanzione della riduzione di un decimo dello stipendio, per due mesi, e ciò in quanto ha riconosciuto fondati solo in parte gli addebiti mossi al dipendente.

Per quanto concerne gli accertamenti richiesti dalla Prefettura al Comando gruppo dei Carabinieri, è stato necessario sospendere le indagini al riguardo, tenuto conto che, a seguito di querele reciprocamente presentate dall'avvocato Marcello Russo e dal geometra Osvaldo Marzi, della questione è stata investita l'Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

DE LUCA LUCA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se l'acquedotto consortile delle Mezze Fiumine, per i comuni di Roggiano Gravina, S. Marco Argentano, Fagnano, San Caterina Albanese e Malvito, in provincia di Cosenza, è stato finanziato, e se si è proceduto all'appalto dell'opera;

nel caso contrario se non ritenga necessario ed improrogabile disporre in conseguenza sia per quanto riguarda il finanziamento che l'inizio dei lavori, considerato che vi sono Comuni, fra quelli interessati, come Roggiano Gravina, che, con una popolazione di 8 mila abitanti circa, dispone di 3 litri di acqua al secondo mentre ne necessiterebbe di ben sedici (3674).

RISPOSTA. — Con riferimento alla suesposta interrogazione si comunica che gli studi per la normalizzazione dell'approvvigio-

namento idrico dei Comuni, ricadenti in sinistra del fiume Crati, tutti scarsamente serviti da vecchi impianti, hanno messo in evidenza la possibilità di risolvere il problema mediante la realizzazione di un grande acquedotto alimentato dalle sorgenti Mezzafiumina e Capomazza.

Il progetto generale di massima, già predisposto, unitamente al primo lotto esecutivo comprendente le opere di presa, la condotta principale, le diramazioni e i serbatoi fino a San Marco Argentano e Cervicati inclusi, è pervenuto alla Cassa per il Mezzogiorno.

Si assicura l'onorevole interrogante che le opere predette saranno tenute nella migliore evidenza in fase di predisposizione del piano di coordinamento degli interventi pubblici che sarà formulato nei prossimi mesi da questo Comitato, ai fini della sua approvazione da parte del CIR così come è espressamente previsto dall'articolo 1 della recente legge 26 giugno 1965, n. 717.

Il Ministro
PASTORE

FERRARI GIACOMO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della procedura seguita in violazione delle vigenti leggi sui pubblici concorsi per primari ospitalieri da parte dell'INPS, che, perpetuando nei propri ospedali sanatoriali il sistema dei soli concorsi interni, danneggia la notevole massa dei medici fisiologi di tutti gli altri ospedali.

Infatti, mentre i medici degli ospedali sanatoriali dell'INPS possono concorrere, con perfetta parificazione dei titoli, a tutti i posti che si rendono vacanti nei primariati fisiologici italiani, i medici fisiologi ospitalieri non possono concorrere ai diversi posti che da anni si rendono vacanti negli ospedali sanatoriali dell'INPS, che restano, attraverso i concorsi interni, riservati ad un gruppo di privilegiati. Ciò malgrado gli ospedali sanatoriali dell'INPS siano regolarmente classificati per legge assieme a tutti gli altri pubblici ospedali e pertanto soggetti a rispettare l'obbligo del pubblico con-

corso in conformità al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 ed alle successive norme legislative in materia.

L'interrogante chiede di conoscere se non ritengano di dover sospendere con urgenza l'ennesimo concorso interno per primari che l'INPS ha in avanzata preparazione e che dovrebbe espletarsi nei prossimi mesi (3200).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della sanità.

Lo stato giuridico, l'ordinamento di carriera, il trattamento economico e quello previdenziale degli appartenenti ai ruoli del personale sanitario delle istituzioni sanitarie dell'INPS hanno la loro autonoma disciplina nella regolamentazione posta in essere dall'Istituto in virtù del potere normativo attribuito al Consiglio di amministrazione dall'articolo 14, n. 9, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827.

Il nuovo ordinamento del personale, sancito con la deliberazione consiliare n. 90 del 30 giugno 1963 (approvata con decreto interministeriale in data 12 ottobre dello stesso anno), prevede, anche per il personale medico delle istituzioni sanitarie, che l'ammissione all'impiego di ruolo alla sola qualifica iniziale avvenga mediante pubblico concorso.

Nell'ambito di ciascun ruolo è, altresì, prevista una carriera gerarchica, basata su avanzamenti del personale interessato alle qualifiche via via più elevate, con diverse modalità di promozione (anzianità congiunta al merito, merito comparativo, concorso per esami e per titoli).

Il conferimento della qualifica di « primario » esistente nei ruoli dei medici fisiologi e dei medici specialisti dei reparti, ha luogo, nei limiti dei posti vacanti, attraverso un vero e proprio concorso per titoli ed esami, cui possono partecipare i soli medici « aiuto », appartenenti ai rispettivi ruoli con una anzianità di qualifica di almeno quattro anni.

Con le stesse modalità è conseguibile la qualifica di « aiuto ».

Tali concorsi rappresentano, pertanto, soltanto una modalità di promozione, per

cui ad essi possono partecipare i soli appartenenti al ruolo per il quale i concorsi stessi vengono espletati, con esclusione dei medici estranei alla Amministrazione.

Il Ministro
DELLE FAVE

FERRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave, sconsiderata distruzione pressochè totale degli affreschi murali già esistenti nel salone dell'antico « Albergo Storione » di Padova, opera del pittore Cesare Laurenti, ricordata con interesse nei principali dizionari artistici contemporanei.

Nell'affermativa, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di coloro che, nella fretta di realizzare una nuova, redditizia costruzione al posto dell'antico stabile già di proprietà comunale, sono rimasti sordi alle esortazioni delle maggiori autorità artistiche della regione come degli eredi del pittore ed anche del Soprintendente ai monumenti del tempo che pur oppose tenace quanto — anche per lui — sfortunata resistenza.

Risulta all'interrogante che solo tardivamente, e non si sa se per improvvisa resipiscenza o per ricerca di benemerienze che nella fattispecie suonerebbero ironia, alcuni resti dell'opera, staccata dalle pareti da maestranze comuni e non specializzate, siano stati donati all'Università di Padova, senza peraltro che questo gesto di apparente generosità possa consentire ormai la ricostruzione dell'opera del Laurenti, pittore, a detta di autorevoli critici, « dotato spesso di autentica vena di poesia » e derubato così di una sua opera senz'altro considerata « il più illustre esempio di decorazione Liberty nel Veneto » (Perocco, pittore veneziano dell'800, Venezia 1962) (3138).

RISPOSTA. — Le decorazioni murali, già esistenti nel salone dell'antico « Albergo Storione » di Padova, denominate impropriamente affreschi, costituenti una serie di pitture miste di tempera e olio, coprenti

le pareti ed il soffitto con figure muliebri su sfondi di vegetazione e di frutta, non furono mai sottoposte al vincolo di importante interesse artistico ai sensi delle vigenti leggi in materia.

Peraltro, la Banca Antoniana, proprietaria dell'immobile, avendo rilevato che le vecchie strutture dell'edificio non erano conciliabili con le esigenze funzionali della nuova sede dell'Istituto, prima di fare effettuare la demolizione decise di preservare le decorazioni mediante distacco e successiva ricostruzione in luogo idoneo.

L'operazione di distacco, fatta eseguire da un pittore a cura della Banca, presentò notevoli difficoltà, in quanto i dipinti risultarono eseguiti con una tecnica particolare su gesso trattenuto da una sottostante rete di fili di ferro con sostegni in listelli di legno e arelle.

Tutto il materiale, raccolto in casse, dopo essere stato fotografato a colori, fu donato dalla Banca Antoniana all'Università di Padova.

Di recente, una esplorazione del materiale, eseguita dalla Soprintendenza alle gallerie di Venezia e da esperti incaricati dall'Università, ha rilevato che sussistono notevoli deperimenti e che soltanto le pareti sembrano recuperabili.

Atteso che l'Università non può assumersi la responsabilità di tale situazione, la Banca Antoniana ha fatto presente che non mancherà di usare ogni diligenza perchè quanto risulterà conservato possa essere sistemato e rimesso in opera in luogo da destinarsi con la collaborazione delle Soprintendenze alle gallerie e ai monumenti di Venezia.

Il Ministro
GUI

GAIANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere, con urgenza, al fine di ottenere dall'industriale Toti la riapertura della fabbrica di laterizi, situata nella golena del Po del comune di Villanova Marchesana (Rovigo).

Se lo stabilimento, che è la fonte principale dell'economia locale, dovesse non riaprirsi, ciò provocherebbe un grave danno alla popolazione dell'intero Comune e in particolare alle 160 famiglie di lavoratori che rimarrebbero disoccupati.

L'intervento dei Ministri è tanto più urgente in quanto la gravità della decisione ha scosso profondamente l'opinione pubblica del piccolo Comune del medio Polesine, che ha visto in questi anni ridotta della metà la sua popolazione in seguito al forzato esodo di numerosissimi lavoratori dalle campagne (3634).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno.

La mancata ripresa dell'attività da parte della ditta Fornaci Totti del comune di Villanova Marchesana è stata determinata da una stasi nella vendita dei materiali all'inizio della stagione lavorativa del corrente anno, dalle rilevanti giacenze di materiale invenduto e dalla prospettiva di subire la concorrenza di altre fornaci, che, essendo più modernamente attrezzate e meglio ubicate, si trovano in condizioni di vendere il prodotto a prezzi inferiori.

I tentativi esperiti sia dalla Prefettura che dall'Ufficio provinciale del lavoro di Rovigo per la ripresa dell'attività da parte dell'azienda non hanno dato alcun esito positivo.

Risulta, tuttavia, che alcuni ex dipendenti delle Fornaci (una quarantina circa) sono attualmente occupati presso altre aziende, mentre gli altri, iscritti nelle liste di collocamento, sono stati occupati, sia pure discontinuamente, in lavori agricoli.

A sollievo della disoccupazione locale, data anche la prospettiva della prossima stagione invernale, è prevista per l'esercizio finanziario 1965-66 l'assegnazione di un cantiere di lavoro per un totale di 1.020 giornate-operaio, e si stanno svolgendo al riguardo i vari adempimenti di competenza.

Risulta, infine, che presso l'ECA è stata accantonata la somma di un milione di lire che la ditta ha messo a disposizione del Pre-

fetto perchè provveda ad erogarla alle famiglie degli ex dipendenti più bisognosi.

Il Ministro
DELLE FAVE

GRASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulle vicende del concorso alla cattedra di storia ed istituzione dei Paesi afro-asiatici, bandito su richiesta dell'Università di Cagliari ed oggetto di due opuscoli distribuiti da uno dei commissari tra i membri del Parlamento, con particolare riguardo ai seguenti punti:

1) se è vero che il Comitato relatore della Iª Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione propose all'unanimità l'esclusione del terzo ternato dal novero dei vincitori e che la maggioranza della stessa sezione, contrariamente alla consuetudine, non accolse tale parere; se ciò è vero, l'interrogante chiede di conoscere i motivi con cui detta maggioranza respinge il parere del suo Comitato;

2) se è vero che un membro autorevole del Consiglio superiore esercitò influenza decisiva sullo svolgimento dei lavori del concorso e che l'accusa in tal senso formalmente avanzata da uno dei Commissari non fu poi esaminata e risolta dal Consiglio stesso, la cui maggioranza, anzi, elesse detto membro a suo unico relatore; se ciò è vero, l'interrogante chiede che il Ministro precisi i motivi per cui ritenne legittima la deliberazione della maggioranza del Consiglio e vi si attenne approvando gli atti del concorso;

3) se è vero che della 1ª Sezione del Consiglio superiore fanno parte due fratelli, entrambi professori della stessa Università; se ciò è vero, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga urgente e necessario modificare detta situazione introducendo apposita norma che vieti la presenza nel Consiglio superiore di membri parenti tra loro.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede al Ministro di far conoscere i motivi per cui non si avvalse dei poteri attribuitigli

dall'articolo 73 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1593 (testo unico delle leggi sulla istruzione superiore) e se adesso non ritenga opportuno di avvalersi dei suoi poteri discrezionali di autocorrezione annullando il precedente decreto di approvazione degli atti del concorso (3486).

RISPOSTA. — Il concorso alla cattedra di storia e istituzioni dei Paesi afro-asiatici nell'Università di Cagliari fu indetto con decreto ministeriale del 28 marzo 1961. La Commissione giudicatrice, espletati i lavori l'11 giugno 1963, propose quali vincitori, nell'ordine, i professori Enrico De Leone, Giuseppe Costanzo e Biagio Vincenti. Uno dei membri della commissione, il professore Carlo Giglio, presentò relazione di minoranza.

A norma dell'articolo 73 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, gli atti furono rimessi all'esame della prima Sezione del Consiglio superiore che disattese la proposta dei tre relatori per l'annullamento degli atti concernenti l'assegnazione del terzo posto della terna. L'incarico di motivare l'avviso espresso dalla maggioranza della 1ª Sezione in difformità della proposta dei tre relatori fu affidato dal Presidente della Sezione ad un Consigliere, a termini dell'articolo 5 del regolamento interno.

Nel parere espresso dalla 1ª Sezione del Consiglio superiore è compiutamente esaminata ogni questione attinente alla regolarità degli atti, sia in relazione ai motivi di illegittimità eccepiti dal professore Giglio avverso il decreto di nomina dei Commissari sia in relazione all'operato della Commissione e, in particolare, alla inclusione nella terna del terzo graduato, professore Biagio Vincenti.

Il parere espresso dalla Sezione è favorevole al riconoscimento della regolarità degli atti del concorso di cui trattasi, all'unanimità per l'assegnazione dei primi due posti e a maggioranza per il terzo posto.

A tale parere ha ritenuto di doversi uniformare il Ministro, nell'ambito dei poteri conferitigli dal ricordato articolo 73, attesa l'ampia disamina che in ordine alla rego-

larità degli atti era stata compiuta e non potendosi, d'altra parte, ravvisare un vizio di legittimità nel, pur profondo, contrasto dei giudizi di merito a suo tempo pronunciati dai membri della Commissione giudicatrice.

Per quanto attiene alla richiesta di cui al punto 3 della interrogazione, si fa presente che nessuna norma del vigente ordinamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione prevede la incompatibilità per l'ipotesi di parentela fra membri del Consiglio. La questione posta dall'onorevole interrogante potrà, pertanto, essere esaminata in sede di elaborazione delle norme relative alla composizione del Consiglio nazionale universitario, la cui istituzione è prevista nel disegno di legge d'iniziativa governativa, concernente « modifiche all'ordinamento universitario ».

Il Ministro

GUI

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi della mancata emanazione del regolamento previsto dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, per l'attuazione del titolo III: « Servizi di medicina scolastica »; regolamento che doveva essere emanato sei mesi dopo la data di entrata in vigore del decreto stesso;

per sapere se non giudica la mancanza del regolamento come la principale causa dello scarsissimo sviluppo e dell'insoddisfacente funzionamento dei servizi di medicina scolastica;

per avere le più ampie assicurazioni sulla data di emanazione del regolamento che viene considerato indispensabile e assolutamente urgente (3133).

RISPOSTA. — L'apposita Commissione consultiva per l'igiene e l'assistenza scolastica e per l'igiene pedagogica, composta in conformità dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, ha già predisposto lo schema di regolamento previsto dall'articolo 18 del citato decreto presidenziale,

Attualmente detto regolamento è stato sottoposto all'esame del Consiglio superiore di sanità e quanto prima sarà emanato d'intesa con i Ministeri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.

Il ritardo nell'emanazione del predetto regolamento è stato dovuto alla risoluzione dei vari problemi concernenti i servizi di medicina scolastica che nel corso dei lavori della Commissione stessa si sono presentati.

Il Ministro

MARIOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali concreti impegni l'ANAS può prendere per l'allargamento e la sistemazione della strada statale numero 12, in accoglimento dei voti espressi da un recente qualificato convegno promosso dal comune di Bagni di Lucca;

per sapere in particolare se, in considerazione dell'insufficienza della carreggiata stradale, che, in taluni tratti della predetta strada statale n. 12, tra l'inizio di Pisa e San Giuliano Terme (Pisa) e cioè dal tronco al km. 6, non supera i m. 6 tanto da impedire persino lo scambio di grossi veicoli in marcia nei due sensi, e tenuto presente che in tale tratto la strada è fiancheggiata da platani secolari di notevole bellezza e di apprezzatissimo valore paesistico, come è stato riconosciuto dalla stessa Commissione per la tutela delle bellezze naturali di Pisa, non sia ritenuto dal Ministro indispensabile e giusto dare incarico al competente compartimento ANAS di attuare, secondo i voti unanimi del Consiglio comunale di San Giuliano, una nuova strada a percorso parallelo all'attuale.

Per sapere se, comunque, qualora tale indirizzo non possa essere condiviso per ragioni tecniche o finanziarie, non sia giusto provvedere in qualche modo a regolare la viabilità sul tratto ricordato per evitare i frequenti dolorosi incidenti che si verificano spesso con esito mortale, sia con modificazioni dell'attuale situazione, sia con intensi-

ficazione della vigilanza, sia con il miglioramento della segnaletica stradale (3422).

RISPOSTA. — La proposta relativa all'allargamento e sistemazione di tutta la strada statale n. 12 si presenta molto problematica, data la difficile natura e morfologia dei terreni, mentre più realizzabile — compatibilmente con le disponibilità di fondi dei bilanci futuri — potrebbe essere una nuova arteria, la quale solo in parte si svilupperebbe lungo l'attuale tracciato.

In merito alla segnaletica stradale s'informa che si è già provveduto a limitare il piano viabile con strisce gialle orizzontali sul lato più pericoloso (in destra), ove esiste il muro di sponda di un canale pensile e si è pure provveduto a porre, nel tratto in parola, la limitazione di velocità a chilometri 60, con divieto di sorpasso.

Il Ministro
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché l'INAM, uniformandosi al giudizio espresso dal Consiglio superiore di sanità che ritiene indispensabile, nei casi di adenotonsillectomia, un ricovero obbligatorio di 24-48 ore, modifichi le direttive impartite e le convenzioni stabilite con ospedali, case di cura private e singoli specialisti (3424).

RISPOSTA. — Attualmente si ha il ricovero in ambiente clinico o ospedaliero per gli interventi di tonsillectomia e tonsiloadenoidectomia per la totalità dei soggetti di età superiore ai 12 anni e, indipendentemente dall'età, per tutti coloro che presentino particolari forme morbose (cardiaci, nefritici, portatori di tare emogeniche, eccetera), nonché per i pazienti che risiedono in località distanti o comunque non facilmente accessibili dalla sede dove è stato effettuato l'atto operatorio.

Per quanto riguarda invece il ricovero dei bambini sani, di età inferiore ai 12 anni, vari contrasti sono sorti per cui il Ministero della sanità ha ritenuto opportuno

chiedere il parere del Consiglio superiore di sanità in merito.

Detto Consesso, con parere del 16 dicembre 1960, confermato in data 21 gennaio 1965, è stato dell'avviso che per gli interventi in questione sia necessario il ricovero in ambiente clinico o ospedaliero — e quindi sotto stretto controllo medico — per un periodo di tempo sufficiente, escludendo la possibilità che simili interventi vengano attuati ambulatoriamente.

Tale parere, di natura non obbligatoria, ha incontrato delle riserve da parte dell'INAM sia per motivi d'ordine finanziario e sia per i riflessi negativi d'ordine sanitario che l'obbligo del ricovero potrebbe arrecare giacchè comporterebbe necessariamente un notevole aumento delle degenze alle quali difficilmente potrebbero sopperire le cliniche ed i reparti otorinolaringoiatrici ospedalieri, con la conseguenza di aversi un afflusso di pazienti anche in case di cura meno idonee ad una qualificata sorveglianza post-operatoria.

Il problema di portata indubbiamente rilevante e di delicata natura sarà nuovamente sottoposto all'esame dell'INAM, affinché detto Istituto, adeguandosi al parere espresso dal Consiglio superiore di sanità, adotti delle conformi direttive nella materia di cui trattasi.

Il Ministro
MARIOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire per modificare l'attuale orientamento del Ministero secondo cui vengono riconosciuti e finanziati per la città di Roma, ove peraltro esiste un apposito ospedale specializzato, un numero sproporzionato di « centri » per la lotta contro i tumori, disperdendo in tal modo, in tanti rivoli, i mezzi assai scarsi disponibili per l'azione sanitaria in questo settore e annullando il concetto stesso di « centro » che, per essere efficace, dovrebbe essere unico in un determinato territorio e capace di coordinare le singole iniziative per indirizzarle verso l'attuazione di un programma definito (3538).

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 249, prevede al Capo II l'istituzione di appositi centri relativi alle malattie sociali, i cui compiti — elencati all'articolo 6 — consistono in un'opera di prevenzione e di diagnosi precoce, nell'erogare prestazioni ambulatoriali, nell'effettuare un controllo degli infermi, nel curare la propaganda e la educazione sanitaria, nonchè nel provvedere all'esecuzione di studi e ricerche epidemiologiche.

Il Ministero della sanità ha sempre cercato di favorire l'istituzione ed il funzionamento dei predetti centri con il concedere appositi contributi.

Di regola, si è provveduto ad istituire un centro in ogni provincia, salvo poche eccezioni.

Quindi non corrisponde al vero che a Roma siano stati sovvenzionati numerosi centri.

Si rende altresì necessario far presente che i predetti centri sono istituiti in ogni provincia in quanto hanno bisogno, per il loro efficace funzionamento, della partecipazione — nello svolgimento dei compiti di lotta contro i tumori — di tutti i servizi sanitari di una determinata circoscrizione.

Si precisa ancora che recentemente è stata promossa la costituzione di un'apposita Commissione di studio con il compito di formulare suggerimenti sulla migliore organizzazione da dare ai dispositivi di lotta contro i tumori.

Il Ministro
MARIOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali, contro il parere del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto professionale di Pontedera (Pisa), del Consorzio per l'istruzione tecnica e del Provveditore agli studi di Pisa, il Ministero abbia deciso la soppressione dei corsi di specializzazione per perforatrici e operatrici di macchine elettrocontabili e per applicati ai servizi amministrativi;

per sapere se, in considerazione della accertata utilità di detti corsi e del disagio

e della protesta delle famiglie interessate, non ritenga di dover ripristinare i corsi soppressi, per il funzionamento dei quali esistono a Pontedera tutti i presupposti (3651).

RISPOSTA. — S'informa che con telegramma del 16 ottobre ultimo scorso il Ministero ha confermato presso l'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Pontedera il corso di specializzazione per perforatrici ed operatori di macchine elettrocontabili.

Il Ministro
GUI

MAMMUCARI (MORVIDI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in quale modo intende operare affinché sia ripristinata la capacità produttiva dell'azienda agraria Maccaresese, fortemente ridotta a causa dell'alluvione dei primi di settembre 1965;

e quali interventi intende attuare sia direttamente, sia nei confronti dei Ministri competenti, per attenuare al massimo possibile le gravissime perdite di scorte vive e morte e di raccolti subite dai mezzadri a seguito della impetuosa inondazione dei terreni determinata dallo straripamento dei corsi d'acqua locali (3559).

RISPOSTA. — Al riguardo, informo le SS. LL. onorevoli che la società Maccaresese, in relazione agli ingenti danni provocati dall'alluvione dello scorso mese di settembre alle colture, alle attrezzature ed agli immobili della stessa, sta predisponendo il programma di riassetto del suo patrimonio aziendale.

A detti danni ed alle perdite, che una prima sommaria valutazione fa ascendere ad oltre un miliardo di lire, l'azienda conta di far fronte, oltre che con i finanziamenti straordinari dell'IRI, con il contributo dello Stato che sarà richiesto, non appena predisposta la documentazione necessaria, ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Per quanto concerne la seconda parte della interrogazione, preciso che la società Maccaresese ha già provveduto ad indenniz-

zare i mezzadri per i danni subiti alle suppellettili, in attesa che vengano più dettagliatamente determinati gli ulteriori eventuali danni.

Il Ministro

Bo

MILILLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Per sapere se è esatta la notizia, riportata dai giornali, secondo la quale i cantieri IRI avrebbero — dopo un lungo negoziato — rinunciato a una commessa di navi mercantili da parte della Repubblica democratica tedesca per un importo di 15 milioni di dollari, successivamente assunta dai cantieri olandesi, e per chiedere, insieme con le ragioni di una tale rinuncia, quali ostacoli si oppongono all'aumento degli scambi con detto Paese e in che modo si propongono di rimuoverli (3579).

RISPOSTA. — Nel rispondere anche per conto dell'onorevole Ministro per il commercio con l'estero, si precisa che l'affermazione, secondo cui le aziende a partecipazione statale avrebbero rinunciato ad una commessa della Repubblica democratica tedesca, non risponde al vero.

Va al contrario sottolineato che le trattative, che erano state intraprese dalla so-

cietà Ansaldo, sono state scrupolosamente seguite dalla Società stessa, la quale non ha mai disertato alcuno degli incontri ai quali è stata invitata.

Ogni contatto è stato invece inopinatamente interrotto dalla società « Dia Transpormachinen » di Rostok che avrebbe dovuto procedere all'assegnazione della commessa; detta società infatti ha comunicato telegraficamente agli offerenti italiani, senza alcuna altra tempestiva informazione, che la gara era stata aggiudicata « ad una offerta realmente molto più favorevole ».

A seguito di tale notizia, i rappresentanti dei Cantieri Ansaldo non hanno ovviamente mancato di manifestare la loro sorpresa ed il loro disappunto per la brusca interruzione della trattativa alla Rappresentanza della Camera di commercio della RDT di Roma e di Milano.

In merito, poi, a quanto richiesto dalla S.V. onorevole nell'ultima parte dell'interrogazione, il Ministero del commercio con l'estero ha fatto presente che i rapporti commerciali tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca sono disciplinati da una intesa ICE-Kammer.

Nell'ultimo triennio 1962-64, gli scambi commerciali fra i due Paesi, per i quali viene indicato il *plafond* convenzionale previsto per ogni singolo anno, hanno avuto il seguente andamento:

(in milioni di Lit)

Anno	Plafond	Utilizzo	Volume complessivo degli scambi
1962 imp.	9.000 ca. imp.	7.148	
esp.	9.000 ca. esp.	4.899	
	Saldo	— 2.249	12.047
1963 imp.	13.000 ca. imp.	7.706	
esp.	13.000 ca. esp.	8.038	
	Saldo	+ 328	16.744
1964 imp.	13.000 ca. imp.	9.247	
esp.	13.000 ca. esp.	8.282	
	Saldo	— 965	17.529

Dai predetti elementi può rilevarsi che gli utilizzi dei *plafonds* previsti dall'intesa non sono stati mai raggiunti da nessuna delle parti; non di meno essi hanno avuto un costante incremento, cosa questa che mette in evidenza gli sforzi fatti dalle due parti per migliorare i propri scambi. Può anche rilevarsi che, nel triennio considerato, la bilancia commerciale presenta un saldo passivo per l'Italia pari a lire 2.886.000.000, il che sta a dimostrare che le nostre importazioni hanno superato le esportazioni e che da parte italiana non vengono frapposti ostacoli all'aumento di questi scambi.

Per l'anno in corso, i *plafonds* vennero ancora aumentati e portati a complessive lire 16.000.000.000 ca. per corrente di traffico. Nel riscontro di fine anno si prevede un aumento anche negli utilizzi, quantunque i dati relativi al primo semestre presentino un lieve ritardo rispetto al 1° semestre del decorso anno:

(in milioni di lire)

	1964 1° sem.	1965 1° sem.
importazioni	5.723	3.604
esportazioni	3.789	4.988

Il predetto Dicastero ha infine precisato che sono imminenti le trattative per una nuova intesa fra l'Istituto per il commercio estero e la Kammer, con decorrenza dal 1° gennaio prossimo venturo, e si prevede che in questa sede si possa ulteriormente lavorare al fine di incrementare sempre più gli scambi tra l'Italia e la Germania orientale.

Tali trattative dovranno riguardare la stipulazione di un nuovo accordo a carattere pluriennale, che disciplini gli scambi fra i due Paesi per il periodo 1966-69.

Il Ministro
Bo

MILITERNI (MONTINI, PICARDI, BERLINGIERI, DI ROCCO, PUGLIESE, SPASARI, ATTAGUILE, ZANNINI, INDELLI, PERUGINI, CARELLI, PAJETTA Noè, FOCACCIA). — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro della pubblica istruzione.* —

Premesso che, or sono pochi anni, a seguito dell'improvviso verificarsi di allarmanti lesioni nel plesso edilizio della storica basilica di San Francesco di Paola ed annesso convento dei Padri minimi, in Paola, il Genio civile di Cosenza ebbe, tempestivamente, ad eseguire scandagli e verifiche per controllare la statica del Santuario; che nel corso di tali lavori vennero, provvidenzialmente, alla luce, rimosse le soprastanti e successive soprastrutture di stile barocco, le originarie linee gotiche della storica basilica, come costruita dalle stesse mani del Santo della Carità; preso atto con soddisfazione che la Cassa per il Mezzogiorno, con encomiabile sollecitudine, ha provveduto al finanziamento di un primo lotto di lavori per il consolidamento ed il restauro della stessa basilica, culla dell'Ordine dei minimi e della missione di San Francesco nel mondo; constatato, peraltro, che gli stanziamenti deliberati dalla Cassa, anche a seguito del noto aumento dei costi, hanno consentito di attuare soltanto la demolizione delle pesanti soprastrutture barocche ed il primo consolidamento delle fondazioni della basilica; che, al fine di completare l'opera e di restituire al culto ed alla venerazione dei fedeli di tutto il mondo uno dei più celebri Santuari della cristianità, urge provvedere alla progettazione ed al finanziamento del consolidamento delle strutture gotiche ed al completo restauro dello stile originario della basilica — già dichiarata monumento nazionale per il suo valore storico, religioso ed artistico —

tutto ciò premesso, si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare di concerto, al fine di completare, con l'urgenza che è *in re ipsa*, il consolidamento ed il restauro della basilica Santuario di San Francesco di Paola in Paola (2580).

RISPOSTA. — Rispondo alla interrogazione sopra riferita anche per conto del Ministro per la pubblica istruzione.

Per la sistemazione ed il restauro della Basilica di S. Francesco di Paola, in Paola (Cosenza), venne concertato, nel 1961, un piano di interventi distinti in due fasi, di cui una preliminare, a cura dell'Ufficio del

Genio civile, per i saggi e le opere di consolidamento in fondazione, l'altra successiva, per le opere di restauro artistico da eseguirsi con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

A seguito di tale intervento coordinato, mentre il Provveditorato alle opere pubbliche disponeva per le opere di primo intervento, il Consiglio di amministrazione della Cassa approvava, nella seduta del 19 luglio 1961, un progetto, per l'importo di lire 30 milioni, relativo ad un primo lotto di lavori, il cui termine di ultimazione scade il prossimo 5 dicembre 1965.

Al fine di esaminare la soluzione più idonea per il completamento dei lavori di sistemazione e restauro di cui la Basilica necessita, la Cassa e la Soprintendenza ai monumenti e gallerie di Cosenza hanno già preso accordi per la redazione di un nuovo progetto, che comporterà, a carico della Cassa stessa, un ulteriore presumibile onere di 50 milioni.

Detto progetto, in via di definizione, sarà sottoposto all'esame del Ministero della pubblica istruzione e successivamente della Cassa, ai fini del suo inserimento nei programmi esecutivi che saranno predisposti dalla Cassa medesima in attuazione delle direttive contenute nel primo piano pluriennale degli interventi pubblici nel Mezzogiorno (art. 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717), attualmente in corso di elaborazione.

Il Ministro
PASTORE

MORINO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare in ordine alla situazione sempre più critica che si presenta nel comune di Malegno in Valle Camonica — provincia di Brescia — dove l'azienda elettrosiderurgica Selva, con oltre 350 operai, ha sospeso da tempo il lavoro.

Risulterebbe che non trattasi di crisi di produzione in quanto gli ordinativi di fornitura permangono, ma solo di grave crisi

finanziaria. Si fa rilevare che le 350 unità lavorative sospese, che da più mesi non ricevono il corrispettivo salario, rappresentano l'intera economia del comune di Malegno e di tutta la zona limitrofa a forte depressione economica per cui una eventuale chiusura dell'azienda, oltre a mettere sul lastrico più di 250 famiglie che rappresentano oltre 1.000 persone, creerebbe in tutta la Valle Camonica una situazione fortemente critica e di disagio che, perdurando, potrebbe turbare l'ordine pubblico (2714).

RISPOSTA. — Si risponde su delega del Ministro dell'industria e commercio ed anche per conto dei Ministri del tesoro e dell'interno.

Lo stabilimento siderurgico SELVA di Malegno ha cessato ogni attività in data 2 febbraio ultimo scorso a causa di difficoltà finanziarie, per cui in data 5 aprile corrente anno l'Assemblea straordinaria della società ha disposto lo scioglimento e la messa in liquidazione dell'azienda.

Risulta allo scrivente che il liquidatore della società ha provveduto a liquidare alle maestranze licenziate le competenze dovute, fatta eccezione dell'indennità di anzianità.

Si informa, peraltro, la S.V. onorevole che l'Alta Autorità della CECA ha accolto la richiesta del Governo italiano di intervenire a favore dei predetti lavoratori licenziati attraverso le provvidenze previste dall'articolo 56 del trattato di Parigi.

L'erogazione di dette provvidenze, che comporta una spesa di 288 milioni di lire, di cui metà a carico della Comunità siderurgica e l'altra metà a carico del Governo italiano, sarà effettuata subito dopo lo stanziamento in bilancio della somma a carico dello Stato italiano.

Il Ministro
DELLE FAVE

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se corrisponde a verità che la spesa per la costruzione della Scuola allievi sot-

tufficiali di Viterbo ammonta a nove miliardi;

b) se, in base alla legge 3 marzo 1960, n. 237, sia stato bandito o stia per bandirsi il concorso nazionale per la esecuzione delle opere d'arte destinate all'abbellimento dell'edificio della scuola per un ammontare di spesa pari al 2 per cento della suddetta spesa totale della costruzione (3584).

RISPOSTA. — La spesa per la costituenda Scuola allievi sottufficiali in Viterbo, comprensiva dell'esproprio dell'area di sedime e dei lavori, per la costruzione di vari fabbricati per il complesso di esigenze didattico-funzionali, impianti idrici ed elettrici, fognature, strade interne ed opere varie di completamento, sarà inferiore di circa la metà alla cifra indicata dall'onorevole interrogante.

La legge 29 luglio 1949, n. 717 (modificata dalla legge 3 marzo 1960, n. 237, citata dall'onorevole interrogante), detta norme per l'arte negli edifici pubblici e pertanto non si applica alle costruzioni per le Forze armate e agli apprestamenti militari, i quali — ovviamente — non sono destinati a sede di pubblici uffici; in tal senso ha avuto anche occasione di pronunciarsi la Magistratura in una controversia con l'Ente nazionale di previdenza per i pittori e gli scultori. Tuttavia ogni qualvolta l'Amministrazione militare può farlo è ben lieta di abbellire le sue installazioni con l'opera di artisti.

Il Ministro
ANDREOTTI

MORVIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza che vari pretori, avvalendosi di una molto vecchia interpretazione della suprema Corte di cassazione, intendono continuare ad adottare provvedimenti di rinvio a giudizio sulla base della semplice e sola pseudo istruttoria della polizia giudiziaria, la quale — non essendo appunto nè istruttoria formale nè istruttoria sommaria — si pretenderebbe sot-

tratta al doveroso rispetto dei diritti della difesa;

b) se non ritenga che codesto procedimento pretorile sia antiggiuridico soprattutto dopo le recenti sentenze della Corte costituzionale;

c) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per impedire che il grave inconveniente persista (3618).

RISPOSTA. — In base alla costante interpretazione delle disposizioni del Codice di procedura penale relative ai poteri del pretore nei procedimenti con istruzione sommaria di sua competenza (art. 398 del Codice di rito penale), interpretazione ripetutamente confermata dalla Corte di cassazione (v. ad es. Cass. Sez. II 5 luglio 1958, Giustizia penale 1958 II 438), nei detti procedimenti la legge non richiede il conferimento necessario di atti istruttori prima della emissione del decreto di citazione a giudizio, salvo il caso previsto nell'ultima parte dell'articolo 398 citato, in cui è prescritto al pretore di procedere all'interrogatorio dell'imputato, qualora ritenga di dover pronunciare sentenza di non doversi procedere per concessione del perdono giudiziale, per insufficienza di prove o per amnistia.

Pertanto, normalmente, è in facoltà dei pretori di disporre la citazione a giudizio dell'imputato, anche sulla base delle semplici indagini di polizia giudiziaria.

In tal caso non venendo compiuta alcuna istruttoria è ovvio che non trovino applicazione tutte quelle norme processuali che sono state emanate a tutela dei diritti della difesa nella istruttoria, e non può, quindi, il procedimento pretorile relativo considerarsi anticostituzionale in base alle sentenze della Corte costituzionale cui si fa riferimento nella interrogazione. Invero tali sentenze affermano il diritto dell'esercizio della difesa nella istruttoria e non anche nel corso delle indagini di polizia giudiziaria e non contengono certo l'obbligo di compiere l'istruzione in ogni procedimento penale.

Le considerazioni che precedono, in quanto basate sulle norme attualmente vigenti in materia, non escludono che il problema

sollevato nella interrogazione, indubbiamente delicato, possa essere preso in esame in sede di discussione del disegno di legge governativo già presentato al Parlamento concernente: «Delega al Governo della Repubblica per la riforma del Codice di procedura penale» (Atto Camera n. 2243).

Il Ministro
REALE

NENCIONI (PINNA). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Gli interroganti, con riferimento al concorso per la cattedra di ruolo di storia ed istituzioni dei Paesi afroasiatici nell'Università di Cagliari, quale risulta dai documenti stampati nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero, chiedono conoscere:

1) se il Ministro consideri il giudizio dato dai tre membri di maggioranza della commissione un valido giudizio tecnico o non piuttosto una trasparente manovra;

2) se è vero che il Comitato relatore del Consiglio superiore avanzò all'unanimità la proposta di esclusione di un concorrente (poi risultato invece vincitore) dalla terna, proposta che venne respinta dalla maggioranza del Consiglio. In tal caso come è stato giudicato il voto;

3) se è vero che del Consiglio superiore della pubblica istruzione fanno parte due fratelli docenti nella stessa Università e che uno di essi esercitò ingerenze nello svolgimento del concorso;

4) se il Ministro non ravvisi la necessità morale e giuridica di annullare il decreto di approvazione degli atti del concorso e, comunque, di ordinare una inchiesta (3418).

RISPOSTA. — Il concorso alla cattedra di storia e istituzioni dei Paesi afroasiatici nell'Università di Cagliari fu indetto con decreto ministeriale del 28 marzo 1961. La Commissione giudicatrice, espletati i lavori l'11 giugno 1963, propose quali vincitori, nell'ordine, i professori Enrico De Leone, Giuseppe Costanzo e Biagio Vincenti. Uno dei membri della Commissione, il professor

Carlo Giglio, presentò relazione di minoranza.

A norma dell'articolo 73 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, gli atti furono rimessi all'esame della prima Sezione del Consiglio superiore che disattese la proposta dei tre relatori per l'annullamento degli atti concernenti l'assegnazione del terzo posto della terna. L'incarico di motivare l'avviso espresso dalla maggioranza della 1ª Sezione in difformità dalla proposta dei tre relatori fu affidato dal Presidente della sezione ad un Consigliere, a termini dell'articolo 5 del regolamento interno.

Nel parere espresso dalla 1ª Sezione del Consiglio superiore è compiutamente esaminata ogni questione attinente alla regolarità degli atti, sia in relazione ai motivi di illegittimità eccepiti dal professor Giglio avverso il decreto di nomina dei Commissari sia in relazione all'operato della Commissione e, in particolare, alla inclusione nella terna del terzo graduato, professor Biagio Vincenti.

Il parere espresso dalla Sezione è favorevole al riconoscimento della regolarità degli atti del concorso di cui trattasi, all'unanimità per l'assegnazione dei primi due posti e a maggioranza per il terzo posto.

A tale parere ha ritenuto di doversi uniformare il Ministro, nell'ambito dei poteri conferitigli dal ricordato articolo 73, attesa l'ampia disamina che in ordine alla regolarità degli atti era stata compiuta e non potendosi, d'altra parte, ravvisare un vizio di legittimità nel, pur profondo, contrasto dei giudizi di merito a suo tempo pronunciati dai membri della Commissione giudicatrice.

Per quanto attiene alla richiesta di cui al punto 3 della interrogazione, si fa presente che nessuna norma del vigente ordinamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione prevede la incompatibilità per l'ipotesi di parentela fra membri del Consiglio. Non risultano, peraltro, fondati i rilievi circa le ingerenze di un componente del Consiglio nello svolgimento del concorso.

Il Ministro
GUI

PICARDO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per eliminare gli attuali esistenti conflitti di competenza tra i Dicasteri della pubblica istruzione e della sanità, per quanto concerne il servizio di medicina scolastica, servizio di estrema delicatezza ed importanza, e se non ritengano opportuno di affidare al Ministero della sanità la competenza di organizzare, in forma organica ed efficiente, l'anzidetto servizio (3228).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della pubblica istruzione.

Il decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, al titolo III ha disciplinato i servizi di medicina scolastica ed in particolare, all'articolo 9, ha previsto che « La tutela della salute della popolazione scolastica e la vigilanza sull'igiene delle scuole, degli istituti di educazione ed istruzione e delle istituzioni parascolastiche spettano al Ministero della sanità, d'intesa con con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

L'Amministrazione sanitaria ha posto ogni sforzo per la scrupolosa applicazione di queste norme.

Tuttavia spesso sono venute a crearsi delle interferenze da parte delle Autorità scolastiche, le quali non hanno sempre tenuto conto delle attribuzioni che la legge conferisce all'autorità sanitaria.

Per ovviare a tali inconvenienti, è stata costituita una apposita Commissione consultiva per l'igiene e l'assistenza scolastica e per l'igiene pedagogica, che ha già predisposto uno schema di regolamento, previsto dall'articolo 18 del citato decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264.

Con l'emanazione di detto regolamento sarà dato un assetto organico ed unitario al settore dei servizi di medicina scolastica.

Il Ministro
MARIOTTI

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale esito intenda dare al-

l'istanza del comune di San Damiano al Colle (Pavia) intesa a ottenere un mutuo di lire 4.630.000, a copertura del disavanzo economico del bilancio del Comune per l'anno 1965.

Si fa presente che il Comune, che si trova in condizioni di estrema difficoltà, ha assoluto bisogno di una pronta risposta favorevole (3609).

RISPOSTA. — Il bilancio del comune di San Damiano al Colle per l'esercizio 1965 venne approvato dalla Giunta provinciale amministrativa di Pavia con l'iscrizione di un mutuo di lire 4.630.000, da autorizzarsi ai sensi della legge 19 maggio 1965, n. 594, per la copertura del disavanzo economico, superiore di lire 2.377.076 a quello autorizzato per il 1964 (pari al 105,51 per cento).

Poichè dall'esame del bilancio stesso è risultato che, rispetto al 1964, le maggiori spese indifferibili ed urgenti, come quelle dell'ammortamento dei mutui e dei miglioramenti economici al personale (lire 894.980), potevano essere compensate dall'incremento netto delle entrate effettive ordinarie e delle eccedenze tributarie (lire 993.288), il mutuo proposto è stato autorizzato nella minor somma di lire 2.252.924, pari a quella ammessa nel 1964.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

POLANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda intervenire presso la direzione della rete telefonica sarda perchè venga al più presto reso efficiente il servizio telefonico nel comune di Talana (Nuoro) paese montano di 1.350 abitanti.

Infatti, secondo segnalazioni apparse sulla stampa, il telefono pubblico ivi esistente non funziona quasi mai, senza che se ne comprenda il motivo (3600).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che in seguito ad una verifica tecnica è stato constatato che il circuito telefonico esistente tra Talana e Baunei non era in condizioni di poter assicurare la continuità e la

perfetta qualità delle comunicazioni per l'insufficiente isolamento tra i conduttori della linea stessa.

Per tali motivi è stato invitato il Circolo costruzioni di Cagliari, cui è affidata la manutenzione, ad effettuare una più accurata revisione della linea stessa onde ripristinare la perfetta funzionalità del circuito. In pari tempo è stata interessata la Società concessionaria telefonica affinché provveda alla installazione di apparecchiature in alta frequenza convogliate nella linea aerea onde poter realizzare altri due circuiti tra Talana e Baunei e tra Talana e Tortori.

Con il raddoppio dei mezzi trasmissivi ora esistenti sarà possibile soddisfare ampiamente le esigenze del traffico.

Il Ministro
RUSSO

POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le sue determinazioni circa la richiesta inoltrata al Ministero in data 7 settembre 1965 dall'Amministrazione comunale di Nulvi (Sassari) perchè le siano concessi i benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, per la sistemazione delle strade interne di quel centro abitato, opera per la quale è prevista una spesa complessiva di lire 16.877.700 (3637).

RISPOSTA. — Non risulta pervenuta a questo Ministero nè al Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, nè all'Ufficio del Genio civile di Sassari alcuna domanda avanzata dal comune di Nulvi (Sassari), intesa ad ottenere il contributo statale, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per la sistemazione delle strade interne al centro abitato.

Il Ministro
MANCINI

POLANO (FRANCAVILLA, MONTAGNANI MARELLI). — *Ai Ministri del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per co-

noscere i motivi per i quali l'« Ansaldo » abbia lasciato cadere la trattativa con l'organizzazione « Die Transport » della Repubblica democratica tedesca, la quale intendeva commissionare in Italia la fornitura di tre navi mercantili di 75.000 tonnellate di stazza per il valore di 9 miliardi, fornitura che è stata invece assunta da cantieri olandesi, con grave danno per l'industria cantieristica italiana (3595).

RISPOSTA. — Nel rispondere anche per conto dell'onorevole Ministro per il commercio con l'estero, si precisa che l'affermazione, secondo cui la predetta azienda a partecipazione statale avrebbe rinunciato ad una commessa della Repubblica democratica tedesca, non risponde al vero.

Va al contrario sottolineato che le trattative, che erano state intraprese dalla Ansaldo, sono state scrupolosamente seguite dalla società stessa, la quale non ha mai disertato alcuno degli incontri ai quali è stata invitata.

Ogni contatto è stato invece inopinatamente interrotto dalla società « Dia Transportmaschinen » di Rostok che avrebbe dovuto procedere all'assegnazione della commessa; detta società infatti ha comunicato telegraficamente agli offerenti italiani, senza alcuna altra tempestiva informazione, che la gara era stata aggiudicata « ad una offerta realmente molto più favorevole ».

A seguito di tale notizia, i rappresentanti dei Cantieri Ansaldo non hanno ovviamente mancato di manifestare la loro sorpresa ed il loro disappunto per la brusca interruzione della trattativa alla Rappresentanza della Camera di commercio della RDT di Roma e di Milano.

Il Ministro
Bo

POLANO (PIRASTU). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se sia prevista la sistemazione del porto di Carloforte (Cagliari) ed il completamento di opere già in parte effettuate, quali: l'allungamento del molo centrale e del piccolo mo-

lo « San Carlo », nonchè il banchinamento della zona che va dallo stesso piccolo molo « San Carlo » al ponte delle saline, opere assolutamente necessarie ed urgenti per il normale svolgimento delle operazioni di attracco dei natanti e di sbarco e imbarco di merci onde eliminare il disagio e gli inconvenienti che lo stato attuale genera nelle attività portuali di Carloforte (3596).

RISPOSTA. — Informo gli onorevoli interroganti che per quanto riguarda la sistemazione del porto di Carloforte sono attualmente in corso di esecuzione lavori vari sulle opere portuali già esistenti per un ammontare di venti milioni circa.

Per quanto attiene, invece, alle altre opere segnalate dagli onorevoli interroganti, faccio presente che le medesime non potranno essere realizzate dal Ministero dei lavori pubblici, cui compete, com'è noto, l'esecuzione delle opere marittime, in quanto nessuna di esse è prevista dal piano regolatore del porto in questione, a suo tempo elaborato dall'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Cagliari e approvato con decreto interministeriale in data 9 marzo 1962.

D'altra parte, non sembra nemmeno opportuno, per il momento, promuovere una variante al piano regolatore del porto di Carloforte per inserirvi le opere di cui sopra, ove si consideri che il traffico marittimo di questo porto, che pure aveva raggiunto un tempo (dal 1884 al 1903) le 225.000 tonnellate annue, è disceso, nell'ultimo quinquennio, a quantitativi dell'ordine medio di 25.000 tonnellate annue circa; nè si prevede, è doveroso aggiungere, un rilevante sviluppo in un prossimo futuro.

In rapporto, poi, al movimento passeggeri, aggirantesi sulle 150.000 unità annue, bisogna considerare che lo stesso è stazionario, trattandosi di una corrente continuativa di spostamenti di persone, principalmente per motivi di lavoro, tra la Sardegna (Porti di Calasetta e Porto Vesme) e l'isola di S. Pietro, di cui Carloforte costituisce il maggior centro abitato. Tale movimento è servito dalle navi delle linee 12

e 13 della società di navigazione « Tirrenia » e da piccole motonavi della ditta Aversano.

Il Ministro

SPAGNOLLI

ROFFI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se non ritenga opportuno impartire immediate istruzioni perchè l'Ente delta padano proceda nei riguardi dei suoi inquilini allo stesso modo della GESCAL che, in base alla legge, in caso di vendita a riscatto, concede il diritto di prelazione agli inquilini medesimi.

Risulta invece che l'Ente suddetto, nel comune di Jolanda di Savoia, ha inviato disdetta pura e semplice del contratto d'affitto per il 30 settembre 1965 agli inquilini Beltrami Arsenio, Beltrami Flaminio, Beltrami Giuseppe, Buttini Agostino, Salmi Ermes, Massarenti Vincenzo, tutti disposti ad acquistare essi a riscatto i rispettivi appartamenti che l'Ente invece vorrebbe vendere ad altri parimenti non assegnatari.

Risultando altresì che l'Ente, nell'allargamento delle maglie poderali, ha lasciato a disposizione di alcuni assegnatari, oltre alla propria, altre due o tre case, si chiede al Ministro se non ritenga opportuno — ad evitare possibili speculazioni — che anche per questi alloggi, sia per la loro affittanza, sia per l'eventuale vendita a riscatto, si seguano rigorosamente le procedure stabilite per la GESCAL (3546).

RISPOSTA. — I signori Massarenti Vincenzo, Beltrami Arsenio, Salmi Ermes, Bettini Agostino, Beltrami Giuseppe e Beltrami Flaminio, tutti residenti in comune di Mesola — e non in quello di Jolanda di Savoia — sono assegnatari o parenti di assegnatari di unità fondiaria fornite di fabbricati, in seguito estromessi per inadempienze alle clausole del contratto di assegnazione o per rinuncia unilaterale per evitare l'estromissione.

I predetti ex-assegnatari hanno, tutti, lasciato una posizione debitoria ammontante, in media, ad oltre un milione di lire *procapite*; l'Ente, tuttavia, pur non avendo

potuto recuperare le somme da essi dovute, ha loro concesso temporaneo alloggio nelle abitazioni resesi disponibili, in dipendenza dell'ampliamento dei poderi. Tale concessione, peraltro, non poteva che essere limitata nel tempo, in quanto l'Ente doveva destinare, in base ai compiti istituzionali, le unità fondiariae, ritornate nella sua disponibilità, ad altri lavoratori manuali della terra. Per tali motivi, l'Ente ha disposto l'assegnazione, in favore di altri lavoratori, delle quote costituite da modeste superfici di terreno circostante i fabbricati occupati dai suddetti ex-assegnatari. D'altra parte, l'Ente non avrebbe potuto assegnare nuovamente detti terreni a lavoratori che avevano dimostrato di non essere in grado di condurre i terreni: nè, tanto meno, concedere agli occupanti il diritto di prelazione, che non è previsto dalle leggi di riforma fondiaria, in base alle quali sono stati assegnati i poderi e gli annessi colonici.

Per quanto riguarda, infine, la pluralità di fabbricati, di cui beneficiano alcuni assegnatari in seguito all'ampliamento dei poderi, si fa presente che gli interessati utilizzano la maggiore disponibilità di vani per l'alloggio delle nuove unità insediatesi sulla terra in seguito al matrimonio di componenti le famiglie degli assegnatari. Non si esclude che, in pochi casi, alcuni assegnatari abbiano ceduto vani disponibili a terzi; ma trattasi di operazioni temporanee sempre nell'interesse delle famiglie rurali della riforma fondiaria.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

ROMAGNOLI CARETONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti di emergenza intenda prendere a tutela del patrimonio artistico italiano. Appare infatti indispensabile mettere in atto misure speciali, poichè è stato dolorosamente dimostrato come sia possibile in una Galleria dell'importanza degli Uffizi, non solo la manomissione di un solo dipinto, ma addirittura lo

sfregio di un complesso di quadri in più sale distanti fra loro, senza alcun intervento del personale di custodia.

Si chiede pertanto se il Ministro non ritenga di provvedere d'urgenza all'aumento del personale di custodia, mediante un reclutamento immediato di personale valido e a diramare precise disposizioni perchè siano messe in opera protezioni atte quanto meno a scongiurare le ingiurie recate da maniaci vandali (*già interr. or. n. 616*) (3702).

RISPOSTA. — Si fa presente che con legge 4 agosto 1965, n. 1027, è stato apportato un notevole incremento all'organico del personale della carriera ausiliaria delle Soprintendenze alle antichità e belle arti: tale organico, già fissato in 1850 unità dalla legge 7 dicembre 1961, n. 1264, viene elevato a 2350 unità dal 1° luglio 1965, a 3.100 unità dal 1° gennaio 1966 e a 3.850 unità dal 1° gennaio 1967.

In via provvisoria e fino all'espletamento del primo concorso, il Ministero sta procedendo all'assunzione temporanea di 300 elementi, ai sensi dell'articolo 5 della legge.

Non si è mancato, peraltro, di considerare anche la possibilità dell'impiego di speciali apparecchi elettrici antitatto e antifurto; uno di tali apparecchi anzi è stato già installato nella Galleria degli Uffizi in via sperimentale. Naturalmente il ricorso a tali strumenti non potrà avere carattere sostitutivo dell'opera di vigilanza e soprattutto di prevenzione affidata ai custodi, ma potrà costituire, qualora l'esperimento in corso si riveli proficuo, un opportuno mezzo di integrazione.

I competenti organi dell'Amministrazione stanno, infine, provvedendo al restauro delle opere danneggiate della Galleria degli Uffizi, restauro che si pensa di ultimare entro breve tempo.

Le iniziative e i provvedimenti finora attuati non possono ovviamente esaurire i molteplici aspetti del problema della tutela del patrimonio artistico. Soluzioni organiche saranno, peraltro, adottate sulla base delle proposte che saranno formulate dall'apposita Commissione d'indagine, co

stituita ai sensi della legge 26 aprile 1964, n. 310, per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio.

Il Ministro

GUI

ROVERE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore dell'Ospedale civile di Ventimiglia, il quale, costretto da tempo ad abbandonare la vecchia sede in seguito a moti franosi, si trova oggi alloggiato in locali di fortuna con notevole carenza di spazio così da essere gravemente limitato nella sua funzionalità ed efficienza. In particolare si chiede se, in attesa della soluzione definitiva del problema con la realizzazione di un nuovo complesso ospedaliero in idonea zona, non intendano intervenire con provvedimenti di urgenza per rendere possibile un immediato ampliamento dell'attuale costruzione onde permettere un servizio efficiente per la città di frontiera e le zone viciniori (2275).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha provveduto al ripristino di uno dei due fabbricati costituenti il complesso edilizio nel quale è attualmente sistemato l'Ospedale civile di Ventimiglia.

Non altrettanto è stato possibile fare sinora nei riguardi del secondo fabbricato, sussistendo vincoli di importante interesse archeologico ai sensi della legge 1º giugno 1939, n. 1089.

È stato ora elaborato dall'ECA, di Pigna, dall'ospedale di S. Spirito e dall'Istituto nazionale di studi liguri, uno schema di convenzione che consentirebbe il ripristino « in sito » del fabbricato distrutto, a condizione che non vengano eseguiti nuovi scavi e che vengano utilizzate le fondazioni e le murature residue ivi esistenti.

Tale nuovo schema, che ha già ottenuto il parere favorevole della Sovrintendenza ai monumenti per la Liguria, risulta trovarsi al Consiglio superiore di antichità e belle arti per i preliminari provvedimenti di approvazione.

Per quanto concerne l'eventuale costruzione di un nuovo ospedale consorziale, la soluzione è allo studio e viene coordinata dalla prefettura di Imperia.

Al riguardo il comune di Ventimiglia ha chiesto il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla presunta spesa di lire 350 milioni, con domanda in data 15 giugno 1964.

È però da far presente che, non superando la popolazione di Ventimiglia i 30.000 abitanti, il contributo da concedere, a norma dell'articolo 4 sub. 11 della predetta legge n. 589, dovrà essere limitato alla spesa di lire 200 milioni.

Il Ministro

MANCINI

ROVERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nella quale è venuto a trovarsi l'Istituto nautico di Imperia « Apostolato del mare », finora Istituto parificato e che sarebbe in procinto di essere statalizzato: infatti, a distanza di un mese dall'apertura del nuovo anno scolastico, non si conosce ancora quale sarà la sorte dell'Istituto e se la richiesta, a suo tempo avanzata, per il passaggio allo Stato troverà tempestiva evasione.

L'interrogante chiede quali provvedimenti intenda adottare per permettere il normale funzionamento nell'anno scolastico 1965-66 dell'Istituto stesso, vanto della città di Imperia e che ha sempre contribuito efficacemente alla formazione di nuovi quadri marinari, e se non ritenga opportuno di potenziarlo adeguatamente onde permettergli di assolvere degnamente il suo alto compito educativo (3533).

RISPOSTA. — Il gestore dell'Istituto tecnico nautico legalmente riconosciuto « Apostolato del mare » di Imperia comunicò al Ministero, in data 22 marzo 1965, il suo intendimento di chiudere la scuola per sopraggiunte difficoltà finanziarie.

Nel contempo propose che, per evitare agli alunni i disagi derivanti dalla chiusura

della scuola, lo Stato ne assumesse direttamente la gestione.

Tale soluzione non potrà, peraltro, essere adottata in quanto la statizzazione è prevista dalle norme vigenti solo nel caso di scuole pareggiate e non anche in quello di scuole legalmente riconosciute. Il Ministero, pertanto, aderendo alla richiesta dell'ente interessato, procedette alla emanazione del decreto di soppressione della scuola per volontaria chiusura con effetto dal 1° ottobre 1965.

A decorrere dalla stessa data, è stata disposta, a titolo sperimentale, l'istituzione in Imperia di una prima classe di Istituto tecnico nautico statale, quale sezione staccata dell'Istituto tecnico nautico di Savona.

L'opportunità di sviluppare e potenziare tale istituto potrà essere valutata solo nei prossimi anni scolastici, anche sulla base del numero di studenti che chiederanno l'iscrizione.

Il Ministro

GUI

SCHIAVETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui è stata decisa la soppressione della Scuola tecnica industriale di Fermo e per sapere quali esigenze si oppongano all'esaurimento dell'unanime desiderio della popolazione fermana di veder mantenuta in vita, trasformandola in istituto professionale, una scuola frequentata da un rilevante numero di allievi e che, anche per il fatto che essa fruisce dei locali e delle attrezzature tecniche di un altro istituto (l'Istituto tecnico industriale), offre favorevoli condizioni al suo mantenimento (3603).

RISPOSTA. — Nel comune di Fermo il Ministero ha autorizzato ancora per un anno il funzionamento in via sperimentale di una prima classe di istituto professionale, in sostituzione della prima classe di scuola tecnica, oltre che il funzionamento ad esaurimento delle seconde e terze classi quali corsi aggregati all'Istituto tecnico industriale.

Ogni definitiva determinazione relativa alla trasformazione della scuola tecnica in Istituto professionale è stata rinviata all'anno scolastico 1966-67 nella fiducia che si realizzino i presupposti indispensabili al normale funzionamento di un Istituto professionale.

Il Ministro

GUI

SCHIETROMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che nel passato sia per i professori non di ruolo che per gli insegnanti elementari non di ruolo, ai fini del conferimento degli incarichi e supplenze per l'anno scolastico successivo, è stato sempre valutato il servizio prestato nell'anno in corso;

che ciò non avviene più per gli insegnanti elementari, mentre per i professori, ai fini del conferimento di incarichi e supplenze per l'anno 1965-66, viene valutato anche il servizio prestato nel corrente anno scolastico 1964-65:

che non è facilmente comprensibile la ragione di tale diversità di trattamento, che peraltro innova rispetto al passato e produce sensibile danno ai più meritevoli;

si chiede se è possibile ammettere, come per il passato, pure per gli insegnanti elementari non di ruolo, la valutazione del servizio prestato nell'anno scolastico 1964-1965 per gli incarichi e supplenze del prossimo anno (3095).

RISPOSTA. — Ai sensi delle disposizioni di cui al vigente regolamento sui servizi dell'istruzione elementare, il rilascio dei certificati di servizio, contenenti la qualifica, non è consentito prima del mese di settembre.

Pertanto, l'Amministrazione, nel caso in cui intendesse valutare solamente la durata e non la qualità del servizio reso nell'ultimo anno, dovrebbe presumere che il servizio stesso sia stato prestato da tutti gli insegnanti incaricati e supplenti in modo soddisfacente.

La tabella di valutazione annessa all'ordinanza ministeriale, concernente la formazione delle graduatorie provinciali di merito degli aspiranti ad incarichi e supplenze, prevede, invece, una valutazione differenziata del servizio, con esclusione di quello qualificato « mediocre » o « insufficiente ».

Per tale motivo, non si è ritenuto possibile adottare il provvedimento auspicato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro

GUI

SPASARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia esatta la notizia, diffusa dalla stampa, circa l'accantonamento e lo storno dei finanziamenti, deliberati a suo tempo dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS, per l'ammodernamento e l'ampliamento della strada « dei due mari » Sant'Eufemia Lamezia-Catanzaro Lido, che costituisce il raccordo del capoluogo e del versante jonico con l'Autostrada del Sole.

Poichè — dopo le decisioni in proposito adottate (e pubblicate) dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS sotto la presidenza dell'allora ministro Sullo e alla presenza dell'interrogante quale Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici *pro tempore* — il provvedimento di cui sopra (che ci si augura inesistente) sarebbe gravemente lesivo della serietà della Pubblica Amministrazione e cagionerebbe grave nocumento agli interessi della città di Catanzaro, della sua provincia e dell'intera Regione calabrese;

l'interrogante, facendosi interprete dello stato di agitazione della pubblica opinione e degli Enti locali e richiamandosi alla giustificata reazione dell'Amministrazione comunale di Catanzaro, che ha già inviato una vigorosa protesta alla Direzione generale dell'ANAS,

chiede notizie su quanto sopra e chiede che venga data, mediante risposta scritta, assicurazione della revoca del paventato dannoso provvedimento, ove esso fosse stato adottato, e dell'inizio imminente della esecuzione dell'importante opera, la quale è destinata a sostenere e ad incrementare

lo sviluppo economico-sociale della città di Catanzaro e di un vastissimo territorio della Regione calabrese (3511).

RISPOSTA. — La notizia cui fa riferimento l'onorevole interrogante è destituita di qualsiasi fondamento. A tal riguardo si fa presente che nel maggio scorso, in occasione di una visita a Catanzaro, il sottoscritto ha avuto modo di dare responsabili assicurazioni alle rappresentanze politiche e amministrative di tutta la Provincia in merito all'esecuzione del raccordo Catanzaro-svincolo di S. Eufemia Lamezia all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, precisando che per la fine dell'anno l'ANAS avrebbe dato corso alla fase esecutiva dell'opera.

Dopo la riunione ricordata non è avvenuto niente che possa far modificare l'assicurazione già data che, perciò, si riconferma.

Poichè nell'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante si riferisce a delibera già adottata dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS alla presenza del Sottosegretario ai lavori pubblici *pro tempore*, si precisa che nell'adunanza del 23 maggio 1962 fu predisposto, con riferimento all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, il programma dei raccordi necessari per il collegamento alla rete autostradale. In detto programma fu incluso anche il raccordo di Catanzaro con svincolo S. Eufemia, per il quale però da parte dell'ANAS non si adottò alcuna decisione per quanto riguarda la redazione del progetto di massima che, come è noto, precede la redazione del progetto esecutivo.

Si trattò perciò dell'inclusione in un programma da attuare successivamente.

Il progetto di massima è stato poi approvato nell'adunanza del Consiglio di amministrazione dell'ANAS del 29 aprile 1964.

Alla redazione del progetto esecutivo si è dato inizio nel corso dell'anno 1965 ed in conseguenza di ciò il sottoscritto ha potuto dare nel maggio scorso le assicurazioni ricordate.

Il Ministro

MANCINI

TEDESCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se vi sono disposizioni che vietino in certi periodi dell'anno la pesca a strascico. Chiede inoltre di conoscere se non ritenga utile e necessario richiamare l'attenzione delle Capitanerie di porto perchè esercitino una attiva e severa vigilanza onde evitare tale genere di pesca la quale, rastrellando il fondo marino, porta alla distruzione delle uova ivi deposte, impoverendo così il già rarefatto prodotto ittico dell'Adriatico (2094).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che, riguardo all'esercizio della pesca a strascico, esiste una particolare di disciplina normativa intesa a tutelare evidenti ragioni di difesa del patrimonio ittico nazionale attraverso l'imposizione di adeguati divieti e limitazioni.

Attualmente, e finchè non sarà emanato il regolamento recante norme di attuazione della recente legge n. 963 del 14 luglio 1965 per la disciplina della pesca marittima, la materia risulta regolata dal decreto ministeriale 1º settembre 1934, il quale, all'articolo 2, permette la pesca a strascico a distanza non minore di tre miglia marine dalla costa verso l'alto mare e, in alcune zone marittime, sancisce limiti speciali di distanza.

Peraltro la legittimità di tale disposizione, che è da ritenersi rispondente alla necessità di tutela del patrimonio ittico nazionale, è stata contestata da una sentenza del giudice ordinario: questi, cioè il pretore di Gaeta, con sentenza 106/64, ha ritenuto, in particolare, illegittimo l'anzidetto decreto ministeriale per la parte che modifica, in ordine al divieto di pesca a strascico, la distanza dalla costa già stabilita dal regolamento di esecuzione alla legge della pesca del 1877, approvato con regio decreto 13 novembre 1882, n. 1090, in un miglio.

La maggiore distanza di tre miglia dalla costa, sancita dal decreto ministeriale in questione, era ovviamente motivata dalla esigenza, più volte avvertita e ribadita dallo stesso onorevole interrogante, di realizzare una maggiore tutela delle risorse biologiche delle acque marine. Essa, inoltre, risultava quanto mai opportuna anche ai

fini di un più chiaro e adeguato contemporaneo degli interessi dei singoli pescatori, essendo evidente che l'esercizio di taluni sistemi di pesca, se effettuato a breve distanza dalla riva, può compromettere notevolmente il risultato del lavoro di piccoli pescatori costieri.

Tuttavia il problema potrà dirsi superato allorchè sarà emanato il regolamento recante norme di attuazione alla recente legge sulla pesca marittima che ho dianzi citato.

Quest'ultima legge ha, poi, introdotto anche sanzioni convenientemente aggravate, rispetto a quelle precedenti, al fine di conferire alle disposizioni in essa contenute una maggiore efficacia preventiva e repressiva, che si rendeva necessaria.

Per quanto attiene alla seconda parte dell'interrogazione faccio presente che le Capitanerie di porto svolgono, in collaborazione con la Finanza e con le altre forze di Pubblica Sicurezza, opera incessante di sorveglianza e di repressione.

Onde mettere in grado le Autorità marittime di svolgere una sempre più proficua azione di vigilanza, si sta ora provvedendo a dotare tutte le Capitanerie di porto di mezzi nautici.

Il Ministro

SPAGNOLLI

TORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il comune di Cannobio (Novara) ha inoltrato domanda in data 10 gennaio 1963 per ottenere il contributo statale per la costruzione di un edificio per la Scuola media statale istituita dal comune di Cannobio nell'anno scolastico 1960-61 al servizio di tutti i Comuni della valle Cannobina; dopo che analoga domanda era già stata inoltrata, senza esito, il 17 agosto 1961;

che in base alle « provvidenze speciali » previste dall'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, il comune di Cannobio chiedeva che ai propri obblighi in materia di edilizia scolastica fosse provveduto dall'Unrra-Casas ed infatti, in accoglimento dell'istanza, il Ministero dell'interno con

decreto 8 novembre 1963, n. 9029/15100 concedeva la sostituzione;

che pertanto l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) allo scopo di ottenere il contributo statale sulla somma di lire 130.000.000 inoltrava in data 16 aprile 1964 con nota 39/DI/SI regolare domanda la quale veniva rinnovata in data 9 marzo 1965.

Ciò premesso: si desidera conoscere quali difficoltà si sono frapposte finora alla concessione, ma in special modo sapere se il Ministro non ritenga rispondente a giustizia che le concessioni di contributo a favore di costruzioni di edifici scolastici che fruiscono delle « provvidenze speciali » dell'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, numero 1073, debbano essere esaminate e decise con criteri di priorità su ogni altra domanda, tanto più quando, come nella specie, si tratta di opera non soltanto necessaria ma urgente e indifferibile (3317).

RISPOSTA. — Nel programma di finanziamento di opere di edilizia scolastica approvato di recente ai sensi della legge n. 1358 del 18 dicembre 1964, non è stato possibile includere l'opera di costruzione dell'edificio della scuola media nel capoluogo di Cannobio, in quanto in detta legge 1358 è prevista soltanto la concessione del contributo statale per i completamenti di edifici scolastici in corso di costruzione e per la integrazione di finanziamenti insufficienti riguardanti opere non ancora iniziate.

Si fa, inoltre, presente che le vigenti disposizioni non consentono esaminare con criteri di priorità le domande di contributo presentate dall'ISES in sostituzione dei Comuni di cui all'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073. Pertanto anche tali domande vengono esaminate comparativamente con tutte le altre istanze presentate dagli Enti obbligati (Comuni e Province).

Comunque, si assicura che l'opera di cui trattasi sarà tenuta in particolare evidenza per ogni favorevole provvedimento che sarà possibile adottare in sede di prossima programmazione.

Il Ministro
GUI

TRAINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di emanare norme più chiare o di ribadire quelle precedenti per la corretta applicazione dell'articolo 37 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, a norma del quale agli impiegati di ruolo — e quindi anche ai maestri elementari — spetta di diritto il congedo ordinario per « esami ».

Risulta all'interrogante che alcuni direttori didattici (come è riportato dal quotidiano catanese « La Sicilia » del 23 aprile 1965 e del 13 maggio 1965 nella rubrica di consulenza scolastica) negano il congedo per esami ai maestri che devono sostenere le prove di esami presso il Magistero di Catania, adducendo a spiegazione del rifiuto che tali esami costituiscono « un fatto privato » (3249).

RISPOSTA. — L'articolo 37 del testo unico del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, non è applicabile agli insegnanti elementari per i quali vigono tuttora le norme di cui all'articolo 8 della legge 1° giugno 1942, n. 675.

Tale disposizione prevede che agli insegnanti elementari può essere concesso, oltre al congedo per motivi di salute, anche un congedo per motivi di famiglia della durata massima di 15 giorni. In tale secondo tipo di congedo vanno computati anche i periodi di assenza dalla scuola necessari per sostenere esami.

Il Ministro
GUI

TREBBI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono informati della « marcia della sete », svoltasi a Modena il giorno 18 giugno 1965 e alla quale, guidati dal Sindaco del Comune capoluogo e dal locale parroco, hanno partecipato decine di capi famiglia delle frazioni di Gaiato, Montorso, Niviano, Renno e Montebizzo, del comune di Pavullo nel Frignano, per rivendicare il finanziamento e la costruzione del locale acquedotto.

Per sapere se ai Ministri interrogati risulti che, nelle predette frazioni, centinaia di famiglie sono costrette a vivere prive di acqua

potabile della cui mancanza subiscono le conseguenze anche gli oltre 2.000 degenti dei due Sanatori che hanno sede nella frazione di Gaiato, nonché le centinaia di capi di bestiame dei contadini del luogo.

Per sapere quali urgenti misure intendo adottare, perchè, dopo le tante promesse, siano finalmente disposti i necessari finanziamenti ed iniziati i lavori di costruzione dell'acquedotto (3312).

RISPOSTA. — Il capoluogo del comune di Pavullo viene rifornito di acqua dal Consorzio acquedotto Lama Mocogno-Pavullo in ragione di tre litri al secondo, quantità assolutamente insufficiente per il fabbisogno della popolazione.

Detto Comune ha presentato all'Ufficio del Genio civile di Modena un progetto generale di lire 81 milioni, con un primo stralcio di lire 22 milioni, riguardante la captazione delle sorgenti ed altre opere. Per tale primo stralcio il Comune stesso intende usufruire del contributo dello Stato assegnatogli da questo Ministero in data 1º aprile 1963.

Per l'approvazione del suindicato progetto è necessario che il Comune provveda a corredarlo della documentazione amministrativa richiestagli dall'Ufficio del Genio civile.

Il ripetuto progetto non prevede il rifornimento delle frazioni di Gaiato, Montorso, Niviano, Renno e Monte Obizzo.

Per risolvere il problema della dotazione di acqua alle suindicate località, che ne sono in atto assolutamente sprovviste, è stato approntato, già da tempo, un progetto dell'importo complessivo di lire 170.700.000, ed è stata avanzata richiesta di contributo statale, a norma delle leggi 13 febbraio 1933, n. 215 e 2 giugno 1961, n. 454, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Da parte sua il Ministero della sanità, per conto del quale anche si risponde, ha informato che il costruendo acquedotto non interessa il centro sanatoriale di Gaiato.

Il predetto centro, che ha una capacità ricettiva di 550 posti letto, e, in atto, circa 350 ricoverati, attinge acqua potabile direttamente da una sorgente di proprietà

dei gestori, la quale assicura un gettito di gran lunga superiore al fabbisogno del centro stesso, tanto che provvede anche ad alimentare, per le necessità della popolazione, una fontanina nel centro della frazione Gaiato.

Il Ministro

MANCINI

VALENZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte agli annunci improvvisi e contemporanei di riduzione di orari e di licenziamenti nelle fabbriche napoletane, in particolare all'Olivetti di Pozzuoli e all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco;

e per sapere quali interventi si propongano di effettuare di fronte alla grave situazione che tali fatti denunciano e se non considerino urgente e necessario l'intervento dell'IRI, così come è richiesto dai lavoratori, onde evitare la dilatazione delle posizioni dei grandi monopoli industriali privati che — secondo notizie insistenti — si appresterebbero ad operare interventi finanziari nell'Olivetti (*già interr. or. n. 339*) (3466).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.

Secondo quanto comunicato anche dal Ministero dell'industria e commercio le maestranze della società Olivetti di Pozzuoli sono attualmente impiegate a orario intero (44 ore settimanali).

La ridotta attività dello scorso anno fu dovuta a mancanza di liquidità da parte dell'azienda ed alla chiusura di alcuni mercati stranieri, soprattutto dell'America latina.

Attualmente la situazione finanziaria della società è particolarmente solida e la azienda è in grado di autofinanziarsi per tutto quanto attiene al ciclo di produzione.

Per quanto concerne in particolare l'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, il Ministero delle partecipazioni statali ha comunicato

che gli attuali provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro, contenuti del resto al minimo indispensabile, sono stati adottati proprio al fine di poter fronteggiare il difficile andamento congiunturale che ha influenzato negativamente anche il settore meccanico.

Detto Ministero ha tuttavia assicurato che la situazione dell'azienda viene attentamente seguita al fine di poter rapidamente giungere ad un superamento dell'attuale difficile situazione.

Il Ministro
DELLE FAVE

VALENZI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non credono necessario intervenire presso l'Amministrazione comunale di Monte di Procida perchè sia ricondotta alla legalità l'attuale situazione dei vigili urbani di quel Comune i cui diritti sia per ciò che si riferisce allo stato giuridico che per quanto concerne l'orario di lavoro ed il livello delle retribuzioni non sono rispettati (3522).

RISPOSTA. — Lo stato giuridico dei vigili urbani del comune di Monte di Procida è disciplinato dall'apposito regolamento organico deliberato il 31 agosto 1938, successivamente modificato.

Il trattamento economico in vigore per lo stesso personale è regolato in base ad una deliberazione del 28 novembre 1962, che prevede lo sviluppo delle paghe dei vigili dal coefficiente iniziale 159 al coefficiente 173, raggiungibile in otto anni, e della paga del capo vigile dal coefficiente 157 al 271, in 19 anni. La citata deliberazione è stata approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Napoli nella seduta del 2 aprile 1963, con limitazione dello sviluppo del trattamento economico del capo vigile al coefficiente 202, dopo 12 anni di servizio.

Con deliberazione n. 18 in data 30 giugno 1965, il Consiglio comunale di Procida ha determinato, tra l'altro, di modificare nuovamente il trattamento economico dei

vigili urbani, fissando lo sviluppo del trattamento economico del capo vigile fino al coefficiente 271 in 19 anni di servizio e quello dei vigili fino al coefficiente 229 in 23 anni.

La Giunta provinciale amministrativa ha rinviato l'anzidetta deliberazione all'Amministrazione comunale, con ordinanza in data 31 agosto 1965, osservando che l'ulteriore miglioramento della progressione della carriera economica degli appartenenti al corpo dei vigili urbani di Monte di Procida non è giustificato, tenuto conto che trattasi di posti di salariati, ai quali si accede con la licenza elementare, e che l'attuale trattamento degli interessati risulta equo sia in base ai criteri per la fissazione degli stipendi e dei salari dettati dall'articolo 228 del testo unico legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, sia in rapporto al trattamento economico previsto per i salariati in servizio presso i Comuni della provincia che appartengono alla stessa classe del comune di Monte di Procida.

La Giunta provinciale amministrativa adotterà le proprie definitive determinazioni in proposito, non appena il Consiglio comunale avrà presentato le proprie controdeduzioni.

Si soggiunge che ai vigili urbani, come al rimanente personale del comune di Monte di Procida, vengono corrisposte tutte le indennità previste per gli impiegati dello Stato; con deliberazione consiliare n. 83 del 27 dicembre 1964, è stato esteso a favore di tutto il personale, compresi i vigili, il conglobamento parziale dello stipendio.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

VALENZI (CARUBIA, CIPOLLA). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali misure intendono adottare perchè siano finalmente affrontati in modo positivo i problemi del porto di Pantelleria. Si tratta di un'opera da molti anni attesa e richiesta e per la quale a suo tempo l'onorevole Mattarella in qualità di Ministro ha dato precise assicurazioni. Tale opera risulta oggi più che mai

indispensabile per risollevere l'economia dell'isola, per creare un sicuro rifugio nelle tradizionali zone di pesca alla flotta peschereccia siciliana, per poter promuovere qualsiasi iniziativa industriale eccetera; e per sapere se sono stati approntati dei progetti e quali provvedimenti legislativi sono in cantiere per risolvere tale problema (3410).

RISPOSTA. — Per la sistemazione del porto di Pantelleria il vigente piano regolatore, approvato in data 11 giugno 1963, prevede la spesa complessiva di 4 miliardi.

In relazione alla entità di tale spesa si può solo assicurare il costante interessamento di questo Ministero per la soluzione graduale dei problemi del citato scalo, nel quadro delle modeste assegnazioni annuali di bilancio e compatibilmente con le altre numerose esigenze di tutti gli scali marittimi nazionali.

Il Ministro
MANCINI

VECELLIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per prospettare la illogica ed incresciosa situazione in cui trovasi la zona del Cadore nei riguardi delle comunicazioni telefoniche nell'ambito del Veneto.

Mentre difatti già funziona la teleselezione fra pressochè tutti i centri, compreso Belluno e Cortina con le rispettive reti, sta di fatto che Pieve di Cadore è rimasta stranamente esclusa, nonostante l'importanza di quel centro dal lato industriale e turistico.

L'interrogante sollecita quindi l'onorevole Ministro ad intervenire per estendere il sistema a teleselezione a tutte le zone periferiche della provincia di Belluno (3405).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che l'estensione della teleselezione a tutte le zone periferiche della provincia di Belluno verrà completata entro il 31 dicembre 1967 se la consegna delle apparecchiature alla società telefonica SIP verrà effettuata dalle ditte costruttrici nei termini convenuti.

Più precisamente, entro il 1966, il servizio teleselettivo verrà attivato nei comuni di Sedico e Sospirolo ed entro l'anno 1967 in quelli di Alleghe e Cencenighe.

Per quanto riguarda Pieve di Cadore, la Concessionaria ha assicurato che entro il corrente anno la teleselezione verrà realizzata in entrambi i sensi. Non sarà invece possibile collegare contemporaneamente l'intero distretto di Pieve di Cadore alla rete teleselettiva esistente a causa di sopravvenuti ritardi nella consegna delle apparecchiature da parte della ditta fornitrice.

Il Ministro
RUSSO

VERONESI (D'ANDREA, PALUMBO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quante siano allo stato in Italia le aziende municipalizzate nei campi tecnico, economico, industriale e dei lavori pubblici e per conoscere quante di dette, in relazione agli ultimi dati disponibili, abbiano i bilanci in attivo o in pareggio; in particolare per conoscere quale sia il complessivo ammontare dei deficit delle predette aziende municipalizzate a partire dall'anno 1955 fino agli ultimi dati disponibili (3162).

RISPOSTA. — Secondo i dati elaborati dalla Confederazione della municipalizzazione, riferiti all'anno 1962, risultavano municipalizzati 216 servizi, così suddivisi: settore elettrico 46, trasporti 40, gas 37, acqua 53, farmacie 19, centrali del latte 5, nettezza urbana 6, varie 10.

Circa i risultati di gestione, sempre per il 1962, 86 di detti servizi hanno ricavato un utile, 40 hanno chiuso in pareggio e 90 hanno accusato una perdita di lire 46 miliardi.

Tale deficit complessivo ha inciso per lire 48 miliardi nel solo settore dei trasporti, ove, per numero di dipendenti e per la particolare politica tariffaria imposta alle aziende, più gravi sono state le perdite, specie nei grandi centri urbani.

Nell'anno 1963 i servizi municipalizzati erano 212, così ripartiti: settore elettrico 44, trasporti 47, gas 39, acquedotti 49, far-

macie 19, centrali del latte 4, varie 10. Di detti servizi 78 hanno chiuso la gestione 1963 in attivo e 27 in pareggio, mentre 107 (cioè il 50,4 per cento) hanno chiuso in perdita per un ammontare di 81 miliardi e 698 milioni, di cui 71 miliardi e 609 milioni costituiscono il *deficit* dei servizi di trasporto. In tale ultimo settore, la percentuale dei servizi in perdita raggiunge l'elevato indice del 95,7 per cento.

È tuttora in corso la raccolta e la elaborazione, da parte della Confederazione della municipalizzazione, dei dati relativi al 1964. Si può tuttavia anticipare, sulla base dei dati provvisori elaborati dalla stessa Confederazione, che l'ammontare delle perdite di gestione dei servizi municipalizzati nel decorso anno ascende ad oltre 110 miliardi, dei quali oltre 100 miliardi (il 91,03 per cento) costituiscono il *deficit* dei servizi di trasporto.

Secondo i dati parziali finora raccolti, ma tuttavia sufficientemente indicativi, la percentuale dei servizi che hanno chiuso in perdita è del 57,81 per cento (37 su 64), mentre nello specifico settore dei trasporti tale percentuale raggiunge l'indice del 95,23 per cento (20 su 21).

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

VERONESI (CATALDO, ROVERE). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e della foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere gli accertamenti e le cause in forza delle quali sono stati annullati per le provenienze dalla Cina i divieti d'importazione e di transito dei suini morti e dei suini vivi e delle relative carni, dei prodotti ed avanzi animali già disposti nel 1962 per proteggere il territorio nazionale dalla peste bovina, stante che la peste bovina risulterebbe essere ancora in atto in parecchie zone asiatiche.

Per quanto sopra, in particolare riferimento alla vastità del territorio cinese e alle possibilità di interscambio nelle zone, risulterebbe essere molto difficile la rea-

lizzazione dei seri accertamenti sanitari che sarebbero necessari (3623).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio e dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.

Con ordinanza ministeriale del 7 agosto 1962, per motivi di ordine igienico-sanitario, fu posto il divieto di importare carne suina dalla Cina.

Successivamente una Commissione, composta da **ispettori generali** veterinari del Ministero della sanità, inviata appositamente in Cina, espresse parere favorevole in ordine alle condizioni sanitarie degli allevamenti dei suini, ai requisiti tecnici degli stabilimenti di macellazione, nonché alla efficienza del servizio veterinario ispettivo dello Stato cinese.

In seguito a tali risultanze ed anche in considerazione del fatto che nessun focolaio di peste bovina, alla quale malattia i suini sono scarsamente sensibili, era stato constatato nel territorio cinese nell'ultimo decennio e tenuto conto dell'assenza d'infezione aftosa sostenuta da virus esotici e di trichinosi, lo stesso Ministero della sanità, con ordinanza ministeriale del 10 agosto 1965, ha revocato la precedente ordinanza del 2 agosto 1962, come del resto ha già fatto per altri Paesi dell'Asia e dell'Africa.

Si ritiene comunque far presente che le domande inoltrate dagli interessati per ottenere l'autorizzazione all'importazione di carni vengono sempre esaminate con ogni dovuta attenzione.

Il Ministro
MATTARELLA

VERONESI (CATALDO, ROVERE). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se il Corpo forestale dello Stato abbia ideato, progettato e costruito attrezzature da installarsi su elicotteri atte ad effettuare semine di specie forestali (conifere) su qualsiasi terreno, preparato o meno, a qualsiasi quota.

In particolare se dette attrezzature sono state convenientemente sperimentate con

particolare riferimento a semine in zone collinari e montagnose di non facile praticabilità e per conoscere i risultati e così le prospettive d'impiego (3662).

RISPOSTA. — Questo Ministero, avvalendosi dell'elicottero di proprietà dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, ha effettuato, nel mese di settembre 1965, semine di alcune specie di pino in terreni nudi di proprietà comunale nelle provincie di Cosenza, Frosinone, Rieti e Salerno.

Alle spese occorrenti hanno contribuito i Comuni proprietari dei terreni.

Le semine sono state effettuate su terreni previamente decespugliati, quando è stato riscontrato che il cespugliame era molto fitto e non lasciava penerare il seme o avrebbe, in seguito, ostacolato lo sviluppo delle piantine.

La semina con l'elicottero è stata il primo tentativo fatto in Italia e, per l'operazione di cui trattasi, sono stati posti in atto tutti quei suggerimenti derivati dagli esperimenti eseguiti in altri Paesi con esito positivo.

I risultati delle semine effettuate potranno essere conosciuti nella prossima primavera.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

VIDALI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia in base alla quale sarebbe stata ripresa in considerazione, in alternativa alla progettata autostrada Udine-Tarvisio, la costruzione di un'autostrada Venezia-Monaco attraverso la Valle Aurina e Dobbiaco. Tale iniziativa, non prevista dal piano economico quinquennale, emarginerebbe ulteriormente la Regione Friuli-Venezia Giulia dalle correnti di traffico commerciale e tu-

ristico internazionali, lascerebbe ancora incompleto il collegamento del nostro Paese con importanti settori della rete autostradale europea e pregiudicherebbe seriamente non soltanto l'auspicata ripresa economica regionale ma anche gli interessi economici nazionali.

La notizia ha suscitato vivo allarme negli ambienti economici e politici triestini e regionali anche perchè viene connessa con precedenti notizie allarmanti in merito all'intento di escludere la regione Friuli-Venezia Giulia dalle grandi linee di collegamento per i traffici commerciali europei, come è stato accennato anche nella Conferenza economica comunale tenutasi a Trieste (3557).

RISPOSTA. — Non risultano iniziative relative alla costruzione di un'autostrada Venezia-Monaco attraverso il valico di Dobbiaco, in alternativa all'autostrada Udine-Tarvisio.

Attualmente è in corso di costruzione l'autostrada del Brennero, che si collegherà a Verona con l'autostrada Milano-Venezia; iniziative per un'autostrada Dobbiaco-Venezia non sembrano pertanto possibili.

Per quanto riguarda l'autostrada Udine-Tarvisio — confine austriaco — trattasi per il momento solo dell'iniziativa della S.p.A. Autovie Venete, Società concessionaria della Trieste-Venezia, che ha fatto redigere un progetto di massima.

L'autostrada Udine-Tarvisio costituirebbe il prolungamento dell'autostrada austriaca Vienna-Klagenfurt-Villaco e verrebbe a collocarsi con la Venezia-Trieste e quindi con le altre autostrade italiane, con il raccordo Udine-Palmanova, attualmente in avanzato corso di costruzione.

Il Ministro

MANCINI